

COLLANA DI STUDI STORICI FIUMANI

SILVA BON

Le Comunità ebraiche
della Provincia italiana
del Carnaro:
Fiume e Abbazia
(1924-1945)

Trieste, dicembre 2004

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

Società di Studi Fiumani - Via A. Cippico, 10 - 00143 Roma

Si stampa con il contributo del Governo Italiano ai sensi della L. 72/2001

INDICE

Prefazione di Carlo Ghisalberti	7
Introduzione	11
Repertorio delle fonti documentarie	19
CAPITOLO PRIMO	
L'identità ebraica negli anni Venti e Trenta	23
SOMMARIO: Premessa. – Nella Provincia del Carnaro (1924-1929). – Il problema delle “Comunità riconosciute” (1929-1932). – L'Unione Israelitica Ortodossa. – La Comunità Israelitica di Fiume (1930-1937). – La Comunità Israelitica di Abbazia (1930-1937).	
CAPITOLO SECONDO	
Analisi demografica e sociale	51
SOMMARIO: Dal censimento del 22 agosto 1938. – Da carte private.	
CAPITOLO TERZO	
La persecuzione fascista	81
SOMMARIO: Gli anni della persecuzione fascista 1938-1943: la stampa locale e la società maggioritaria. - Il punto di svolta della campagna razziale: il censimento del 22 agosto 1938. - L'inasprimento della persecuzione dopo il giugno 1940. - Identità delle comunità ebraiche.	
CAPITOLO QUARTO	
Nell'“Adriatisches Küstenland”	111
SOMMARIO: Gli anni della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione nazista. - La spoliazione dei beni (1938-1945). - Conclusione.	

PREFAZIONE

Nella storia dell'ebraismo italiano quella degli ebrei del Carnaro è stata senza dubbio una vicenda del tutto particolare non soltanto per la peculiarità della realtà politica e sociale dell'area, l'estremo nord-est d'Italia, in cui quella vicenda si è svolta ma anche, e forse soprattutto, per la singolarità degli eventi che avevano portato alla nascita ed alla crescita delle loro comunità di Fiume e di Abbazia, al loro inserimento nell'ambiente circostante, adeguandosi sempre più frequentemente ad esso nei comportamenti e nelle speranze, condividendone anche sia le illusioni che le delusioni. L'intelligente, precisa ed esauriente analisi svolta da Silva Bon in questo libro, è incentrata sulla fase finale di quella vicenda, conclusasi tragicamente con la distruzione pressoché totale delle due comunità. Una vicenda che solo in tempi recenti è stata posta all'attenzione del pubblico, grazie allo studio di Teodoro Morgani, ai saggi di Ester Capuzzo e al prezioso contributo documentario dovuto anche all'impegno di Amleto Ballarini appassionato cultore di memorie fiumane.

La presenza ebraica a Fiume risaliva, come è noto, nelle sue origini al Cinquecento, quella ad Abbazia era molto più recente legandosi direttamente alla trasformazione tardo-ottocentesca del piccolo centro in frequentato luogo di cura. Era una presenza ovviamente favorita dallo sviluppo economico delle due città al quale vennero a recare un apporto non indifferente gli appartenenti alle comunità israelitiche, ben più numerosi a Fiume che ad Abbazia. Essi si integrarono nelle due realtà cittadine segnalandosi non soltanto per la capacità dimostrata nelle diverse attività economiche e professionali ma anche, e forse soprattutto, per l'ingresso di alcuni di loro, intellettualmente e culturalmente più dotati, nelle file del locale ceto dirigente.

Partecipi quindi a vario livello delle vicende dei due centri adriatici, della Fiume ungherese e della Abbazia austriaca, alcuni di coloro che tra i duemila e più ebrei delle due città avevano fatto propri gli ideali irredentistici prima della Grande Guerra si erano inseriti, nel difficile quadriennio che l'aveva seguita, nei vari organismi rappresentativi allora espressi dalla cittadinanza anche in posizioni eminenti. Con l'annessione all'Italia nel 1924 e con la creazione della Provincia del Carnaro, per gli israeliti di Fiume e di Abbazia, noti per la loro mentalità cosmopolita acquisita anche al contatto con il mondo ungherese nel quale fino al primo conflitto mondiale il *corpus separatum* era vis-

suto e prosperato, si trovarono di fronte al nazionalismo misoneista di un'autorità politica e ad un'amministrazione ben diverse da quelle alle quali erano tradizionalmente assuefatti. Un nazionalismo assai poco giustificabile per coloro che erano vissuti nella realtà multietnica e multiculturale generata dalla collocazione geografica e dalla storia vissuta dalla loro città.

Di qui le difficoltà burocratiche derivanti dai complessi rapporti con il governo fascista che tendeva vieppiù a controllare gli organismi comunitari ed a centralizzarli imponendo all'inizio degli anni Trenta con la legge sui culti ammessi un unico assetto ad essi, non comprendendo a pieno le differenze rituali e religiose che distinguevano l'ebraismo degli Ortodossi da quello dei Riformati. Difficoltà che Silva Bon ha sapientemente saputo porre in luce facendo comprendere la dinamica, peraltro finora assai poco conosciuta, delle relazioni tra i due gruppi ed al tempo stesso la loro organizzazione interna che il potere politico in quel momento, dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi con la Santa Sede, tendeva a sottoporre ad una sorta di neogiurisdizionalismo autoritario.

Premessa questa, sicuramente allora non percepita come tale se non da pochi, della svolta attuata nel 1938 con il censimento degli ebrei del 22 agosto dalla fondamentale rilevanza statistica non soltanto per l'indicazione del numero, dello stato civile, dell'età, della cittadinanza, della data d'ingresso in Italia, delle diverse attività, ma anche dei beni e dei redditi delle persone, ma anche per i dati esposti sulle conversioni, sulle abiure, sulle rinunce religiose e sul passaggio ad altre religioni. Si tratta di dati ai quali il censimento, alterando la visione religiosa dell'identità ebraica che sembrava averne dettato l'ispirazione, aggiungeva l'indicazione dei legami con l'ebraismo soffermandosi sui rapporti di parentela e di affinità dei singoli e sulla fede che quei parenti e quegli affini di israeliti professavano. Era un'indicazione dalla quale poteva ricavare la classificazione identitaria dell'ebreo, giungendo a precisare se questo era un cittadino di "razza ebraica" o uno straniero o, infine, un apolide. Analisi estremamente dettagliata che consente alla Bon da un lato di mostrare la realtà demografica e sociale delle comunità del Carnaro prima della tragedia che si sarebbe abbattuta su di esse, dall'altro di comprendere la logica perversa che il regime di lì a poco avrebbe seguito nella sua opera discriminatoria e persecutoria dell'ebraismo presente nell'area e che il censimento aveva favorito con le sue fredde indicazioni su persone, attività e beni.

Persone, attività e beni che vennero colpite da allora in seguito alle leggi razziali dell'autunno del 1938 con la revoca della cittadinanza per

gli ebrei stranieri, con la loro espulsione, con l'allontanamento dalle scuole di insegnanti e di scolari di "razza ebraica", con il licenziamento degli impiegati pubblici, con le restrizioni nell'esercizio di attività lavorative e professionali, e con quella serie di misure di carattere economico applicate peraltro in tutto il paese. A quelle leggi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, si affiancarono nuove e più aspre misure vessatorie, come si vide con la precettazione civile al lavoro obbligatorio, con l'internamento in campi di detenzione e con lo scatenarsi di un clima sempre più pesante che portò molti ebrei ad abbandonare Fiume rarefacendo la consistenza di una comunità resa sempre più timorosa del suo futuro anche perché direttamente a conoscenza delle condizioni drammatiche dei propri correligionari d'oltre confine.

La vicenda degli ebrei del Carnaro dopo l'8 settembre 1943, nel periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione nazista e dell'inserimento dell' "Adriatisches Küstenland" nella sfera territoriale del più grande Reich tedesco appare logicamente, nella ricostruzione condotta con estremo rigore da Silva Bon, come la conclusione di un ciclo tragico le cui premesse erano state poste dal censimento dell'agosto 1938. Cinque anni dopo di allora, infatti, i dati di quel censimento, integrati da altri elenchi di persone, di attività e di beni, variamente redatti ed utilizzati, servirono alla deportazione e all'annientamento di quanti furono catturati ed alla parallela spoliazione dei loro beni progettata ed attuata per la cancellazione pressoché totale della presenza degli ebrei in quell'estrema area dell'Italia nord-orientale nella quale in un tempo più o meno lontano erano giunti e vi erano vissuti.

CARLO GHISALBERTI

INTRODUZIONE

1. Grazie all'incarico di ricerca affidatomi nell'anno 2000 dalla «Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le acquisizioni di beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati», istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e presieduta dall'on. Tina Anselmi, ho potuto godere, tra l'altro, dell'opportunità di lavorare presso l'Archivio Centrale della Croazia di Zagabria e presso il Državni Arhiv u Rijeci, l'Archivio di Stato di Fiume.

L'interesse primario, in un primo stato della ricerca, si è rivolto alle problematiche economiche, come era previsto dai lavori della Commissione.

Ma fin da subito il mio interesse è stato attratto dalla questione più generale dell'identità delle Comunità ebraiche quarnerine e delle vicende che le hanno coinvolte negli anni della persecuzione fascista e nazista. Tra l'altro la scoperta dell'esistenza e della convivenza, più o meno facile, di gruppi di ebrei ortodossi in Italia negli anni Venti e Trenta del Novecento mi ha spinto ad approfondire le tematiche di persistenze univoche e ben definite in termini geopolitici, a fianco di Comunità riformate, proprie dei paesi dell'Europa occidentale¹.

A Zagabria, i materiali delle Banche sono stati ordinati senza tenere conto della specificità della "persecuzione economica" antisemita, quindi sono impraticabili da un punto di vista quantitativo. Invece documenti inerenti la Dalmazia, Spalato in primo luogo con i suoi referenti a Fiume, e documenti sulla Comunità ebraica di Fiume, anche prodotti in un tempo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale, sono leggibili e facilmente consultabili.

Ad un primo sondaggio, sono seguiti diversi soggiorni, soprattutto a Fiume, perché l'importanza dei rinvenimenti archivistici richiedeva uno spoglio del materiale cartaceo più approfondito.

In tale ambito di ricerca ho consultato il Fondo JU-6 Riječka Prefektura ed i Fondi delle banche operanti nella città negli anni della perse-

¹ Ne sono sortiti, in un primo intervento operativo, la relazione interna per la Commissione e un mio breve saggio dal titolo *Le comunità ebraiche dell'ex provincia del Carnaro 1938-1945, dai documenti dell'Archivio di Stato di Fiume*, pubblicato su "La Rassegna Mensile di Israel", settembre-dicembre 2001, pp. 37-56.

cuzione fascista e nazista della Comunità ebraica locale. Questi ultimi per evidenziare i documenti che riguardano le proprietà mobili ed immobili degli ebrei e che permettono di ricostruire i meccanismi della spoliazione dei beni.

Le visite successive, in particolare, mi hanno permesso di sondare in termini accurati il Fondo Questura, il Fondo della Camera di Commercio, il contenuto di 20 buste del Fondo Prefettura, che ritengo fondamentale per ricostruire problematicamente nel loro complesso le vicende delle Comunità ebraiche di Fiume e della Provincia del Carnaro dalla sua costituzione, poco prima della metà degli anni Venti, alla metà degli anni Quaranta.

Infatti ho privilegiato le informazioni che dalla periferia passavano al centro, cioè a Roma, dove l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) raccoglie le carte, filtrate con metodo di "distillazione", rispetto alla svariata quantità illustrata dalla produzione locale. Per l'ACS ho potuto documentarmi indirettamente, consultando altre opere, che citerò in questa sede, qui di seguito.

A Fiume ho rinvenuto un cospicuo materiale, frutto di una "attenzione", che con il passare degli anni diventa dichiaratamente persecutoria. L'indagine delle autorità sulle Comunità dà soprattutto esiti di rilievi statistici visualizzabili in numerosi elenchi che sezionano e contano più volte i membri attivi comunitari. Mancano, invece, tra le carte oggi reperibili, relazioni più allargate che sondino lo spirito dell'opinione pubblica locale, della società maggioritaria e della componente minoritaria.

Neanche la stampa locale, cioè il quotidiano di Fiume, "La Vedetta d'Italia", tratta molto specificatamente, cioè con un taglio localistico, il "problema ebraico". Gli articoli rinvenuti, nella loro quasi totale maggioranza, parlano soprattutto dei provvedimenti introdotti da paesi stranieri contro gli ebrei, oppure fanno proprie le "veline", che da Roma suggeriscono i vari aspetti della normativa antiebraica emanata in Italia. Non sono per questo meno velenosi e comunque producono una diffusione di pregiudizio e di vero e proprio odio contro gli ebrei.

A questo punto ho sentito la necessità di rilevare i documenti "interni", prodotti dalle Comunità stesse, intese non più come "oggetti" di indagine, ma "soggetti", Enti attivi di produzione di relazioni o comunque di materiali che parlavano della loro vita o delle loro problematiche. Pertanto mi sono recata al Centro Bibliografico di Roma, cioè nell'Archivio che custodisce i Fondi dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

2. In questi ultimi anni si è senz'altro rinvigorito da parte degli studiosi l'interesse per il problema fiumano, più in generale, mentre la letteratura in lingua italiana, ad oggi esistente per quanto riguarda il mondo ebraico, è, relativamente alla consistenza della produzione, non molto cospicua.

Va senz'altro ricordato il lavoro pionieristico di Teodoro Morgani, *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945)*, Roma, Carucci 1979. Gli interessi degli storici si sono solo di recente rinnovati con il lavoro a più voci a cura della Società di Studi Fiumani e della Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, *Il tributo fiumano all'Olocausto*, Roma, 1999. Ultimo, il saggio critico ed operativo dal punto di vista bibliografico, di Ester Capuzzo, *La fine della comunità ebraica di Fiume*, in «Clio», anno XXXVI, n. 3 (luglio-settembre 2000). Ancora più recente la riproposizione sempre di Ester Capuzzo, *Note in margine alla fine della comunità ebraica di Fiume*, in «Fiume», Rivista di studi adriatici (Nuova Serie), anno XXI, gennaio-giugno 2001, n. 16.

Inoltre vanno ricordati il breve articolo, a volo d'uccello, di Stelio Vinci, *La Comunità Ebraica a Fiume*, in "Tempi e Cultura", Rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, n. 11/12, a. VI, dicembre 2002, e il saggio, basato su fonti d'archivio, di Boris Zakošek, *Obitelj Alexander (La famiglia Alexander)*, in "Vjesnik", Državnog Arhiva u Rijeci, Sv. XLIII-XLIV, rujan 2002.

Notevole il progetto e la realizzazione del volume bilingue, italiano e croato, di Amleto Ballarini e Mihael Sobolevski (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947). Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939-1947)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 12, Società di Studi Fiumani – Roma, Hrvatski Institut za Povijest – Zagreb, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2002. In particolare la parte intitolata *Profilo Storico* di Amleto Ballarini contiene molti rimandi problematici e cognitivi rispetto alle vicende della Comunità ebraica per il periodo che riguarda la seconda guerra mondiale.

Alcuni scritti di Goffredo Raimo e Marco Coslovich hanno indagato con diversi approcci, nei primi anni Novanta, la figura e l'operato di Giovanni Palatucci, funzionario della Questura di Fiume, che avrebbe salvato molti ebrei dalla deportazione nazista ed è morto a Dachau, ucciso dai nazisti nel febbraio 1945. Attualmente si sono ripresi studi e ricerche per ricostruire in termini scientifici, il più possibile corretti, la vita del giovane nativo di Campagna, che comunque di recente ha ispirato anche opere filmiche e documentari, riconoscimenti ed onoranze pubbliche in Israele ed in Italia, precipuamente ad Avellino.

I punti di vista ed i giudizi finali su Palatucci sono fortemente contrastanti. Così il volume a cura del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, Roma 2002, esalta ed evidenzia i tratti positivi del personaggio. Questa tesi viene ribaltata criticamente e filologicamente da Marco Coslovich, *Il caso Palatucci. Il poliziotto che salvò gli ebrei?*, in "Contemporanea", a. V, n. 1, gennaio 2002.

Mi sembra opportuno precisare subito, a questo proposito, che forse la figura di Palatucci è stata sovradimensionata, in parte enfatizzata, da alcuni studiosi nel desiderio strumentale di ritrovare anche nel territorio, allora, prima italiano, e poi affluente nella Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, un omologo di Schindler o di Perlasca.

Ad esempio, tra la documentazione che ho indagato, nessun accenno viene fatto al funzionario fiumano.

Il totale silenzio su Palatucci mi sembra implicitamente significativo ed eloquente, anche se si potrebbe obiettare che i campi operativi, Prefettura e Questura, sono diversi. Ma in realtà negli anni della dittatura fascista i due organismi erano generalmente molto vicini, soprattutto nella pratica indagatoria repressiva. Così accade almeno per il «caso Trieste»²; qui operavano di comune accordo, magari anche sulla base di indagini richieste o commissionate ai Comandi di carabinieri o ai funzionari comunali.

A Fiume, i prefetti che si sono succeduti, a mio avviso, non avrebbero potuto ignorare, soprattutto nel periodo nazista, l'operato di un funzionario della polizia italiana, mentre effettuava il salvataggio di centinaia di persone, ferocemente ricercate, come allora lo erano gli ebrei.

Sono giunte a proposito, dunque, le nuove ricerche e gli approfondimenti scientifici, per appurare una verità, che sembra importante riportare alla luce nella sua interezza. Mi riferisco al saggio, che confuta le illazioni o addirittura la costruzione *ex novo* di dati e situazioni, sul caso Palatucci, di Amleto Ballarini, *Giovanni Palatucci: Favole e storia*, in "Fiume", Rivista di Studi Adriatici (Nuova Serie), anno XXIII, gennaio-giugno 2003, n. 1-6, pp. 48-77. L'Autore riporta entro canali di documentazione corretta tutta la questione e ne denuncia le strumentalizzazioni opportunistiche, senza per questo disconoscere l'alto valore umano e le possibilità realistiche di intervento, su un tema scottante come quello dell'aiuto fornito alla Comunità ebraica, della figura del reggente della questura di Fiume.

² Silva Bon, *Gli ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte. 1930-1945*, Gorizia, IRSML-LEG 2000.

3. Per parlare delle Comunità ebraiche del Carnaro, ho utilizzato anche le fonti memorialistiche, cioè ho cercato e letto gli scritti-testimonianza di ebrei fiumani, rifugiatisi nel 1943 in Italia. Utile a questo fine l'opera di Luigi Fleischmann, *Un ragazzo ebreo nelle retrovie*, a cura di Claudio Facchinelli, La Giuntina, Firenze 1999. L'Autore è figlio del cantore del Tempio Maggiore e segretario della Comunità ebraica di Fiume negli anni Trenta. Il padre viene internato e la famiglia lo segue a Navelli, fra il Gran Sasso e la Majella, dove si trovano altri ebrei ed alcuni confinati politici. Il giovane Luigi diventa partigiano e dopo la guerra va in Palestina.

Anche la memoria, recuperata attraverso interviste da me raccolte nei primi anni Novanta del Novecento, di due ebrei fiumane, che oggi vivono a Trieste, Maddalena Werczler e Ruth Breiner Rosenwasser, può aiutare a capire i vissuti e gli stati d'animo individuali, che evidentemente mancano nei documenti archivistici.

Maddalena Werczler, di origine ungherese, il cui nome più volte compare negli svariati elenchi fascisti, assieme a quello dei suoi familiari, vive momenti che possono costituire materiale prezioso per la ricostruzione delle vicende fiumane. Precettata adolescente ed addetta in un primo momento a umilianti lavori di pulizia al macello comunale, situazione questa che provoca la reazione indignata di alcuni suoi concittadini, tenta dopo l'8 settembre 1943, assieme alla famiglia, la fuga in Svizzera. Colpita per due volte dal *réfoulement* al confine, ripara a Firenze, dove cerca in qualche modo di sopravvivere, provvedendosi di documenti falsi. Al terzo tentativo, da Milano, si salva nella Confederazione Elvetica.

Ruth Breiner Rosenwasser, assieme alla sua famiglia che risiedeva ad Abbazia, viene arrestata dai nazisti nel 1945, portata nel carcere di Sussak, dove vive momenti di feroce, pesante persecuzione, e quindi rinchiusa nella Risiera di San Sabba di Trieste. Qui è testimone della durezza della reclusione e del passaggio quanto mai problematico per le loro vite, al momento della fine della guerra, quando i nazisti lasciano Trieste e fortunatamente decidono di non uccidere, ma di lasciar andare i prigionieri ebrei ancora reclusi.

Ringrazio vivamente queste due testimoni per aver voluto depositare i loro ricordi, in un colloquio, che se da un lato è stato per loro fonte di rinnovato dolore, dall'altro ha rappresentato per me un momento di crescita personale, di confronto e di acquisizione consapevole di un rapporto che spero si possa oggi chiamare amicizia.

Alcune testimonianze di vita e di percorsi drammatici e fortunati sono consapevolmente rese esplicite solo molto tempo dopo l'accadimento dei lontani avvenimenti della persecuzione. Forse proprio la distanza temporale permette il recupero di vissuti spaventosi e la consa-

pevolezza di essere portatori di eventi eccezionali fa sì che diventi necessario, quasi un “dovere morale”, tramandare alle generazioni più giovani la propria esperienza. Ciò implica al tempo stesso un consolidamento della propria identità ebraica, che si rinnova ad esempio anche nel volontariato offerto come accompagnatore-testimone nei viaggi nei *lager* polacchi o nei Musei dell'Olocausto israeliani.

Allora il ricordo giunge più pacato e rivive le diverse situazioni in termini che sembrano “distaccati”: così il felice rapporto con la società maggioritaria fiumana negli anni Trenta, la reazione all'introduzione delle leggi razziali e la disgregazione forzata della famiglia, l'*aliah*³ del fratello adolescente, il confino “in un paesino sperduto dell'Italia meridionale” del padre, l'aiuto dato alla madre e alle due sorelle, nel gennaio 1944, il successivo rifugio precario, il rifiuto opposto al tentativo di passare il confine in Svizzera, la deportazione a Birkenau, infine la ricostruzione della propria vita in Israele⁴. Si tratta di percorsi di vita che sono “emblematici” di una generazione, ma che non possono lasciarci indifferenti rispetto alla carica di emozioni e di dolore che racchiudono. Le infinite vicissitudini, i mesi “non vissuti” nella disperazione del campo di concentramento lasciano tracce indelebili, che le generazioni successive raccolgono con rispetto ed attenzione.

4. In conclusione, con questo saggio penso di aver aggiunto un tassello problematico e operativo, in qualche modo aggregato ai recenti lavori sul mondo ebraico del nord-est italiano.

Così come si sono studiate le Comunità triestina⁵ e goriziana⁶, anche a quelle di questo estremo lembo d'Italia, affacciato sul golfo del Quarnero, si doveva dare visibilità.

³ Emigrazione in Palestina.

⁴ Ringrazio il prof. Enzo Collotti, per la segnalazione del volume a cura di Ruben Montefiore, *Per non dimenticare. Appunti e ricordi*, Irgun Olei Italia 2002, in cui è riportata la memoria di Hanna Elena Kugel, coniugata Weiss. Cfr. anche Titti Marrone, *Meglio non sapere*, Bari 2003, Laterza, che ripercorre la vicenda di due sorelle, Mira e Gisella Perlow, che dalla Bielorussia, assieme ai familiari, giungono a Fiume.

⁵ Ricordo in questa sede solo le opere che attengono direttamente al tema: Silva Bon, *Gli Ebrei a Trieste... cit.*, Tullia Catalan, *La comunità ebraica di Trieste. 1781-1914. Politica, società cultura*, Lint, Trieste 2000.

⁶ Adonella Cedarmas, *La Comunità israelitica di Gorizia. 1900-1945*, IFSML, Udine 1999.

⁷ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000.

Il sondaggio originale dei documenti, e l'approccio e la conferma di tematiche, che sono scaturite da importanti studi nazionali⁷, hanno consolidato questioni propriamente interne all'ebraismo; analisi sociali e demografiche delle Comunità; la centralità del censimento del 1938; la originalità persecutoria fascista, che prepara il terreno e poi si affianca a quella nazista, che mette in atto la "soluzione finale".

Il contesto nord-orientale, ed in modo particolare ed emblematico Fiume, visualizza una peculiarità che deriva dalla sedimentazione di gruppi ebraici provenienti così dal territorio italiano, come da quello del centro-est europeo. Gli stretti legami con la realtà politica e la cultura ungherese definiscono le Comunità della Provincia del Carnaro, anche in un contesto di affinità che si esprimono in privilegiamenti e scelte di mete turistiche raffinate e di alto livello internazionale: non è certo una questione di limitata ricaduta la forte presenza straniera ad Abbazia e nei comuni vicini.

L'arco di tempo preso in considerazione, dal 1924 al 1945, copre grosso modo il ventennio della dittatura fascista (e nello specifico la presenza italiana nella regione e la costituzione istituzionale della Provincia) e il conglobamento nel Litorale Adriatico.

Per ogni Comunità del nord-est rimane specifico il contesto dello sviluppo identitario, ricollegato ad una società maggioritaria, di volta in volta connotata in termini più o meno spiccati, con preminenze o permanenze antisemite o pregiudiziali. Se il sostrato socio-culturale è più ricettivo, con segno negativo, a Trieste, nel Carnaro esso sembra meno propenso (penso ad esempio al fenomeno delle delazioni) a raccogliere le provocazioni della propaganda di livello popolare.

Invece a Fiume e a Abbazia la presenza di gruppi ebraici ortodossi mette in moto reti di connessioni interne ed esterne piuttosto mosse e variegate, che creano tensioni nel mondo ebraico, ma in quello maggioritario raccolgono risposte abbastanza ricettive ed accoglienti.

La persecuzione fascista appare, alla luce dei documenti, via via più pesantemente organizzata a livello istituzionale. Per il Carnaro la valenza è molto negativa, in senso pervasivo, con la presenza di un organigramma di autorità che nei primi anni Quaranta è rappresentato da individualità tutte di provenienza esterna rispetto al territorio fiumano.

Il legame tra persecuzione fascista e nazista è evidente: le liste stilate fin dal 1938, ma a tutto il 1944, chiudono il cerchio della volontà di repressione con esecuzioni esemplari e "creative" da parte degli uomini di potere italiani. D'altro canto sembra che, ogni volta che si costituisce uno scavo di lavori sulla persecuzione antisemita fascista, questo dia risultati di volta in volta peculiari e sempre più compromesse.

Questo dato non rimpicciolisce, ma anzi si rafforza di fronte all'alto numero delle deportazioni e dei morti nel lager nazisti.

5. Da ultimo desidero ringraziare tutti gli operatori degli Archivi che ho visitato, per la loro collaborazione; Otello Bosari per il costante sostegno ed incoraggiamento; Paolo Puissa per il prezioso contributo dell'elaborazione tecnica statistica.

In particolare gli amici della Società di Studi Fiumani di Roma, il dott. Amleto Ballarini e il dott. Marino Micich.

Un ultimo ringraziamento al prof. Giovanni Stelli per la sua preziosa e attenta lettura del testo, indispensabile alla messa a punto dell'editing. Le sue acute osservazioni hanno evitato alcune inesattezze non solo formali, specie nella elaborazione di dati statistici e termini linguistici, in modo da assicurare una più completa scientificità e sistematicità operativa al presente volume.

Repertorio delle Fonti documentarie

HISTORIJSKI ARHIV RIJEKA.

Prefettura di Fiume. Riječka Prefektura. 1924-1945.

Le Buste che interessano la Comunità ebraica di Fiume, della Provincia italiana del Carnaro e della Provincia del Quarnero, istituita dopo l'8 settembre 1943, retta da un *Deutsche Berater*, dipendente dalla Zona d'Occupazione del Litorale Adriatico, agli ordini del supremo commissario Rainer, insediato a Trieste, sono le seguenti:

Br. 98/86-1964

dalla Busta 262 alla Busta 267. Difesa della razza 1938-1944.

(in particolare la Busta 264 contiene le carte del Nucleo per lo studio ebraico, fiduciario Bruno Selles 1943-1944;

I-1/E-12 Situazione e trattamento persone razza ebraica 1943-1944)

I-1/E-12 Censimento ufficiali in congedo di razza ebraica 1939

Censimento ebrei 1938-1939

Censimento ebrei revisione 1942;

la Busta 267 contiene le pratiche di discriminazione).

Busta 344.

I-11-7 Culti non cattolici (1939-1942)

I-11-7/a Comunità Israelitica e Unione Israelitica ortodossa di Fiume (1939-1942)

I-11-7/b Comunità Israelitica e Unione Israelitica ortodossa di Abbazia (1934-1942)

I-11-7/c Affari relativi al culto israelitico (1940-1942).

Busta 350

I-16/A 4 Pubblicazioni diverse (1938-1945), tra cui "La difesa della stirpe", rivista mensile, 1938.

Busta 357

I-16/D-4/6 Pagamento tasse turisti che (sic) comitiva di emigranti ebrei (1938).

Br. 98/8 c - 1964

Busta 676

1-2-50 Confinati politici. Internati in campi di concentramento 1941/1942-1945.

Dalla Busta 677 alla Busta 679

1-2-51 Difesa della razza. Affari generali 1938-1935.
Dalla Busta 680 alla busta 692
Apparecchi radio.
Precettazione civile degli ebrei 1943.
Elenchi residenti.
Beni appartenenti a cittadini di razza ebraica-evasione 1944.
1-2-51 Cura del patrimonio degli ebrei 1945
Censimento
Elenchi generali residenti nella Provincia del Carnaro 1941.
Busta 693
1-2-52 Amministrazione beni confiscati 1938-1944.

Br. 98/8 d - 1964
Partito nazionale fascista
Busta 2228
Gruppo dei fascisti universitari 1940-1943.

Dalla Busta 2186 alla Busta 2189
Commissariato straordinario per i territori di Sušak-Krk in Sussa
1943 -1944.

Busta 2190
Intendenza civile per i territori del fiumano e della Kupa-Sussa.

Buste 2191 e 2192
Ufficio di ragioneria.

Busta 2198
Rapporti mattinali della Questura 1935-1938, 1939.

Busta 2199
Rapporti mattinali della Questura 1940-1944.

Nell'Archivio di Fiume inoltre sono consultabili i Fondi delle banche operanti nella città negli anni della persecuzione fascista e nazista della Comunità ebraica locale.

Banco di Roma. Filiale di Fiume. R 10

Busta R 13 contiene documenti vari sulle confische negli anni 1943-1945. Non sono evidenziati documenti che riguardino le proprietà mobili o immobili degli ebrei. La ricerca diventa capillare e si basa su intuizioni o riscontri, deducibili dai cognomi

ritenuti di ascendenza ebraica, che non mi sembrano scientificamente corretti.

Banco di Napoli. Succursale di Fiume. N 15

Credito Italiano. Succursale di Fiume. C 10

Entrambi i fondi non toccano specificatamente la questione della spoliazione dei beni ebraici negli anni Trenta e Quaranta, durante la persecuzione fascista e nazista.

Cassa di Risparmio di Fiume. F

F 143 Libro verbali del Comitato. 1940-1941 (Deliberazioni interne).

F 144 Libro verbali del Comitato. 1941-1943

F 145 Libro verbali del Comitato. 1943-1945

F 146 Libro Verbali del Collegio Sindacale. 1936-1939

F 155 Libro Verbali del Consiglio di Amministrazione.

F 156, idem. 1937-1938 (contiene richieste di mutuo, concesse ad ebrei nel 1938. L'impressione è che gli ebrei fiumani in questi anni non emigrano numerosi come a Trieste. Forse una percezione del pericolo diversa li fa agire diversamente).

F 157, idem. 1940-1942 (controllate le vendite di case, terreni negli anni 1938-1942, non ci sono contrassegni di ebrei, né sembra ci siano particolari vendite con realizzazioni di favore per l'acquirente).

F 158, idem. Due verbali del 1944 -1945, inoltre una pagina di una rubrica intestata alla Comunità Israelitica (n. 9067 45) sono stati fotocopiati dalla pagina 115 alla pagina 164.

F 158 a Deliberazioni presidenziali. 1936-1939

Tutte queste buste sono state spoliate, con scarsi esiti, ai fini della ricerca in corso.

Ho preso nota ulteriormente:

F 31 Kuverte A-Z Venetofondario, Verona (conto non estinto, non pagato)

F 33

F 1 Kartoni A-Z I.

F 1 A idem I. e III.

F 2 Kuverte A-Z

F 188 Deposito valori esteri e preziosi

F 195 Venetofondario Verona mutui 1937-1940

F 196 idem 1940-1943

F 197 idem 1940-1947.

Fondo Questura.
Fondo Camera di Commercio.

ARCHIVIO CENTRALE DELLA CROAZIA. ZAGABRIA.

Fondo "Ponova". Materiali sulle Banche in corso di ordinamento.
Fondo "Italiano". Fascicoli su Fiume e Spalato.

CENTRO BIBLIOGRAFICO. ROMA.

Fondo Attività dell'UCII fino al 1933.
Fondo Attività dell'UCII dal 1934.

CAPITOLO PRIMO

L'identità ebraica negli anni Venti e Trenta

SOMMARIO: Premessa. – Nella Provincia del Carnaro (1924-1929). – Il problema delle “Comunità riconosciute” (1929-1932). – L'Unione Israelitica Ortodossa. – La Comunità Israelitica di Fiume (1930-1937). – La Comunità Israelitica di Abbazia (1930-1937).

Premessa

1. Per introdurre la narrazione critica specifica sulla vita delle Comunità ebraiche della Provincia del Carnaro, dopo l'annessione al Regno d'Italia, negli anni del fascismo (1924-1943), e successivamente durante l'occupazione nazista e la costituzione del Litorale Adriatico (10 settembre 1943 - aprile 1945), può essere utile tracciare un quadro, necessariamente e volutamente succinto, di riferimento alle vicende del territorio fiumano negli anni immediatamente precedenti.

Il periodo temporale che intercorre tra la fine della prima guerra mondiale (novembre 1918) e il Patto di Roma, stipulato tra il governo italiano ed il Regno dei Serbi Croati Sloveni il 27 gennaio 1924, è quanto mai drammatico. La storia di livello locale (con i diversi passaggi politico-istituzionali che scandiscono il governo della città di Fiume e del suo immediato contesto geografico¹, la difficile situazione economica generale e peculiare) si ripercuote con forti tensioni a livello nazionale ed internazionale².

¹ Per la ricostruzione puntuale degli accadimenti, visualizzabili su carte storiche, è indispensabile consultare *Il Confine Mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria-Croazia-Italia-Slovenia*, IRSML – Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995, alle pagine 26-27, 33-34, 38. Per un inquadramento generale, che comunque risente dal punto di vista interpretativo del momento storico di edizione, v. *Enciclopedia Treccani di scienze, lettere ed arti*, vol. XV, FER -FRANCI, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1949. Idem, Appendice II, A-H, 1938-1948, Roma MCMXLVIII.

² Convegno Internazionale, *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti (Atti del Convegno)*, Fiume 23-25 aprile 1999, Fiume 2001.

Il Patto di Londra, del 26 aprile 1915, che regola gli accordi segreti concernenti la cooperazione dell'Italia alla guerra contro le Potenze centrali, all'Art. 4, recita: "Nel trattato di pace l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero), e inoltre Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnaro comprese Volosca e le isole istriane di Cherso, Lussin e anche le piccole isole di Plavnik, Unie, Canidole, Palazzuoli, San Pietro di Nemb, Asinello, Gruica e gli isolotti vicini"³. La Nota all'Art. 5 esplicita che "tutta la costa dopo la baia di Volosca sul confine dell'Istria fino alla frontiera settentrionale della Dalmazia comprendente il litorale attualmente ungherese e tutta la costa della Croazia, con il porto di Fiume..." sarà attribuita alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro⁴.

Le autorità ungheresi lasciano Fiume il 29 ottobre 1918 e dalla dissoluzione del potere civile austro-ungarico emergono rivendicazioni e organismi rappresentativi dei due gruppi etnici numericamente più rappresentativi presenti nella città, italiani e croati, che si richiamano al diritto di autodeterminazione dei popoli: già il 29 ottobre si costituisce infatti un Comitato (poi Consiglio) Nazionale Italiano a cui si oppone un Comitato Nazionale Croato.

Il 26 novembre si costituisce un Corpo di occupazione interalleato (assieme a militari italiani, arrivati a Fiume già il 17, entrano nella città truppe americane, inglesi, francesi) con un comandante italiano, che occupa il *Corpus Separatum Regni Hungariae*, cioè la città di Fiume, ed un'area ad est, fino a circa un chilometro da Buccari.

In questo periodo di transizione politica viene fissata la composizione etnica di Fiume, in un censimento, disposto dal Consiglio Nazionale Italiano, nel dicembre 1918. La popolazione di Fiume e del suo territorio ammonta complessivamente a 43.264 abitanti, di cui si dichiarano italiani 28.911 persone; croati 9.092; sloveni 1.674; serbi 161; ungheresi 4.431; tedeschi 1.616; diversi 379. Questi dati, confrontati con il Censimento ungherese del 1910 segnalano una diminuzione di quasi 7 mila abitanti, specificatamente tra le nazionalità non italiane⁵.

³ Ministero degli Affari Esteri, *Trattati fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1919, Vol. 23, p. 284.

⁴ Sul problema specifico cfr. A. Depoli, *Fiume e il patto di Londra*, in "Fiume", 1959, n. 1-2. P. Pastorelli, *Fiume e il Patto di Londra*, in "Clio", XXXII, 1996, n. 1.

⁵ Cfr. lo studio demografico di Giotto Dainelli, *La popolazione di Fiume*, in "Rivista Geografica Italiana", a. XXVI, 1919, Firenze, tipografia di Mariano Ricci. Per capire gli spostamenti di popolazione cfr. il recente volume a cura di Franco Cecotti, *Un esilio che non ha pari. 1914-1918. Profughi, internati ed emigranti di Trieste, dell'Isonzo e dell'Istria*, IRSML - LEG, Gorizia 2001.

Nel gennaio 1919 gli americani lasciano Fiume, e nel settembre, dopo gravi incidenti di ordine pubblico, una commissione interalleata d'inchiesta pensa a ristabilire la legalità nella città mediante truppe internazionali. Il 12 settembre truppe italiane comandate da Gabriele D'Annunzio occupano Fiume.

Nell'intento di dare legittimità democratica alla richiesta di annessione all'Italia, il Consiglio Nazionale Italiano, che gestisce il potere a Fiume assieme a D'Annunzio, indice elezioni, il cui risultato sostiene ampiamente la richiesta di annessione⁶.

Il 12 novembre 1920 viene siglato il trattato di Rapallo, un accordo diretto tra il Regno d'Italia e il Regno S.H.S., in base al quale Fiume sarebbe diventata uno Stato indipendente. In seguito a questo accordo il governo italiano interviene nella città per por fine alla "Reggenza del Carnaro", istituita da D'Annunzio. Dal 24 al 31 dicembre 1920 le truppe regolari italiane intervengono risolutamente, fino a che i legionari cedono.

Lo Stato Libero di Fiume viene costituito nel gennaio 1921 ed ha un'esistenza breve. La figura più rappresentativa è Riccardo Zanella, *leader* del partito autonomista. Ma a reggere la città, per limitarci alle figure più importanti, si succedono Antonio Grossich, dal gennaio 1921 al 27 aprile 1921; Riccardo Zanella, dall'8 ottobre 1921 al 3 marzo 1922; Attilio Depoli, dal 5 aprile 1922 al 17 settembre 1923.

Il Patto di Roma, siglato il 27 gennaio 1924, stabilisce la spartizione dello Stato di Fiume: al Regno S.H.S. è riconosciuta la "sovranità piena e intera... sulle acque della Fiumara" e quindi su Porto Baross e la parte settentrionale dello Stato; al Regno d'Italia il resto⁷.

Nel 1924, dopo l'annessione di Fiume al Regno d'Italia, viene istituita una nuova provincia con rdl n. 213 del 22 febbraio 1924, e cioè la Provincia del Carnaro (o di Fiume), che comprende il circondario di Fiume e quello di Volosca-Abbazia (quest'ultimo già appartenente alla provincia dell'Istria).

⁶ Per inquadrare il dibattito storiografico, che parte già all'indomani dell'impresa di Fiume, cfr. Francesco Perfetti, *D'Annunzio e l'impresa di Fiume: un bilancio storiografico*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti...* cit., pp. 64-68. Cfr. anche Pamela Ballinger, *La Pentecoste italiana: accogliere il verbo della fede italiana. Lo sviluppo del rituale nazionalistico a Fiume, 1919-1921*, in "Qualestoria", n. 2, dicembre 2001, pp. 123-142.

⁷ V. Ministero degli Affari Esteri, *Trattati...* cit., vol. 31, 1941. Per un inquadramento storiografico cfr. Antonella Ercolani, *Il Patto di Roma nella politica estera di Mussolini e la mancata partecipazione francese all'accordo*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti...* cit., pp. 161-183. Inoltre Daniele Caviglia, *Premesse e condizioni per il Patto di Roma*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti...* cit., pp. 196-203.

2. Con passaggio repentino, si può fare almeno qualche cenno alle Comunità ebraiche.

A Fiume ebrei si insediano fin dal XV secolo, con famiglie sefardite provenienti da Pesaro. Risiedono nella Zudecca, nella città vecchia, fino dal 1534, strette intorno ad una sinagoga situata in Calle del Tempio.

Dopo l'istituzione a Fiume, come a Trieste, del porto franco, con Patente sovrana del 1719 di Carlo VI, e ancora con l'Instruzione sovrana del 1725, si apre a tutti i singoli di qualunque Nazione, Condizione, Religione l'accesso ai suddetti porti "per poter nelli medesimi liberamente e senza impedimento negoziare".

In data 26 novembre 1781 viene stabilito il Regolamento della piccola Comunità ebraica, composta da 25 persone in tutto. Si tratta di un riconoscimento dell'importanza già raggiunta nella vita cittadina, nonché di un tentativo di attirare un numero sempre maggiore di abili commercianti⁸.

Brevi dati sulle vicende della Comunità fiumana e di Abbazia nell'Ottocento si leggono in Teodoro Morgani, che delinea una prima ricostruzione storica, necessariamente frammentaria⁹.

Lo studioso fa risalire al 1824 l'inizio delle registrazioni delle nascite, dei matrimoni e dei decessi per Fiume. Le annotazioni comunitarie testimoniano un insediamento di famiglie italiane ed orientali. Successivamente entrano nella Comunità famiglie tedesche, ma anche italiane, provenienti da Trieste. Dopo il 1850 si stabiliscono ebrei ungheresi. Comunque la consistenza della Comunità varia continuamente, anche se si può assommare a circa 50-60 persone. Dal 1880 parte la crescita consistente del gruppo ebraico, che sullo scorcio del secolo XIX, conta 1.600 persone, di cui 250-260 paganti i contributi e le tasse. Esistono strutture operanti nella vita religiosa, comunitaria ed assistenziale, che sono l'origine di una continuità che dura fino alla prima metà del Novecento.

Per Abbazia i primi insediamenti risalgono al 1882, anno in cui l'Austria, e per essa la Società della Ferrovia Meridionale, crea Abbazia come importante luogo di cura. Alla fine del secolo si contano circa 70 residenti, si costruisce un nuovo cimitero, si tutelano gli interessi religiosi e si elaborano le regole comunitarie. Comunque in questi anni, come si è precedentemente accennato, Fiume giuridicamente appartiene all'Ungheria, come "Corpo Separato"; Abbazia, invece, alla provincia dell'Istria, cioè al Litorale Austriaco, sotto giurisdizione austriaca¹⁰.

⁸ Il documento è trascritto in Teodoro Morgani, *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945)*, Carucci editore, Roma 1979, pp. 38 e segg.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 52 e segg.; pp. 117 e segg.

Per giungere al Novecento, nel censimento austroungarico del 31 dicembre 1910, su una popolazione di 49.722 persone residenti a Fiume e nel suo territorio, 2.148 professano la religione ebraica. Questo numero comprende anche i numerosi ebrei di Abbazia¹¹. 1.696 sono i fiumani, secondo documenti ungheresi¹².

La partecipazione della maggior parte della Comunità ebraica alla causa nazionale italiana per l'irredentismo è attestata precedentemente allo scoppio della prima guerra mondiale. L'analisi degli iscritti alla "Giovane Fiume" nell'anno 1908 fa riscontrare una decina di nomi di ebrei¹³.

Sicuramente i membri della Comunità ebraica fiumana partecipano come i concittadini cattolici alle burrascose vicende dell'immediato primo dopoguerra. Nel Consiglio Nazionale (1918-1919), nel Consiglio Nazionale - Rappresentanza Municipale (1919-1921), nell'Assemblea Costituente (1921-1922), nel Comitato di Difesa Nazionale (istituito il 3 marzo 1922) sono presenti una ventina di personaggi di sicura ascendenza ebraica¹⁴.

Nella Provincia del Carnaro (1924-1929)

1. Per gli ebrei che vivono nella neo-costituita Provincia del Carnaro, la vita generale, soprattutto dal punto di vista istituzionale, fondamentale non cambia subito dopo l'annessione al Regno d'Italia.

Fiume sembra conservare, anche dopo il 1924, alcune tradizioni ungheresi, ad esempio nelle istituzioni scolastiche e matrimoniali, e vive, nonostante la omologazione imposta dal regime fascista, un certo cosmopolitismo.

Questo aspetto del vissuto proprio, individuale, ma condiviso come un fatto allargato, sociale, è testimoniato dagli ebrei fiumani Paolo Santarcangeli e Leo Valiani, personalità di rilievo culturale e politico nei

¹¹ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* cit., p. 28.

¹² Teodoro Morgani, *op. cit.*, p. 55.

¹³ Interessante il lavoro di ricostruzione della presenza ebraica intorno alla prima guerra mondiale, e del contributo dato all'impresa dannunziana, di Zuela Stefanucci, *La comunità ebraica di fiume tra Ottocento e Novecento*, tesi di laurea, relatore Ester Capuzzo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a. accademico 2000-2001. Cfr. Ester Capuzzo, *Ebrei nella società italiana. Comunità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Roma 1999.

¹⁴ Cfr. Danilo L. Massagrande, *I governi di Fiume indipendente 1918-1924*, in "Fiume. Rivista di Studi Adriatici" (Nuova Serie), a. XXII, 2002, n. 1-6.

decenni successivi, durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra italiano. Essi vivono lo sradicamento del passaggio politico tra Ungheria ed Italia, conseguentemente gli anni plumbei del regime fascista, infine la persecuzione razziale, per diventare divulgatori della letteratura ungherese in Italia¹⁵, ma anche precocemente antifascisti e forti oppositori politici¹⁶.

Nella seconda metà degli anni Venti Fiume vive un periodo molto difficile sotto il profilo economico¹⁷, e certamente la popolazione ebraica ne risente, come il resto degli abitanti della città. Ma la documentazione pervenuta, cui è possibile accedere, non permette di ricostruire un quadro economico-sociale separato dal contesto generale, per l'alto grado di compenetrazione tra le varie comunità.

Naturalmente il passaggio da unico porto dell'Ungheria, cui convergevano vasti interessi di tutta la zona carpatico-danubiana-balcanica, a porto concorrenziale con altri porti italiani dell'alto Adriatico risulta per Fiume, come per tutta la provincia, composta da 14 comuni, un passaggio drammatico e per nulla favorevole.

Comunque il fatto che in parte Fiume, più specificatamente Abbazia, Volosca e Laurana, rispondano ad una vocazione turistica, e continuino ad essere polo di attrazione per stranieri, in specie austriaci ed ungheresi, convoglia una certa presenza di ebrei, che in parte diventano residenti, in parte costituiscono la popolazione ospite, cui si fa riferimento con particolari cure ed attenzioni.

Il quadro dirigenziale della Comunità di Fiume si può enucleare dalla *Guida generale di Fiume*, edita, similmente ad altri comuni italiani, come Trieste, negli anni immediatamente successivi all'annessione¹⁸.

¹⁵ Ilona Fried, *Anni di guerra nella Fiume di Santarcangeli*, in "Novecento", n. 19, 1996, pp. 77-89. Cfr. le memorie di Paolo Santarcangeli, *Il porto dell'aquila decapitata*, Udine 1988. Id., *In cattività babilonese. Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fiumano per giunta*, con prefazione di Leo Valiani, Udine 1989.

¹⁶ Ilona Fried, "Giobbe", un intellettuale del Novecento, in "Nuova Corvina", Rivista di Italianistica, Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, n. 6, 1999, pp. 9-12. Leo Valiani, *Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio*, in "Nuova Antologia", gennaio-marzo 1993, pp. 71-82.

¹⁷ Pierpaolo Dorsi, *Fiume nell'Archivio Brocchi: iniziative diplomatiche e provvedimenti governativi a sostegno dell'economia locale dopo l'annessione all'Italia (1924-1928)*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti...* cit., pp. 81-90. Cfr. ancora Giuseppe Parlato, *Fiume durante il regime fascista (1924-1943)*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti...* cit., pp. 109 e segg.

¹⁸ *Guida generale di Fiume*, per l'anno 1926-1927, Fiume 1926, cit. in Zuela Stefanucci, *La comunità...* cit., p. 44 e segg.

Persiste la continuità di operato delle persone preposte al reggimento della Comunità: così il rabbino, dottor Giuseppe Frank, aveva ricoperto tale carica ancora nel 1914; similmente il professore di religione e segretario Adolfo Braun, ebreo di origine ungherese. È presidente il medico Davide Friedmann, che nel 1914 ricopriva la carica di vice-presidente. L'attuale vice-presidente è Giuseppe Reich, commerciante di generi alimentari e articoli casalinghi.

Vale la pena di elencare anche i consiglieri: Giuseppe Polgar, commerciante; Bernardo Kalmar, ragioniere contabile e perito giurato presso i tribunali di Fiume; Arminio Klein, procuratore presso la Società anonima di navigazione marittima "Adria"; Massimiliano Krahl, membro della direzione della società anonima fiumana di transito e di industria; Giacomo Linden, commerciante di abbigliamento; Filippo Mangold, membro della direzione della Società anonima "Conti & C."; Leone Rosenberg, consigliere di amministrazione della Società anonima di navigazione marittima "Costiera"; Francesco Steiner, orefice; Arminio Szollosi; Simone Verte, produttore e commerciante di calzature; Giovanni Weiller, commerciante di legname.

Molti di questi personaggi diventano protagonisti delle vicende comunitarie successive, importanti soprattutto nei primi anni Trenta, con l'introduzione delle normative, varate dal governo fascista, sulle Comunità israelitiche e sull'Unione delle Comunità, nell'ottobre 1930.

2. Il primo contatto ufficiale con le autorità italiane viene promosso dall'istanza per l'approvazione dei nuovi Statuti della Comunità israelitica di Fiume¹⁹, fatta pervenire al prefetto Michele Sorge, il 29 luglio 1924, in conformità al mandato affidato al presidente dall'Assemblea generale ordinaria dei contribuenti.

Gli Statuti, approvati dall'Assemblea il 22 giugno, risultano stilati in ottemperanza all'Ordinanza Ministeriale n. 1191, 21 giugno 1888, art. 4, del reg. ung. Ministro del Culto ed Istruzione, al tempo vigente in Fiume.

Secondo tali disposizioni gli Statuti avrebbero dovuto venire visti dal Ministro stesso. Si pone dunque un quesito procedurale, cui si risponde dopo aver confrontato la situazione della Provincia del Carnaro con quella della Venezia Giulia e Tridentina. Qui vige la norma austriaca (legge 21 marzo 1890 e ordinanza ministeriale 18 marzo 1897), per la quale gli Statuti venivano visti dalla autorità politica provinciale, cioè

¹⁹ Državni Arhiv u Rijeci (DAR), Archivio di Stato di Fiume, Fondo JU - 6, Riječka Prefektura, Prefettura di Fiume (Fondo Prefettura), b. 344.

dalla Luogotenenza. Tale norma è ancora in vigore nel 1924, per cui il prefetto esercita, in tale riguardo, i poteri del luogotenente.

Per Fiume, attenendosi alla lettera delle leggi vigenti, gli Statuti avrebbero dovuto, come si è appena detto, essere inviati a Roma, al Ministero della Giustizia e Culto. Ma, trattandosi di una norma ungherese di carattere prettamente locale, tendente a disciplinare la compilazione degli Statuti secondo direttive uniche, si ritiene che anche il prefetto del Carnaro può dare l'approvazione, analogamente all'operato delle altre province di recente costituzione, dove tale attribuzione è appunto di spettanza dei prefetti.

Il 15 novembre 1924 il prefetto firma l'approvazione degli Statuti, validi per "tutti gli israeliti che dimorano nella città di Fiume", nonché quelli dimoranti in località situate nel territorio della Provincia del Carnaro, quando in esse non vi siano insediate altre Comunità.

Scopo dichiarato della Comunità è quello di tutelare i suoi componenti per ciò che concerne il culto, l'istruzione religiosa e la beneficenza. Inoltre la Comunità vigila sul funzionamento delle Società e degli istituti posti sotto il suo patrocinio, e si propone di incrementare la cultura ebraica. Responsabili rappresentanti ed amministratori della Comunità che ha sede in Fiume sono l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio direttivo, l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei contribuenti.

Tra le varie, normali, attribuzioni dell'Ufficio di Presidenza appare interessante all'art. 7, il comma f), che recita: "sorvegliare sotto la loro responsabilità l'esazione delle tasse, usando, se del caso, i mezzi coattivi mediante l'autorità politica". Gli Statuti procedono nella descrizione dettagliata delle funzioni degli organi responsabili. Molto precise le norme che regolano la tassazione individuale dei membri della Comunità, ad eccezione delle mogli, dei figli minorenni dei "contribuenti che non hanno sostanza propria e cespiti". Naturalmente le tasse pagate dai contribuenti sostengono le spese della Comunità per il culto, per l'istruzione pubblica, per la beneficenza, per la Segreteria, per la manutenzione degli stabili della Comunità, per gli obblighi di pagamenti annui assunti dalla Comunità, per la macellazione degli animali secondo il rito ebraico.

L'art. 67 istituisce una apposita Commissione al culto, composta dal rabbino della Comunità, da un membro dell'Ufficio di Presidenza e da sei consiglieri, per la tutela del "decoro del culto e la sua conformità allo spirito della religione israelitica e alle sue tradizioni". Inoltre l'art. 72 esplicita che "[L]erezione di oratori anche privati può avvenire o per iniziativa dell'Ufficio di Presidenza della Comunità o in seguito a domanda motivata di un gruppo di correligionari che si impegnino a sostenerne le

spese”. In quest’ultimo caso le domande o proposte vanno presentate per parere alla Commissione al culto e sono soggette all’approvazione del Consiglio direttivo.

Il “Capo X. Del culto e dei suoi funzionari” procede in puntualizzazioni minute per la tutela del decoro del culto, per l’istituzione di “oratori ed altre riunioni di carattere religioso e culturale”, per la nomina e gli uffici del rabbino.

Non invano, dato che una Appendice, a pagina 17 dello Statuto, afferma il “Controllo superiore della Comunità sull’Unione Israelitica Ortodossa fondata col suo permesso”, ma comunque “autonoma nelle sue istituzioni rituali”. I vari articoli e comma che regolano i rapporti tra le due istituzioni riflettono il peso preponderante della Comunità riformata, cui spetta tra l’altro di “rappresentare l’Unione di fronte alle autorità”. I membri dell’Unione non devono violare “pubblicamente il Sabbath e le altre feste”. L’Appendice riveste una grande importanza, perché da essa comunque promana la codificazione di un gruppo di ebrei ortodossi, unico in Italia.

Alla luce dell’art. 100, conclusivo degli Statuti, che dichiara che “[l’]Autorità dello Stato esercita il diritto di sorveglianza che le spetta sulla Comunità israelitica e in generale quello di influire su tutto quanto interessa la medesima a tenore delle leggi vigenti”, sembra importante l’approvazione firmata dal prefetto all’esistenza e al funzionamento di due diversi gruppi religiosi.

Questa peculiarità fiumana, retaggio dell’appartenenza giuridica e dell’influenza culturale ungherese, viene messa fortemente in discussione, per poi decadere definitivamente, nel 1930, con la promulgazione da parte del governo del regime fascista delle leggi sui culti ammessi.

3. Anche Abbazia è sede di una Comunità ebraica, che si dà una organizzazione “italiana”, fin dal 1922, quando viene costituita come la più giovane Comunità del Regno. Per Abbazia non ho ritrovato il documento degli Statuti, comunque essi vengono approvati dalla R. Prefettura per la Venezia Giulia di Trieste, con decreto n. IV Culto 44806/2637 di data 12 dicembre 1922²⁰.

La mancanza di un tempio limita l’attività del gruppo, ma, col frutto di molti anni di sottoscrizioni, viene acquistato un fondo per la costruzione di un “dignitoso e austero tempio”. La prima pietra viene collocata il 6 gennaio 1926, nel Parco Mandria, sito sul fondo stesso, non senza aver invitato le autorità locali alla cerimonia pubblica, per l’avvio della

²⁰ DAR, Fondo Prefettura, b. 344, fascicolo Abbazia.

costruzione del “Tempio Giubilare - Vittorio Emanuele III”, ed aver inviato al capo del governo Benito Mussolini un’espressione di profonda devozione”. Ne deriva un breve carteggio tra Alessandro Chiavolini, segretario particolare del presidente del Consiglio dei Ministri, ed il sottoprefetto di Volosca-Abbazia circa la consistenza numerica della Comunità e la necessità della costruzione dell’edificio sacro.

La comunità si compone di una sessantina di famiglie, circa 180 persone, ma l’erezione del nuovo tempio risponde ai bisogni di culto non solo della popolazione israelita stabilmente domiciliata ad Abbazia, ma anche a quelli dei numerosissimi forestieri, che affluiscono nella stazione balneo-climatica.

Il 26 novembre 1926 perviene al capo del governo a Roma un telegramma “di vivissimi ossequi e fervidi auguri”, firmato dal neoletto presidente Bernardo Nathan e dal neocostituito Consiglio della Comunità israelitica di Abbazia.

Però la spesa prevista per la costruzione del tempio, circa 500.000 lire, non può essere sostenuta dalla Comunità per la crisi economica che colpisce la provincia del Carnaro e viene pertanto rimandata nel tempo. Frattanto si impone al presidente il problema religioso della celebrazione delle funzioni, risolto momentaneamente raccogliendo i fedeli in piccole stanze o in alberghi. Resta aperta la questione dell’obbligo di impartire l’istruzione religiosa ai giovani e di eseguire le pratiche rituali prescritte.

Pertanto nel marzo 1928 viene acquistato lo stabile dell’ex Circolo “Zora” di Abbazia. La sala maggiore viene trasformata in un tempio, da arredare decorosamente, capace di contenere circa 250 persone. Una camera viene adibita per l’istruzione religiosa per 25-30 fanciulli e per i ragazzi ospiti, che potranno usufruirne per quattro ore alla settimana. Al primo piano viene istituita una piccola casa di ricovero per convalescenti, ad uso degli impiegati delle Comunità, tanto italiane che straniere. Naturalmente per la celebrazione dei riti viene assunto provvisoriamente un rabbino.

Per sostenere i progetti e gli impegni presi, Bernardo Nathan si rivolge direttamente ed autorevolmente al prefetto di Fiume Emanuele Vivorio, per ottenerne l’appoggio nell’applicazione degli Statuti, riguardanti la tassazione dei membri; il divieto delle cerimonie religiose negli alberghi, trattorie e pensioni, che recano danno alle istituzioni di beneficenza della Comunità; la compiacenza per contributi e sussidi richiesti alle Autorità locali; il permesso di rivolgersi agli ospiti israeliti per oblazioni volontarie. Dal momento che le Comunità ebraiche vivono dei proventi derivanti dai propri correligionari, la tutela richiesta in questo caso di

salvaguardia economica e di centralizzazione dei riti appare motivata e giustificata.

“L’incondizionata fedeltà e devozione alla patria... il senso altamente patriottico (degli) ebrei che da secoli vivono nel Regno (e) hanno sempre dato grandi prove del loro sentimento nazionale e di devozione alle Istituzioni... si verificherà anche in Abbazia estremo lembo d’Italia”: con questa analisi, che è anche augurio e promessa, il presidente conclude la istanza tesa ad ottenere un benevolo appoggio morale e materiale dalla autorità costituita.

L’esposto viene preso in carico, per vie burocratiche, dal commissario prefettizio del Municipio di Volosca-Abbazia, che risponde con delle precisazioni sui punti più scottanti. Il primo problema è quello dell’esazione delle tasse, che, analogamente alla Comunità di Trieste, si chiede vengano incassate a cura dell’esattore comunale. Il secondo punto contiene la precisazione che nella pensione Breiner, sita nel Comune di Apriano, si tengono dei servizi divini, che fanno “concorrenza ai servizi regolari tenuti nella sinagoga di Abbazia”, inoltre i partecipanti “si sottraggono al pagamento dell’obolo usuale per l’uso di sedie ecc.”. In quest’ultimo caso il podestà di Apriano dovrebbe intervenire con delle sanzioni. Infine il commissario prefettizio conclude facendo presente che il bilancio del Comune non consente la concessione di contributi alla Comunità.

Oltre alle difficoltà economiche oggettive, in cui versa tutta la popolazione della Provincia del Carnaro, che rifluiscono sugli ambiziosi progetti di Abbazia, le autorità locali si fanno carico e tramite delle tensioni interne tra membri della comunità. Anche perché queste sono sostenute da esposti e controesposti che dilatano le proporzioni del contenzioso che sembra legato da un lato a precisi interessi economici, che salvaguardano la struttura ufficiale collettiva, in un contesto di reale impoverimento, dall’altro a tradizioni religiose radicate, legate ai riti ortodossi.

Infatti i proprietari, gestori dell’Hotel-Pensione Breiner, rivendicano la loro presenza sul luogo da 33 anni, specializzata alla confezione dei cibi rituali ebraici, propri della cucina rituale. Essi offrono gratuitamente i servizi religiosi ai loro ospiti e a quanti vogliono intervenire. Inoltre si appellano a usanze consolidate nei territori ex austro-ungarici, dove sussistono diverse case rituali, come la pensione Stern ad Abbazia, l’albergo Bellaria a Merano, la pensione Kirschbaum a Venezia. Oltre ai riti ortodossi, rivolti alla clientela straniera, si tengono pure i riti ebraici italiani. Perciò i vari commissari di PS, in difficoltà nel dirimere la causa, propongono di subordinare la vertenza alle superiori gerarchie israelitiche.

Il problema delle “Comunità riconosciute”

1. Il r. d. 30 ottobre 1930, n. 1731, vara nel Regno d'Italia un nuovo statuto legale di stampo giurisdizionalistico, e, assieme al suo regolamento di attuazione del 19 dicembre 1931, n. 1561, delinea un ordinamento-tipo dell'organizzazione di gruppo e un sistema uniforme di controlli statuali, attribuendo a tutte le Comunità ebraiche la qualifica di ente di diritto pubblico e munendole del potere di imposizione²¹.

Pur mantenendo il sistema elettivo degli organi comunitari, il decreto legge del 1931 abolisce pratiche di valenza democratica, come l'assemblea degli iscritti, e concentra i poteri deliberativi nelle mani della giunta e del presidente, a danno del consiglio. Inoltre riduce il numero dei consiglieri, dirada le consultazioni elettorali, elimina il carattere progressivo dell'imposizione tributaria e diminuisce le garanzie del contribuente.

Oggi, tale decreto appare una spia di autoritarismo dagli incerti sbocchi, una “intrusione nella vita delle Comunità ebraiche... abbastanza pesante”. Esso “non ha eguali nel trattamento riservato agli altri culti acattolici”²².

Inoltre, nel quadro del decreto legge, la creazione di nuovi enti comunitari, e la soppressione di altri esistenti, viene sottratta alla volontà degli interessati, mentre rimane di esclusiva pertinenza dello stato. La rappresentatività dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane viene rafforzata, attraverso l'obbligo di adesione delle singole Comunità.

Tra l'elenco delle “Comunità riconosciute”, ai sensi dell'art. 2 del decreto del 1930, approvato con r. d. 24 settembre 1931, n. 1279, nel Friuli Venezia Giulia (ovvero, usando la terminologia degli anni Trenta, Venezia Giulia e Zara) risultano costituite le Comunità di Trieste, Gorizia (cui è assegnata anche la provincia di Udine, cioè del Friuli), infine Fiume ed Abbazia²³.

Il problema della distrettuazione, cioè della persistenza dell'inalterata

²¹ Salvatore Mazzamuto, *Ebraismo e diritto dalla prima emancipazione all'età repubblicana*, in *Gli ebrei in Italia* (a cura di Corrado Vivanti), Tomo II, Storia d'Italia, annali 11, pp. 1781-1782 e segg.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. Silva Bon, *La spoliazione dei beni ebraici. Processi economici di epurazione razziale nel Friuli Venezia Giulia. 1938-1945*, Comune di Gradisca d'Isonzo, Assessorato alla Cultura - Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale “Leopoldo Gasparini”, Gorizia 2001, p. 11. Inoltre Adonella Cedarmas, *La Comunità israelitica di Gorizia...* cit., p. 73 e nota 71.

autonomia della Comunità di Fiume, e di quella di Abbazia rispetto a Fiume, non è un problema minimale o da sottovalutare. Così come la questione della sopravvivenza o meno dell'Unione israelitica ortodossa di Fiume, rispetto alla Comunità riformata.

Esiste un'ampia documentazione, che coinvolge i gruppi comunitari di Fiume, di Abbazia, di Trieste, di Gorizia, la prefettura e la questura di Fiume, l'Unione delle Comunità Israelitiche di Roma, che attesta l'accesso dibattito nato intorno a questo problema. Inoltre i vari soggetti comunitari interessati ribadiscono fortemente i loro diritti, in maniera esemplare l'Unione ortodossa, sulla cui futura, eventuale esistenza si aprono incartamenti istruttori e pratiche documentali.

Vale la pena di ricostruire i vari *iter* burocratici, perché da essi si può ricavare importanti notizie, dirette ed indirette, sulla consistenza e sulla vita dei gruppi attorno agli anni Trenta, sui principali attori protagonisti, che spesso difendono in modo vivace i diritti propri e quelli delle Comunità che rappresentano.

Comunque si può anticipare la conclusione della vicenda: la Unione ortodossa a Fiume deve rifluire nella Comunità riformata, cioè l'Unione viene ufficialmente sciolta nel 1932, come conseguenza della "legge sui culti ammessi".

Questo fatto conferma e ribadisce il giudizio attuale, dato dagli storici²⁴ e che io condivido, di scarsa democraticità della legge stessa e dei suoi decreti applicativi. Ad essi si è già fatto riferimento, in termini riassuntivi, utili al fine della vicenda che voglio illustrare. Mi sembra giusto ribadire il concetto negativo di soppressione della visibilità e dell'autonomia più ampia di un gruppo di riferimento importante per Fiume. Esso viene declassato perché minoritario ed "extravagante" rispetto alle Comunità italiane. Il rapporto tra la Comunità ufficialmente riconosciuta e la Sezione ortodossa ("Adath Ortodossa scel Kehal Israel", così si chiama l'ex Unione declassata) resterà negli anni successivi conflittuale, così come avveniva già precedentemente al 1930 per il piccolo gruppo ortodosso raccolto ad Abbazia.

2. Negli stessi anni rimane acceso il dibattito in seno all'Unione delle Comunità Israelitiche, e tra i suoi rappresentanti, prima l'avv. Angelo Sereni, poi, dal 1931 l'avv. Felice di L. Ravenna, e quelli della Comunità fiumana, triestina (rappresentata dal dott. Carlo Morpurgo), goriziana (rappresentata dal rabbino Abramo Schreiber, unico rabbino di

²⁴ Michele Sarfatti, *Gli ebrei...* cit., pp. 80 e segg.

origine ortodossa). La questione è: rapporti tra “Comunità ortodossa - Comunità riformata”, in seguito alle disposizioni di legge sui “culti ammessi”²⁵.

Dopo aver risolto felicemente un contenzioso di origine circoscrizionale, tra le Comunità di Fiume e di Abbazia, per l’attribuzione degli ebrei residenti nei comuni di Apriano e di Laurana, come propri contribuenti, in seguito al quale Apriano rientra nella circoscrizione della Comunità di Abbazia²⁶, la questione, se è possibile la coesistenza di due Comunità a Fiume, rimane il problema all’ordine del giorno.

Tutti gli autorevoli interventi tendono a far rientrare la disputa, sostenendo un ossequio alle leggi italiane vigenti, che non ammettono situazioni simili a quelle esistenti in Ungheria, ed inoltre lanciando appelli all’unità ebraica.

Lo scontro invece è acceso. Da Roma si inviano osservatori neutrali, come il dott. Carlo Morpurgo della Comunità di Trieste, per ottenere informazioni “sul campo”.

Il commerciante Eugenio Lipschitz, nato in Ungheria, ma residente a Fiume, mira ad ottenere il riconoscimento in ente morale indipendente dell’Unione Israelitica Ortodossa, per mantenere le proprie istituzioni religiose e morali, la liturgia sephard²⁷, lo schiochat (cioè la macelleria rituale), i funzionari del rabbinato, il bagno rituale, la pistoria rituale per le mazoth (il pane azzimo), l’istruzione religiosa Talmud-Torà, nonché le istituzioni di beneficenza. Difende il presidente Giacomo Baruch e la continuazione di una attività indipendente nella sede sita in viale Mussolini 16, in un fondaco dietro il cortile dello stabile, in quanto gli ortodossi sono fedeli alla tradizione pura dello Sciulhan-Aruch, codice che regolamenta in termini dettagliati la ritualità religiosa.

Carlo Morpurgo stende per l’Unione delle Comunità di Roma, un rapporto di sei fogli dattiloscritti, in cui fotografa le due Comunità.

Contrappone i 150 ortodossi (75 donne, 40 bambini, giovanetti e giovani, 35 uomini, di cui la metà anziani), il cui nucleo centrale proviene dalla pianura ungherese estesa tra il fiume Danubio ed il Tibisco (Alföld), ai 900 analoghi o riformati. Questi ultimi, contribuenti della Comunità Israelitica, pagano più di £ 500 o 600 in tassazioni, quindi

²⁵ Centro bibliografico, Roma, Fondo Unione Comunità Israelitiche Italiane (UCII), 1933, b. 12, fascicolo 43, sottofascicolo Corrispondenza Comunità Israelitica di Fiume, 26 giugno 1928 - 25 dicembre 1933.

²⁶ Ivi, sottofascicolo Circoscrizione Fiume-Abbazia, 8 novembre 1931 - 29 novembre 1931.

²⁷ Sefardita, propria delle Comunità che devono la loro origine dalla cacciata dalla Spagna nel 1492.

rappresentano la parte più ricca ed affluente. La loro struttura organizzativa si avvale della presenza di un rabbino, di un cancelliere, il prof. Adolfo Braun, che insegna religione ai bambini, di un cantore, di un officiante religioso, di un riscuotitore, di un macellatore. La scuola è frequentata da 120 scolari. Il presidente, in carica nel dicembre 1930, è il dott. Friedmann, “medico anziano, serio, coltissimo”. Altri “degnissimi” rappresentanti sono Arminio Klein, direttore della Navigazione Adria, e l'avv. Sachs de Griic, figlio dell'ex presidente.

In sostanza Carlo Morpurgo è contrario alla divisione in due comunità, come lo sono i presidenti dell'Unione. Essi, nei loro numerosi e successivi interventi, esprimono preoccupazioni per le spaccature, e si appellano ad un contegno che non lasci trapelare le asprezze esistenti alle autorità politiche preposte, provinciali e nazionali.

Si deve tendere piuttosto al proseguimento e all'attuazione delle proprie convinzioni religiose “nel rispetto e nell'ambito di unità di Israele”. Si propone una situazione analoga a quella esistente tra la Comunità di Gorizia ed il territorio di Udine: come le Comunità friulane stanno sotto la circoscrizione goriziana, così a Fiume gli ortodossi dovrebbero diventare una sezione sottoposta alla Comunità riformata, seppur godendo di un'ampia autonomia.

Il rabbino di Gorizia Abramo Schreiber si dichiara appunto favorevole a quest'ultima soluzione e riesce nell'intento di persuasione presso Ernesto Berger, rappresentante del gruppo ortodosso.

Il 13 aprile 1932 la Comunità Israelitica di Fiume concede a parte dei propri membri di raggrupparsi in una Sezione Ortodossa.

Comunque la legge sui “culti ammessi” ed i decreti legge successivi, specificatamente in regime di dittatura, non ammettono deroghe.

Come scrive Davide Friedmann, commissario governativo della Comunità Israelitica, ad Alfredo Rocco, ministro della giustizia e degli affari di culto, secondo il r. d. 24 settembre 1931, n. 1279, si era di fatto sanzionata la cessazione di esistenza dell'Unione Israelitica Ortodossa di Fiume. Questo fatto comporta, tra l'altro, il passaggio di tutti i beni alla Comunità ufficiale. Friedmann si dichiara “lieto” per la nuova legge “che corona gli sforzi silenziosi di anni a dare un unico assetto” ai due enti comunitari fiumani.

A questo punto si stende un elenco dei contribuenti dell'ex Unione Ortodossa, quantificati in 41 capi famiglia, di cui 22 cittadini italiani, 19 stranieri, 23 osservanti il sabato, 18 non. Gli osservanti italiani sono 11, i non osservanti ancora 11. Gli stranieri osservanti sono 12, i non osservanti 7. L'Unione conta ancora 10 famiglie di funzionari, giunti da poco a Fiume, che per la loro povertà non pagano tasse.

Nel maggio 1932, secondo il verbale di assunzione dei debiti, dei crediti, l'inventario degli immobili (composto da una casa abitazione del valore di £ 98.000, l'edificio del Tempio e il bagno rituale del valore di £ 212.000), l'inventario dell'arredamento (del valore di £ 13.460,10), si autorizza il procedimento di alienazione dei beni degli ortodossi. Ernesto Berger, diventando commissario governativo del gruppo ortodosso, accetta una funzione di intervento convergente con la legge.

3. Naturalmente tutta la vicenda, complessa e ricca di sfumature, intercorsa tra i due gruppi ebraici fiumani non è oggetto di dibattito e di mirati interventi esclusivamente in seno all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

L'osservanza, cui da ultimo sono costretti gli ortodossi, non dipende solo dalle imposizioni comunitarie romane, per altro rafforzate e rese più accentratrici dalle leggi promulgate dallo stato fascista. Dipende necessariamente anche dal peso, non certo minimale, delle autorità provinciali e nazionali.

Il caso dunque, non corrode solo i rapporti interni nell'ebraismo italiano, ma apre fascicoli pesanti anche presso le istituzioni pubbliche²⁸.

Il questore ed il prefetto di Fiume, nel 1930 Emanuele Vivorio, esprimono parere negativo rispetto alla sopravvivenza della Comunità Ortodossa da un punto di vista politico e sociale. Anche per intervento della Procura del Re si prospetta la costituzione del gruppo ortodosso in ente morale.

Nel 1931, con la pubblicazione delle nuove leggi sul culto, sulla Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio, di fronte anche ad un memoriale fatto pervenire al prefetto da parte della Comunità detta nei documenti ufficiali "neolitica" (sic!) o "neologa", che affronta il problema in termini decisi a scongiurare la divisione, il procuratore del re scioglie l'Unione Ortodossa e crea un commissario governativo nella persona di Ernesto Berger.

Nel novembre dello stesso anno il nuovo prefetto, Antonio De Biase, sembra cambiare strategia: scrive al procuratore del re per evitare che si giunga alla connessione tra le due associazioni religiose e chiede di legittimare anche il gruppo ortodosso. Il documento da Fiume giunge alla Procura di Trieste, e da qui a Roma, al Ministero competente.

L'ingiunzione del procuratore del re, dell'8 marzo 1932, ribadisce che non si ammettono altre Comunità al di fuori di quelle riconosciute con r. d. 24 settembre 1931, n. 1279, per cui il prefetto di Fiume gira il pro-

²⁸ DAR, Fondo Prefettura, Fascicolo Unione Israelita Ortodossa, serie 11, cat. 8., docc. marzo 1930 - aprile 1932.

blema dell'ordine pubblico al questore, che a sua volta tranquillizza lo scrivente, e afferma che non sono necessari dei provvedimenti speciali. Ciononostante il prefetto, per maggior sicurezza, prudentemente rinvia la decisione ultima al procuratore del re.

Le autorità prefettizie locali, dunque, assumono atteggiamenti e danno pareri nel tempo diversi sulla questione, di pari passo con il succedersi di uomini diversi, chiamati a ricoprire la carica. Applicano certamente le leggi, ma prendono anche a disaminare con proposte personali, a volte originali o divergenti, la complessa vicenda.

Ma chi deve fare eseguire le leggi, non può che attenersi alla codificazione ufficiale, nazionale. Sembra tuttavia importante che la questione rivesta una importanza non indifferente e sia fortemente "sentita", così dai gruppi ebraici in prima persona interessati, come dalle istituzioni, che rappresentano lo Stato facista nella Provincia del Carnaro.

L'Unione Israelitica Ortodossa

1. A questo punto mi sembra giusto delineare brevemente, in positivo, le caratteristiche della componente ortodossa, la cui sopravvivenza è oggetto di tante prese di posizione e di giudizi contrapposti.

Innanzitutto va ribadito che l'Unione Israelitica Ortodossa di Fiume, è l'unica in Italia.

L'art. 1 degli Statuti ribadisce subito che essa "è formata in base al codice ebraico "Sciulhan Aruch"²⁹. Poi sugli scopi, cioè "curare il mantenimento e lo sviluppo delle istituzioni religiose e rituali", secondo la liturgia "sephard", ho più sopra accennato.

L'Unione vive delle tasse dirette dei soci, maggiorenni e che non violano pubblicamente lo "Sabbath" e le altre feste (con chiusura dei negozi, della Scuola, non frequentazione degli scolari) e inoltre non mangiano che carne macellata secondo le prescrizioni rituali; delle gabelle; degli introiti dei posti di Tempio affittati; delle vendite di "Mizwoth" (rituali devozionali) ed altri doni usuali al Tempio; delle competenze matrimoniali.

Il diritto elettorale passivo spetta soltanto ai soci ammogliati, residenti in Fiume, che si attengono strettamente al Codice Religioso Secolare "Sciulchan Aruch", cioè "la codificazione della tradizione normativa ebraica"³⁰.

²⁹ DAR, Fondo Questura, Statuti dell'Unione Israelitica Ortodossa di Fiume, 5 giugno 1930.

³⁰ Cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei...* cit., p. 80, nota 97.

Nel 1930 l'Unione conta circa 60 famiglie, 220 persone. Un documento dell'aprile elenca 73 membri, probabilmente contribuenti, tra cui due vedove. Ne è presidente Giacomo Baruch, vicepresidente Eugenio Lipschitz, un consigliere è Filippo Weiss.

Essa è stata fondata nel 1890 (al pari di simili Comunità esistenti in Europa Centrale, Ungheria, Cecoslovacchia, Rumenia), come è comprovato dall'atto n. 98000/1920 emesso dal Magistrato Civico di Fiume. Riconosciuta il 27 gennaio 1911 con decreto n. 26547 del Magistrato Civico di Fiume; nel 1921 il Governo Nazionale di Fiume, con decreto 2 dicembre 1921, n. 350/1921, III, riconosce la personalità giuridica dell'Unione e ne approva lo Statuto.

Le manifestazioni del culto nel Tempio seguono austere tradizioni, mentre i riformisti, modernizzanti o neologhi, cioè la Comunità Ebraica più numerosa, hanno adottato anche l'uso dei cantici accompagnati dall'organo³¹. Inoltre la tavola delle cerimonie ("Sciulchan") si trova nel mezzo del Tempio; lo scompartimento riservato alle donne è completamente diviso da quello degli uomini mediante grate o tende.

Fin dalla fine dell'Ottocento, la Unione Ortodossa vive anche del commercio del vino rituale (Kascer), prodotto in Sicilia e in Grecia (del resto come le Comunità fiumana e triestina). L'Unione ritiene di costituire un cespite di interessi economici importanti per la città di Fiume, in quanto i suoi membri provvedono al transito non solo del vino rituale, ma sono attivi anche nel commercio di mobili, gioielli, tessuti, e incentivano il turismo specificatamente ebraico.

Dopo il ridimensionamento dell'Unione in Sezione Ortodossa della Comunità di Fiume, nel luglio 1933 ne è presidente Isacco Eichorn e segretario il prof. Adolfo Braun, rabbino Giuseppe Breuer, proveniente dalla Germania e precisamente da Francoforte sul Meno, dove ricopriva la carica di reggente di quella Scuola Superiore di Torà.

Per questa ultima nomina e per l'arrivo del rabbino, con la sua numerosa famiglia, assieme a dieci suoi allievi, futuri rabbini, si sviluppa una reazione di malcontento tra lo "elemento fascista locale che mal vede presenza qui tale concentrazione ebrei profughi Germania". Le dichiarazioni del rabbino, raccolte in questura, chiariscono che egli intende rinsaldare i vincoli tra la grande Comunità ortodossa tedesca e quella fiumana. Proprio presso la Sezione Ortodossa di Fiume il rabbino vuole

³¹ DAR, Fondo Prefettura, fascicolo Unione Israelita Ortodossa..., cit., e UCII, 1933, b. 12, fascicolo 43, Fiume, sottofascicolo Unione Israelitica Ortodossa, docc. 3 febbraio 1931 - 27 dicembre 1933.

fondare una scuola privata rabbinica, dello stesso indirizzo di quella di Francoforte. Non riuscendo nel progetto, egli dichiara che ritornerebbe in Germania³².

Da questo accadimento emerge la vivace attività del gruppo ortodosso fiumano, che, pur avendo perso l'autonomia, comunque si fa promotore di contatti internazionali, importanti dal punto di vista religioso e non solo.

Infatti le autorità locali, politiche ed istituzionali, rappresentanti del Partito Nazionale Fascista, il prefetto, il questore, si dimostrano preoccupate per la presenza e la permanenza sul territorio di ebrei tedeschi, in coincidenza temporale con l'avvento del nazismo in Germania. Anche se il rabbino, al suo arrivo, dà dimostrazioni di convergenza con il regime ("prega per il Re, per il duce e per la città di Fiume"), il prefetto Antonio De Biase costruisce un fascicolo di indagini e riferisce con un telegramma al Ministero dell'Interno, da cui aspetta precise istruzioni.

La vicenda si connota politicamente per quelli che sono i rapporti di sospetto e le iniziative dissuasive, da parte del potere fascista, rispetto ai tedeschi, specificatamente ebrei, che vengono in Italia. Nel caso specifico non si possono avanzare precise illazioni sulle diverse sfumature del significato della presenza del rabbino. Sicuramente essa ha una valenza religiosa di aiuto e sostegno correligionario, chiara attestazione di presenza e vitalità del gruppo fiumano.

Ancora nell'agosto-settembre 1933 la Sezione Ortodossa avanza dei tentativi di indipendenza, che saranno rinnovati più tardi nel 1937-1938.

I membri del Tempio di via Galvani, di rito ortodosso-askenazita, vogliono dividersi da quelli che si riuniscono nel Tempio di via Pomerio, di rito riformato. L'istanza, prima respinta dal questore, è infine ritirata, nel febbraio 1938, anche per l'intervento di un intermediario, il comm. Mario Falco, professore universitario, residente a Milano ed elaboratore della legge sulle Comunità Israelitiche. Egli, invitato dagli ortodossi, chiarisce definitivamente la questione di una eventuale, ma non praticabile autonomia³³.

La Comunità Israelitica di Fiume

1. Volendo procedere con ordine, a questo punto è necessario fare un passo indietro.

³² DAR, Fondo Questura, docc. 5 novembre 1933 - 8 novembre 1933.

³³ DAR, Fondo Questura.

Colpisce l'attenzione dello studioso il fatto che un interesse speciale per la vita istituzionale della Comunità Israelitica della Provincia del Carnaro, dal punto di vista delle autorità costituite parte proprio attorno agli anni Trenta, probabilmente in seguito alle nuove normative nazionali.

Allora può diventare oggetto di indagini da parte della pretura e della questura di Fiume anche la richiesta, da parte della Comunità israelitica, di un mutuo da contrarre presso l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia. All'istanza, diretta al procuratore generale del re, con sede in Trieste, segue un rapporto, che quantifica il prestito in £ 75.000, per costruire un Tempio in via Parini, a fianco della caserma della Guardia di Finanza. La Comunità di Fiume ritiene di poter affrontare la spesa della costruzione anche col ricavato dei posti di preghiera, assegnati a chi ne farà richiesta. Inoltre essa mette come garanzia una casa di proprietà, sita nel centro del valore di £ 100.000. Pur avendo la Comunità dei debiti non onerosi con la Cassa di Risparmio di Fiume, l'indagine non trova una risposta favorevole.

Questo breve contenzioso è una spia della preoccupazione, sollecitata ma non sempre positiva, delle autorità locali. Comunque la questione si risolve con la costruzione di un bel Tempio dalle forme orientaleggianti.

Le carte si intrecciano con le pratiche inerenti propriamente la legge sui culti ammessi: allora i materiali rinvenuti sono cospicui ed è necessario passare dalla sintesi già tracciata all'analisi evolutiva delle ricadute del processo legislativo nazionale.

2. Conseguenza immediata della legge sui "culti ammessi", specificatamente ai sensi dell'art. 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, è la richiesta di approvazione governativa della nomina dei ministri di culto, che devono corrispondere a requisiti di buona condotta morale e politica, oltre che essere oggetto di espressione e di estimazione da parte dell'ambiente israelitico.

Così a Fiume il prefetto chiede esaurienti informazioni sul rabbino maggiore, dott. Giuseppe Frank, e sul rabbino, prof. Adolfo Aronne Braun, prima di accettarne la nomina³⁴.

Successivamente, in virtù dell'art. 67 del r. d. 30 ottobre 1930, n. 1731, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 1931, le amministrazioni delle Comunità israelitiche sono sciolte e per ciascuna di esse si provvede alla nomina di un commissario governativo, con l'incarico di procedere all'organizzazione delle elezioni di un nuovo Consiglio.

³⁴ DAR, Fondo Questura, Pratica del febbraio 1930.

Per Fiume viene nominato commissario il dott. Davide Friedmann; per Abbazia Bernardo Nathan³⁵.

L'11 settembre 1932 si effettuano le elezioni a Fiume, sotto la presidenza di un capo cancelliere presso la Procura generale del Re, di Fiume. Su 337 elettori iscritti, votano 231 persone, che eleggono Massimiliano Heimler, dott. Davide Friedmann, avv. Francesco Polgar, Eugenio Lipschitz, Giacomo Linden, Francesco Spitzer, Alfredo Mattersdorfer, ing. Francesco Benedikt, ing. Vittorio Angyal³⁶.

Il ministro segretario di stato per gli affari dell'Interno, decreta da Roma l'approvazione dell'elezione del dott. Davide Friedmann a presidente della Comunità israelitica di Fiume e incarica il prefetto di Fiume, Antonio De Biase, dell'esecuzione del decreto, il 22 dicembre 1932³⁷.

Nel luglio 1933 il consiglio amministrativo, di cui è presidente Davide Friedmann, partecipa le sue dimissioni al prefetto. Le informazioni raccolte a riguardo, parlano di "precarie condizioni economiche in cui versa la Comunità. Data la crisi attuale, le spese sono aumentate nell'elargire sussidi agli ebrei poveri residenti a Fiume e a quelli in transito". Dalle parole di questo rapporto appare evidente che la questione internazionale di crisi economica, come politica (l'avvento del nazismo in Germania) si ripercuote fortemente sulla città e sul porto di Fiume³⁸.

Nel luglio 1933 Massimiliano Krahl, direttore della Banca Mobiliare di Fiume, viene nominato commissario. La sua nomina non è indolore, perché contesa da Arminio Klein, altro esponente della parte riformata, contro cui si dice contrario anche il presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, avv. Felice di L. Ravenna³⁹.

Mentre rimane rabbino capo Giuseppe Frank, il cantore Sisskind Rosenbaum viene licenziato dopo 26 anni di "lodevole servizio". Così decide, ancora nel novembre 1932, il Consiglio, che si priva del suo primo Hazan (cantore rituale), in seguito alla grave crisi economica⁴⁰.

³⁵ *Ibidem*, Pratica del gennaio 1931.

³⁶ "La Vedetta d'Italia", quotidiano di Fiume, 13 settembre 1932, *Le elezioni del Consiglio della Comunità Israelitica*.

³⁷ DAR, Fondo Questura, Pratica del dicembre 1932.

³⁸ DAR, Fondo Questura, Pratica 25-27 luglio 1933.

³⁹ Centro Bibliografico - Roma, Unione Comunità Israelitiche Italiane (UCII), Fondo Attività dell'UCII fino al 1933, b. 12, fascicolo 43, Fiume, sottofascicolo, Nomina del commissario, 13 luglio 1933 - 1 novembre 1933. Inoltre "La Vedetta d'Italia", 3 novembre 1933, *Nella Comunità Israelitica*. DAR, Fondo Prefettura, Pratica 2 - 31 ottobre 1933.

⁴⁰ *Ibidem*, sottofascicolo, Licenziamento cantore Rosenbaum, 23 novembre 1932 - 25 settembre 1933.

Al decesso di Massimiliano Krah, avvenuto a Budapest nel novembre 1934⁴¹, proprio il rabbino capo Giuseppe Frank, “dottore in Talmud”, “di ottimi requisiti morali e politici”, viene proposto, quale commissario straordinario, all’approvazione del Ministero dell’Interno, Direzione Generale dei Culti, dal prefetto Francesco Turbacco.

Giuseppe Frank, pur avendo ottenuto solo da qualche anno la cittadinanza italiana, “ha dato larga prova di simpatia per il regime fascista. Nel 1929, in occasione delle elezioni plebiscitarie, invitò, con pubblico manifesto, i suoi correligionari a votare la lista nazionale, e nel 1931, in occasione della cerimonia per il fiumano Mondolfo, ha pronunciato, in questa città, un discorso improntato ad alta italianità”⁴². Le garanzie offerte da chi copre cariche ufficiali, in tempo di dittatura, chiaramente devono rispondere alle aspettative istituzionali. Ma ancora una volta appare evidente che il gruppo ebraico, come il resto della cittadinanza, percorre scelte e strade politiche che portano a convergere più o meno strettamente con gli indirizzi diffusi, anche a seconda di scelte individuali. La generalizzazione è impraticabile.

3. Tanto più che, negli anni Trenta, a Fiume, sempre in seno alla Comunità Israelitica, si organizzano diversi movimenti associativi.

Tra essi anche un Gruppo Sionisti Revisionisti, che, certamente non a caso nell’anno 1933, si dimostra particolarmente attivo, organizzando vari incontri.

Così nel maggio il dott. Umberto Nahon, da Livorno tiene una conferenza sul tema: “Movimento Sionistico in Italia”, cui partecipano circa 60 persone. Ma già nel marzo era stato chiamato il giornalista Hans Kolb di Vienna, per parlare su “La situazione degli ebrei nel mondo”. Alla conferenza, tenuta in lingua tedesca, partecipano circa 90 persone. La recensione che ne dà il quotidiano locale è positiva e relaziona sulla situazione nei vari paesi, non sottacendo l’antisemitismo diffuso in Germania e la “desolante miseria”, in cui vivono milioni di ebrei in Polonia e in Romania. La soluzione proposta è “la ricostruzione dello Stato Ebraico in Palestina, ideato dal fondatore del sionismo Teodoro Herzl”⁴³.

Più tardi, nel gennaio 1939, a leggi razziali fasciste emanate da qualche mese, il prefetto Temistocle Testa farà stendere l’elenco nominativo, arricchito da dati anagrafici e dalla condizione sociale, di 15 iscritti al

⁴¹ “La Vedetta d’Italia”, 30 novembre 1934, Necrologio.

⁴² DAR, Fondo Questura, Pratica 3-5 dicembre 1934.

⁴³ “La Vedetta d’Italia”, 23 marzo 1933; 24 marzo 1933, *La conferenza sionistica di ieri sera*.

gruppo fiumano, di cui è fiduciario il commerciante Emerico Polgar. Gli Statuti sono depositati presso l'avv. Leone Carpi di Milano⁴⁴. Dal piccolo gruppo che rimane organizzato fino alla fine degli anni Trenta, appare evidente che la componente di origine straniera, rispetto a quella italiana, è preponderante. Tra essi, molti sono già emigrati via da Fiume.

4. Molto vicina all'ambiente sionista è anche la Associazione ebraica "Betar" Sezione di Fiume, su cui le autorità fiumane costruiscono un fascicolo informativo nel 1935⁴⁵.

Il caso politico, da cui l'intervento repressivo delle autorità locali e nazionali, prontamente allertate, prende lo spunto da una riunione, tenuta in una sala della Comunità Israelitica, annessa al Tempio sito in via Pomerio nel gennaio 1935. Vi viene istituita la Sezione di Fiume "Betar" (dal nome di un villaggio della Terra Santa), dipendente dal centro "Betar" di Milano, sito in via Salvini, n. 2, Corso Venezia, di cui è a capo l'avv. Leone Carpi, ufficiale superiore italiano in congedo.

L'associazione è di carattere sportivo-culturale. Essa intende raccogliere nel suo seno tutti i giovani ebrei per coltivare il sentimento ebraico. Il centro mondiale di riferimento è a Parigi e ne è capo Vladimiro Giabotinsky (sic); i soci delle sezioni, sparse in tutti gli stati del mondo, ammontano a circa 100.000: si tratta del movimento dei sionisti revisionisti.

Alla riunione fiumana partecipano circa cinquanta persone, uomini e donne. Il rabbino capo Giuseppe Frank, dopo aver benedetto la bandiera, tiene un discorso d'occasione, cui fanno seguito gli interventi di Ettore Basevi di Milano, ex ufficiale dell'aeronautica dell'esercito italiano, ed Emerigo Polgar di Fiume.

Al termine del convegno sette giovani, componenti il "Betar" di Fiume, Edmondo Granitz, rag. Ermanno Bermann, Tiberio Fischl, Tiburzio Deitel, Davide Weissberger, Leone Smulevich, Giorgio Szecso, si avviano in un caffè del centro, indossando la camicia-divisa del gruppo "Betar", di stoffa color kaki, con mostrine, e il berretto a forma di casco. La divisa individua gli aderenti anche all'estero, dove sono istituite formazioni militari, mentre in Italia il gruppo ha carattere privato e sportivo.

Notati per la divisa da agenti della questura locale, vengono diffidati da ulteriori esibizioni pubbliche. Il dirigente del gruppo, Edmondo Granitz, viene fermato, interrogato e costretto a consegnare la camicia.

Il prefetto informa immediatamente il Ministero dell'Interno, Dire-

⁴⁴ DAR, Fondo Questura, Fascicolo Comunità Israelitica Gruppo Sionisti Revisionisti.

⁴⁵ *Ibidem*, Fascicolo Associazione ebraica "Betar". Sezione di Fiume, pratica n. 2321/1935; n. 2951/1935.

zione Generale della PS, Divisione Affari Generali e Riservati. Seguono dei telegrammi per e da Fiume, firmati da Bocchini, per informare i prefetti italiani, specialmente di Milano, e per prevenire qualsiasi pubblica manifestazione in divisa del gruppo sionista revisionista. Anche i Commissariati di PS provinciali di Abbazia, Mattuglie, Villa del Nevoso, le compagnie dei Carabinieri, la 61/a Legione della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale e la Squadra Politica di Fiume ed Abbazia vengono coinvolti dal questore nell'opera di vigilanza e repressione.

Il filone sionista corre lungo tutti gli anni Trenta e, pur limitato nella sua azione dal regime dittatoriale, appare vivace fino alla promulgazione delle leggi razziali, ed oltre. I nomi di riferimento sono ricorrenti, ciò assicura una certa continuità di operato, ed il gruppo non sembra neanche essere quantitativamente minimale. Forse la presenza di molti ebrei stranieri, di origine centro europea, alcuni apolidi, alcuni rifugiati dalla Germania danno impulso all'organizzazione.

A proposito dell'immigrazione-rifugio di ebrei dalla Germania può costituire una tessera interessante, nel quadro generale, l'informazione della costituzione nella vicina Sussak della *Chevra Kadisha* (Santa Alleanza), per costruire il cimitero israelitico, in funzione dei circa 40 ebrei di quella città e di 120 tedeschi, in fuga dalle restrizioni hitleriane, nel novembre 1933. Questi ultimi portano notizie allarmanti della realtà tedesca, che le autorità della Provincia del Carnaro riportano al condizionale, facendo pesare piuttosto le perplessità dei circoli israeliti neologhi fiumani⁴⁶.

5. Nei primi anni Trenta si dà un regolamento anche il Circolo Giovane ebraico, che si denomina più tardi Circolo di cultura ebraico, il cui statuto recita che lo scopo del circolo è quello di diffondere l'idea ebraica, riunire i giovani, promuovere la loro educazione fisica e morale, istruirli nello spirito ebraico moderno. Anche in questo caso all'aspetto sociale e culturale si assomma quello politico, di diffusione del pensiero sionista.

A tale scopo si tengono adunanze sociali e pubbliche, conferenze, approfondimento della conoscenza della lingua, della storia, della letteratura ebraiche. Da qui l'esigenza di una Biblioteca, della diffusione di scritti, della pratica di sport, dell'uso della musica. Delle occasioni di incontro danno notizia anche i quotidiani locali.

Sono ammessi come soci ordinari, o sostenitori, oppure onorari, ragazzi e ragazze di non meno di 10 anni. Il gruppo si dà un direttorio

⁴⁶ DAR, Fondo Questura, Pratica Comunità ebraica di Sussak, n. 1933/931.

di 9 membri, che dura in carica un anno ed elegge il presidente e gli altri funzionari. Inoltre esiste una assemblea generale⁴⁷.

Nel settembre 1939 il Circolo viene chiuso, materialmente lascia i locali della sede, affittati al subentrato Presidio militare⁴⁸.

La Comunità ebraica di Abbazia

1. La Comunità ebraica di Abbazia è l'altra "comunità riconosciuta" dalle leggi e dai decreti legge nel 1929-1930-1931.

In realtà la persistenza dell'autonomia della Comunità non è totalmente scontata, i suoi rappresentanti si appellano a Roma, presso il Consorzio, poi Unione delle Comunità; a Trieste, presso il dott. Carlo Morpurgo, autorevole esponente della Comunità giuliana, per far valere le proprie ragioni.

Una relazione, stilata proprio da Carlo Morpurgo, fotografa, nel dicembre 1930, la Comunità di Abbazia. Essa conta circa 60 capifamiglia, cioè circa 170-180 persone, domiciliate nel Comune di Volosca-Abbazia. I contribuenti sono circa 50. Al numero dei residenti va aggiunto quello degli stranieri "forestieri", richiamati al soggiorno quarnerino anche per il buon andamento turistico e le bellezze naturali della zona.

La Comunità ha assunto un debito di £ 180.000, delle quali 80.000 presso l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, a lunga scadenza, e altre 100.000 assicurate su uno stabile. Le spese correnti ammontano a £ 20.000, di cui circa £ 14.000 per lo stipendio del rabbino. Le entrate sono circa £ 10.000, dovute alle offerte al Tempio, in gran parte fatte da forestieri.

Esiste anche un piccolo nucleo di ebrei ortodossi, che, nella stagione turistica, si fa un po' più numeroso per la presenza degli stranieri, e si raccoglie nella Pensione Stern. Esso è in ottimi rapporti con la Comunità, di cui non disdegna l'insegnamento religioso, affidato al rabbino Alessandro Stern.

L'uomo più influente è il negoziante Bernardo Nathan, già consigliere comunale di Volosca-Abbazia e proposto alla carica di commissario della Comunità. Altre figure notevoli sono il medico comunale dott. Giacomo Kurz, l'ing. Neuhaeusler, l'arch. Angyal, il negoziante Buchler.

⁴⁷ Centro bibliografico, Roma, UCII, 1933, b. 14, sottofascicolo 61, Fiume. Statuti e Regolamenti.

⁴⁸ DAR, Fondo Prefettura, Busta 680.

Carlo Morpurgo dà un giudizio favorevole “all’inalterata autonomia di questo nucleo, ... che è in grado di pagarsi da solo scuola, rabbino, Tempio, macellazione, beneficenza... Passando alle dipendenze di Fiume lo slancio... si spegnerebbe... Abbazia si anima nel corso delle stagioni con il suo mondo di forestieri... Infine non occorrerebbe mandare a Fiume i 40 bambini della scuola di religione”⁴⁹.

In virtù dell’art. 67 del r. d. 30 ottobre 1930, n. 1731, nel febbraio 1931 le Comunità sono sciolte e per Abbazia tutte le autorità istituzionali, prefetto, questore, procuratore, concordano con le proposte avanzate dall’Unione delle Comunità, per considerare idoneo ad assumere l’ufficio di commissario governativo della Comunità appunto Bernardo Nathan. Le informazioni di polizia dicono che è stato dirigente della loggia massonica di Abbazia, al momento del suo scioglimento, ma che “non consta abbia svolto attività contraria al Regime”⁵⁰.

Egli, dopo pochi mesi dall’assunzione della carica, censisce la popolazione ebraica della sua Comunità, contando 65 contribuenti, 225 persone in tutto (di cui 122 cittadini italiani), che si dividono in 118 maschi e 107 femmine. Questi dati confermano il numero elevato di stranieri, che caratterizza la Comunità, similmente a quella di Fiume, ma in questo caso con una proporzione fortemente sbilanciata, che avrà conseguenze peculiari negli anni della persecuzione.

Nel 1932, come conseguenza del difficile momento economico, Nathan, in qualità di presidente (carica per la quale riceve l’approvazione dal ministro segretario di stato degli affari dell’Interno, previa consultazione del prefetto, del questore, dell’Unione delle Comunità⁵¹), si rivolge a tutti i correligionari contribuenti, per una dichiarazione del reddito imponibile e chiede ai più ricchi di dare maggiori contributi⁵².

Nel maggio 1934 vengono indette le elezioni per rinnovare una terza parte dei membri del consiglio di amministrazione della Comunità. In seguito alle leggi sui “culti ammessi”, tutto il processo delle elezioni risulta molto complesso e formale, strettamente controllato dalle autorità competenti, prefetto, questore, presidente della sezione della Corte

⁴⁹ Centro bibliografico, Roma, UCII 1933, b. 11, fascicolo 35, Abbazia, Relazione dd. Trieste, 7 dicembre 1930.

⁵⁰ DAR, Fondo Prefettura, b. 344, Pratica febbraio 1931. Fondo Questura, fascicolo Abbazia, febbraio 1931.

⁵¹ *Ibidem*, Documentazione del novembre-dicembre 1932.

⁵² Centro bibliografico, Roma, UCII 1933, b. 11, fascicolo 35, Avviso n. 1, Abbazia, 14 ottobre 1932.

d'appello della Provincia del Carnaro, Unione delle Comunità di Roma. Viene stilata la lista elettorale, che comprende 76 iscritti. I 34 votanti rieleggono all'unanimità come consigliere Bernardo Nathan⁵³.

Comunque i dati si possono leggere anche in negativo, sottolineando l'alto numero di astensioni e la probabile tensione interna, che si esplicita nel 1933, tra il gruppo ortodosso e quello riformato⁵⁴.

Il rabbino Samuele Stern raccoglie nell'oratorio adibito nella Pensione Stern il gruppo ortodosso. Egli sostiene la propria autonomia, sostenendo che l'oratorio funziona da 23 anni, e confronta questa situazione con quella analoga di simili oratori, allestiti a Merano, San Remo, Karlsbad, Marienbad, ed altri luoghi deputati del turismo europeo. L'oratorio di Abbazia è sovente visitato da rabbini ortodossi, provenienti dalla Polonia, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia.

A lui si oppongono Bernardo Nathan e l'Unione delle Comunità, che si dichiarano contrari al mantenimento di due servizi religiosi ortodossi, l'uno nel Tempio, l'altro presso la Pensione Stern (gli ortodossi sarebbero solo 5 o 6 famiglie, in numero insufficiente per avere due *Minjah*). Inoltre la situazione economica (interna della Comunità, ma collegata alla congiuntura locale ed internazionale), "gravissima", a detta di Felice di L. Ravenna, presidente dell'Unione, impone la non dispersione in luoghi di culto diversificati. La solenne cerimonia in memoria di Mosè Rabenu, che si tiene con predica nel Tempio e si festeggia con un banchetto nella Pensione ristorante Stern nel marzo 1933, sembra costituire un compromesso ed un avvicinamento momentaneo tra i due gruppi⁵⁵.

Alle difficoltà di rapporti interni, si aggiungono in quegli anni, come si è accennato, quelle economiche.

Infatti la Comunità di Abbazia si rivolge all'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) con una richiesta di appoggio finanziario, per poter coprire le spese ad essa occorrenti a scopi esclusivamente religiosi e culturali. Sostiene la richiesta con la motivazione che l'esistenza di un efficiente complesso religioso e culturale israelitico rappresenta per Abbazia una notevole ragione di richiamo per gli ospiti dell'immediato retroterra, e specialmente dall'Austria e dall'Ungheria. Il parere del prefetto, del questore, del presidente dell'Azienda di Cura di Abbazia sono

⁵³ DAR, Fondo Prefettura, Fascicolo Abbazia, Pratica maggio-giugno 1934. Fondo Questura, Idem.

⁵⁴ Centro bibliografico, Roma, UCII 1933, b. 11, fascicolo 35, Abbazia, Lettera del rabbino Zoller, Trieste, 17 gennaio 1933.

⁵⁵ *Ibidem*, Documentazione dall'ottobre 1932 al luglio 1933.

concordemente favorevoli alla richiesta, confermando il concreto apporto degli ebrei stranieri nella realtà climatica di Abbazia e di Laurana⁵⁶.

Nella seconda metà degli anni Trenta, fino prima della promulgazione delle leggi razziali, la vita interna della Comunità di Abbazia è piuttosto tormentata.

Alla nomina del dott. Abramo Schreiber, quale rabbino capo, previe le consuete informazioni politiche e personali d'uso⁵⁷, si succedono esposti del rabbino Alessandro Stern, avverso al suo licenziamento, e di Leo Haus, *Hazan, Schohet*, cantore, macellatore rituale ed insegnante di religione, per ottenere il pagamento di stipendio da parte della Comunità di Abbazia⁵⁸.

Le questioni dei rapporti interni, anche interpersonali, soprattutto rispetto al rabbino, si ammantano di giudizi politici, come appare inevitabile in un assetto di regime e di estremo controllo, esercitato da parte delle istituzioni, in tutte le questioni comunitarie, come si è potuto constatare.

Il rabbino Schreiber è di nazionalità ungherese, non italiana, e questo non agevola la sua nomina, che alla fine è comunque confermata dalle autorità della Provincia del Carnaro. Il rabbino Stern si vuole venga allontanato per troppo filofascismo, e naturalmente scattano note informative piuttosto pesanti.

Ancora un cenno al Circolo di cultura ebraica, il cui statuto viene stilato nell'agosto 1929. Il documento trova spazio, assieme all'elenco nominativo, contenente dati anagrafici e lavorativi, dei 41 soci e dei dirigenti, presidente, due vicepresidenti, otto consiglieri, in un incartamento, che assume dopo dieci anni, nel gennaio 1939, connotazioni persecutorie.

Il Circolo, che ha la propria sede nella Casa del Tempio, ha come scopo associativo la coltivazione e la diffusione della cultura, letteratura e storia ebraica, attraverso conferenze e rappresentazioni culturali, scientifiche e musicali. Cura la manutenzione di una sala di lettura e di una biblioteca, frequentate dai soci e dai villeggianti israelitici. Sostiene le istituzioni ebraiche⁵⁹.

⁵⁶ DAR, Fondo Prefettura e Fondo Questura, Pratiche marzo-aprile 1935.

⁵⁷ DAR, Fondo Prefettura, Informazioni pervenute dalla Questura di Gorizia, 28 novembre 1936.

⁵⁸ DAR, Fondo Prefettura e Fondo Questura, Carteggi dicembre 1936 - febbraio 1937.

⁵⁹ DAR, Fondo Questura, Pratica n. 7655/1929 - n. 02370/27 gennaio 1939.

CAPITOLO SECONDO

Analisi demografica e sociale

SOMMARIO: Dal censimento del 22 agosto 1938. – Da carte private.

Dal censimento del 22 agosto 1938¹

1. In una delle mie numerose visite a Fiume, per lavorare presso l'Archivio di stato e reperire la documentazione utilizzata in questa monografia, ho colto l'occasione per prendere contatti presso la sede della attuale Comunità ebraica di Fiume con gli esponenti ed i responsabili della piccola Comunità oggi esistente.

Naturalmente le persone che componevano la Comunità ebraica della Provincia del Carnaro, prima delle persecuzioni razziali, sono state spazzate via dalla messa in atto delle leggi restrittive, emanate dal regime fascista prima, fino al luglio 1943, e dall'estensione delle leggi e dei metodi repressivi dell'occupante nazista, dopo la costituzione del Litorale Adriatico, nel settembre 1943.

Oggi la Comunità fiumana si raccoglie nel Tempio, frequentato negli anni Trenta dagli ebrei ortodossi. Si tratta di una piccola aula, tenuta con molta cura, il cui *Aron* è stato donato dai correligionari triestini. Il luogo sacro è preceduto da un piccolo atrio, da cui si accede anche ad una specie di oratorio – sala di riunioni. Questa sala funge anche da segreteria, e qui infatti ho potuto vedere una copia dell'elenco – raccolta di dati sugli ebrei, componenti la Comunità quarnerina nel 1938 e presenti a Fiume e a Abbazia in quella data.

Il documento è di estrema importanza storica, perché fotografa le famiglie ed i singoli ebrei appartenenti ed iscritti alle Comunità della Provincia del Carnaro, ma anche illustra visivamente gli interventi e le annotazioni degli impiegati, successive al primo rilevamento del 22 agosto 1938. Infatti le note, scritte a mano con lapis, di colori diversi, nero,

¹ Ringrazio Paolo Puissa per il prezioso ed indispensabile contributo collaborativo. Infatti ha elaborato i dati, inserendoli in schede e costruendo i grafici.

rosso, blu, corredano il primo elenco con dati raccolti in un secondo momento, in base alle leggi razziali del 17 novembre 1938, e a quelle ancor più restrittive, specie sotto il profilo economico, del febbraio 1939.

Nell'Archivio di Stato² ho reperito fortunatamente un'altra copia del voluminoso libro che scheda gli ebrei della Provincia del Carnaro al 22 agosto 1938. Il formato, rilegato, rettangolare in senso orizzontale, è lo stesso di quello salvato dalla Comunità ebraica.

In questo caso le note aggiunte dai funzionari, evidentemente dell'Ufficio Anagrafe e da altri Uffici del Comune di Fiume, sono quasi tutte dattiloscritte. Solamente alcuni nominativi di persone, con i relativi dati a carico, sono aggiunte a matita e difficilmente leggibili, per l'usura del tempo.

I primi dati del 1938 sono aggiornati fino al 1942, con note poliziesche che indicano anche i luoghi in cui diverse persone hanno trovato nuova residenza, diversa da quella di origine, con l'emigrazione, o addirittura con l'internamento restrittivo, ad esempio a Ferramonti.

L'intestazione della pagina riporta il numero progressivo, organizzato per lettere dell'alfabeto; il cognome e nome; paternità; maternità; luogo e data di nascita; stato civile; grado di parentela; cittadinanza; professione; condizioni economiche; data di entrata nel Regno; documenti di cui è in possesso; abitazione; annotazioni.

La prima rilevazione che è necessario capire, riguarda il numero degli ebrei residenti nella Provincia del Carnaro nel giorno dell'indizione del censimento.

In realtà il grosso volume si divide in tre parti. Alla prima, più cospicua, se ne aggiungono altre due, che portano come pagina iniziale il titolo "Comune di Fiume. II. Censimento suppletivo di ebrei presenti a Fiume il 22 agosto 1938", e ancora "Censimento suppletivo di ebrei presenti a Fiume il 22 agosto 1938 A. XVI".

Raggruppando in una sequenza successiva tutti i gruppi riferiti alla stessa lettera, in cui è suddiviso il primo elenco, si raggiungono le 1514 unità. Alla fine delle varie liste si aggiungono, a matita, in varia consistenza numerica, altri 54 nominativi di persone, i cui dati però non sono stati elaborati nel presente lavoro, perché incompleti, poco leggibili o poco chiari.

Il secondo elenco, suppletivo del primo, raccoglie 68 nominativi.

Il terzo elenco raccoglie 53 nominativi. Naturalmente anche qui i dati sono completi nelle varie voci schematiche.

È evidente il processo indagatorio, che negli anni si propone di dare un quadro esaustivo degli ebrei della Provincia del Carnaro, residenti o

² DAR, Fondo Prefettura, b. 680, segnatura 1 - 2 - 51, Censimento di ebrei.

presenti a Fiume, ma anche ad Abbazia, Volosca, Laurana, Clana. In realtà si tratta di residenti anche quando si usa la parola “presenti”, che allarga e quindi distorce il significato del rilevamento. Infatti, se si va a guardare l’indirizzo del domicilio, questo comprova la residenza in case private e non in alberghi.

Gli eventuali ospiti stranieri, cioè i turisti ebrei, non sono dunque rilevati. Lo conferma anche la congerie di informazioni successive, in primo luogo la data di entrata nel Regno.

Tab. 1
Ebrei di Fiume nel 1938

Numero di schedati	1635
Maschi	807
Femmine	828
Numero delle famiglie	851
Numero dei capi famiglia maschi	603/851
Numero dei capi famiglia femmine	248/851

La lettura della tabella 1 informa sul numero complessivo delle persone schedate e compiutamente inserite nell’elenco generale con dati dattiloscritti: 1.635 persone, di cui 807 maschi, 828 femmine.

Per individuare il numero delle famiglie si è tenuto conto della sigla “C. F.” (capo famiglia), segnalata nella voce “Grado di parentela”. Scorrendo l’elencazione si individuano i gruppi famigliari e le interrelazioni parentali. Sono segnalati, e spesso schedati, nell’elenco anche i coniugi di matrimoni misti ed i relativi figli. Questo dato complica ancor più, come vedremo, la parte relativa alle “Annotazioni”, nella quale i funzionari si riservano di definire con terminologia “legale”, rispetto a canoni razzisti, gli “ebrei”.

Interessante il numero di capi famiglia femmine, 248 su 851, che pare un numero piuttosto elevato. In esso sono comprese le donne nubili, maggiorenni, economicamente indipendenti, anche se non necessariamente con una professione, che costituiscono da sole un nucleo familiare, e le vedove.

Si passa così alla tabella 2, successiva, che descrive lo stato civile.

Sembrano interessanti i dati, meno di una trentina di casi, per l’esattezza 28, di persone “divise”, “divorziate”, “separate”. Questa tipologia conferma la possibilità di praticare il divorzio, secondo la religione

ebraica, e forse anche il retaggio delle leggi ungheresi sul matrimonio, che in qualche modo, negli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale, continuano ad essere applicate a Fiume. Esse ammettevano il divorzio.

Comunque il numero dei “divorziati” è quasi pari a quello dei “separati”. Quest’ultima situazione costituisce una rottura “di fatto” del contratto matrimoniale.

Tab. 2
Stato civile delle persone

Celibe	387
Nubile	326
Coniugato/a	764 di cui 385 Maschi 379 Femmine
Diviso/a	1
Divorziato/a	13 di cui 4 Maschi 9 Femmine
Vedovo/a	130 di cui 25 Maschi 105 Femmine
Separato/a	14 di cui 6 Maschi 8 Femmine
	<hr/> 1635

Per capire lo “status” demografico della popolazione comunitaria, è utile visualizzare la tabella 3, che suddivide le persone censite per gruppi di età. La differenza di cinque anni, utilizzata per i raggruppamenti, corrisponde circa a quella di una generazione.

Appare evidente, in generale, l'alto numero di giovani e sembra di poter leggere un boom demografico, negli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale. Infatti i nati subito dopo il 1918, compresi nelle fasce di età 11-15, 16-20, appaiono relativamente numerosi.

Nel complesso la Comunità appare composta da un alto numero di persone adulte, comprese nelle fasce di età che fanno supporre la possibilità di condurre una vita attiva e non dipendente, sotto il profilo fisiologico. Infatti i gruppi di età tra i 31 ed i 60 anni sono i più affollati.

Poco più di una decina i vegliardi, di età superiore agli anni 80.

Tab. 3
Età delle persone suddivise per gruppi

0 - 5	115
6 - 10	71
11 - 15	116
16 - 20	117
21 - 25	93
26 - 30	160
31 - 40	281
41 - 50	265
51 - 60	206
61 - 70	131
71 - 80	68
> 80	12
	1635

La tabella 4 sembra di difficile lettura, per la frantumazione dei dati.

Appare immediatamente evidente la forte rilevanza della componente mitteleuropea, ungherese in primo luogo, oltre che cecoslovacca, polacca, rumena, jugoslava, germanica ed austriaca. In tutto 333 persone.

25 i casi di apolitia, di cui 23 per perdita (rinuncia?) di cittadinanza austriaca (ben 10 casi), cecoslovacca, germanica, polacca, romena, russa, ungherese. Il rilevamento censitorio italiano arriva in un momento, agosto 1938, in cui la persecuzione antisemita a livello centro - est europeo è già scatenata.

La definizione di “straniero” o di “apolide” comunque può essere attribuita anche al *réfoulement* legislativo, dei mesi successivi, dato che il volume – elenco, che qui si studia, contiene annotazioni successive al momento iniziale dell’indagine, che si fa risalire agli iscritti alla Comunità ebraica. Le annotazioni sono apposte da funzionari della pubblica amministrazione, Anagrafe e polizia, anche in seguito alla definizione di “ebreo straniero” che viene data con il r. d. l. 7 settembre 1938, n. 1381. Esso porta alla conseguenza della perdita, cioè del ritiro della concessione, della cittadinanza italiana, se conferita dopo il 1° gennaio 1919. Inoltre agli ebrei stranieri è vietato di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia, nei possedimenti dell’Egeo.

Gli ebrei della Provincia del Carnaro di cittadinanza italiana non sono solo i così chiaramente definiti, in numero di 53, ma anche quelli compresi nei gruppi “elezione”, “nuove province” (cioè delle regioni annesse all’Italia dopo la prima guerra mondiale), “per concessione”, “per concessione D. R.”, “per legge 720/28”, “per matrimonio”, “per nascita”, “pieno diritto”, “vecchie province” (cioè delle regioni italiane prima del 1915). In tutto 918 persone.

Ben 354 persone presentano casi dubbi, per essi i funzionari parlano di cittadinanza “non rilevabile”. Questa potrebbe costituire una scappatoia alla definizione perentoria di “ebreo straniero”.

L’introduzione delle svariate, molteplici definizioni rispetta filologicamente l’uso della terminologia messa in atto dai funzionari fiumani, in mancanza evidentemente di una normativa semplificatoria, ed in presenza, invece, di una realtà cosmopolita.

Tab. 4
Cittadinanza

Apolide	2	Greca	2
Apolide già austriaca	10	Italiana	5
Apolide già cecoslovacca	2	Jugoslava	53
Apolide già germanica	1	Non rilevabile	354
Apolide già polacca	3	Nuove province	24
Apolide già romena	1	Palestinese	2
Apolide già russa	3	Per concessione	427
Apolide già ungherese	3	Per concessione D.R.	37
Argentina	1	Per legge 720/28	1
Britannica	2	Per matrimonio	42
Cecoslovacca	61	Per nascita	49
Dubbia	1	Pieno diritto	129

Elezione	128	Polacca	57
Germanica	21	Romena	13
Germanica già austriaca	1	Ungherese	114
Già austriaca	13	Vecchie province	25

La frantumazione della realtà esistente si può facilmente confermare dopo la lettura della tabelle successive, tab. 5, tab. 5 a, tab. 5 b, che analizzano le date di entrata nel Regno, che non corrispondono ovviamente con la data di nascita.

Questi dati appaiono più compatti, partendo dall'anno 1890 circa, anche se la prima rilevazione è del 1851. Naturalmente questo dipende anche dal luogo di nascita, che, in molti casi, non è Fiume.

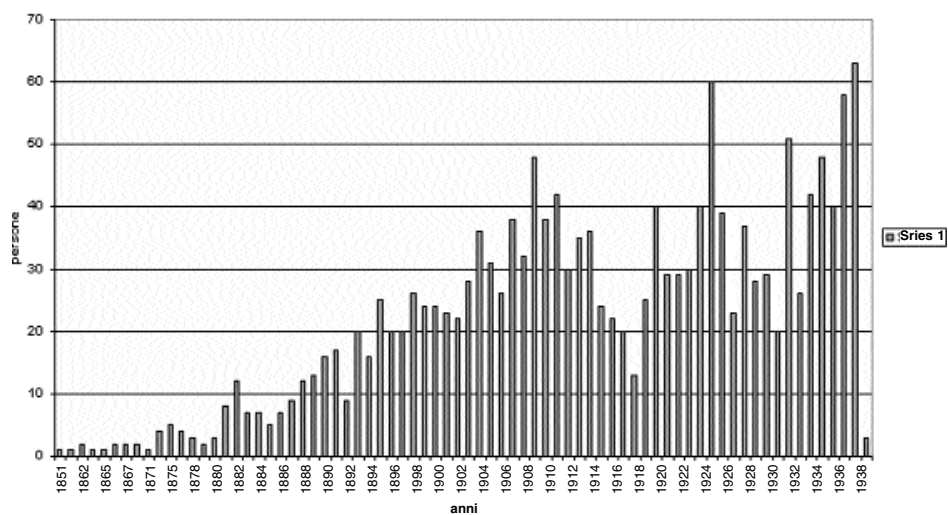
Tab. 5
Data di entrata nel Regno

1851	2	1888	12
1856	1	1889	14
1862	1	1890	15
1864	1	1891	16
1865	1	1892	9
1866	1	1893	21
1867	2	1894	16
1868	2	1895	24
1871	1	1896	20
1873	4	1897	19
1875	5	1898	26
1876	4	1899	23
1878	2	1900	23
1879	2	1901	23
1880	2	1902	21
1881	8	1903	28
1882	12	1904	35
1883	6	1905	30
1884	6	1906	26
1885	7	1907	38
1886	8	1908	32
1887	9	1909	46

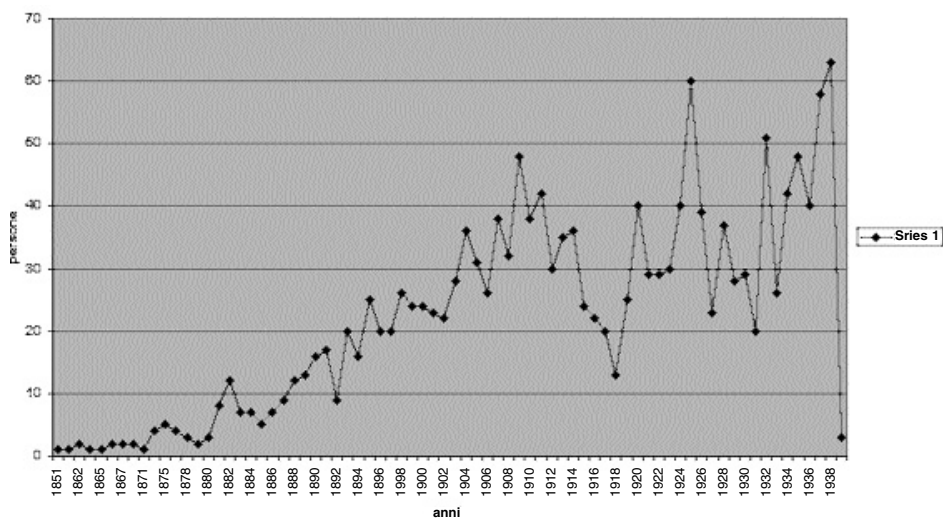
1910	38	1926	40
1911	42	1927	24
1912	30	1928	38
1913	38	1929	28
1914	36	1930	29
1915	24	1931	20
1916	22	1932	49
1917	19	1933	25
1918	13	1934	42
1919	26	1935	47
1920	40	1936	48
1921	28	1937	57
1922	28	1938	65
1923	29	Senza data	7
1924	39		<hr/>
1925	60		1635

N.B.: uno prende la residenza due volte. [Gli ebrei stranieri ritornano ai paesi d'origine per poi passare di nuovo in Italia. NdA]

Tab. 5a - Ebrei a Fiume



Tab. 5b - Ebrei a Fiume



I tre picchi più rilevanti si attestano, il primo negli anni del primo decennio del Novecento, quando l'afflusso è motivato dal benessere economico, di cui gode il porto della città di Fiume, come centro deputato dei flussi danubiano – carpatici all'interno dell'impero dell'Austria-Ungheria; il secondo negli anni del passaggio di Fiume al regno d'Italia, anni in cui le attese, anche di natura economica, si esprimono con una immigrazione proveniente anche da regioni italiane, oltre che dal regno dei Serbi Croati Sloveni, e in generale dalla mitteleuropa; il terzo dopo l'ascesa del nazismo in Germania, e dopo il dilagare dell'antisemitismo nei territori limitrofi, per cui l'emigrazione dal centro-est europeo diviene un motivo di ricerca salvezza, rispetto alle restrizioni ed alla violenza insostenibili.

Le successive tabella 6, tabella 7, tabella 8, tabella 9, tabella 10 riguardano le occupazioni economiche dei censiti.

La tabella 6 raggruppa i dati in termini più riassuntivi, le altre tabelle entrano nei dettagli, lasciando integre le svariate terminologie e sfumature di definizioni lavorative, in modo da usare filologicamente i dati emersi dal censimento e da non creare forzature interpretative. In questo modo si crea un ventaglio di attività occupazionali, che comunque rispetta le dichiarazioni degli stessi interessati raccolte dai rilevatori del censimento, e si entra nel vivo di una Comunità, profondamente inserita nel tessuto sociale ed economico urbano.

Solo alcune precisazioni, per aiutare la lettura delle tabelle, che vanno recepite proprio nei dettagli di informazioni che forniscono.

Nella Tabella 6, il termine “Dipendente” intende dipendente privato. La Tabella 7 entra nei dettagli, specificando i lavori dei 270 dipendenti. La sigla ASPM si legge Azienda servizi pubblici municipalizzati. La sigla ROMSA intende la raffineria di Fiume. Per i dipendenti dei Magazzini Generali e del silurificio “Whitehead S.A.” ci si è posto il dilemma se considerarli dipendenti pubblici o privati. Si è optato per la seconda definizione.

Alcuni casi: tra gli ebrei licenziati nel 1938, una persona senza tessera del PNF, ingegnere, diventa insegnante nel 1940.

Sempre nella Tabella 6, la definizione “Non rilevabile”, che pone dei punti interrogativi, comprende bambini tra 0 e 12 anni, in numero di 115, e altre 12 persone, di cui 3 quindicenni e 1 ottantenne.

Il termine “Scolaro” sembra inesatto, perché è usato per 24 bambini tra 0 e 4 anni, quindi frequentanti eventualmente gli asili-nido e gli asili infantili, e per 5 adolescenti, di più di 15 anni, da definire piuttosto come studenti.

La Tabella 8 conferma l’alto numero di lavoratori indipendenti nel commercio.

Tab. 6
Attività

A carico di	13
Benestante - possidente	10
Casalinga	489
Coadiuvante	66 (facevano parte di una attività familiare)
Dipendente	270
Dipendente pubblico	53
Disoccupato	8 (tra cui 1 dottore in Scienze Commerciali)
Indipendente	246
Invalido	13
Libero professionista	31
Non rilevabile	127
Pensionato	37
Rabbino	3
Scolaro	117
Studente	147
Impiegato	2 (non si sa se dipendente pubblico o privato)
Artigiano	2 (non si sa se dipendente o indipendente)
Commerciante	1 (non si sa se dipendente o indipendente)

1635

Tab. 7
Dipendente

Agente bancario	1
Agente marittimo	1
Amministratore delegato	1
Apprendista	1
Artigiano	17
Assicurazioni	11
Avvocato	1
Bancario	13
Cameriera	1
Capitano marittimo	4
Capo macchinista	1
Capo reparto ASPM	1
Capo ufficio	4 (di cui 1 ROMSA e 1 Assicurazioni)
Cassa circondariale malattia	1
Chimico	3 (di cui 1 ROMSA)
Commercio	62
Commesso	2
Comunità israelitica	5 (di cui 1 Comunità Israelitica Ortodossa)
Contabile	1
Corrispondente	1
Direttore amministrativo	1
Direttore di macchina	1
Direttore di scuola	1
Dirigente	15
Dirigente assicurazioni	1
Dirigente bancario	4
Dirigente commercio	4
Dirigente Magazzini Generali	1
Dirigente pilatura riso	1
Dirigente ROMSA	2
Impiegato	44
Impiegato aereo navale	1
Impiegato ASPM	2
Impiegato bancario	1
Impiegato cantieri navali	2

Impiegato ROMSA	16
Impiegato trasporti	2
Ingegnere	6
Legale assicurazioni	1
Magazzini Generali	2
Operaio	14
Operaio Magazzini Generali	1
Operaio tabacchi	1
Procuratore	2
Procuratore legale	1
Rappresentante	3
Rappresentante commercio	1
Segretario com. israelitica	1
Silurificio	6
	<hr/>
	543

Tab. 8
Indipendente

Agente di cambio	2
Agente marittimo	1
Ambulante	1
Artigiano	50
Artista	1
Autista	1
Commerciante	5
Commercio	163
Commissario di banca	1
Farmacista	2
Giornalaio	1
Imprenditore	2
Industria	1
Industriale	9
Infermiera	1
Istitutrice	1
Mediatore	3
Rappresentante	1
	<hr/>
	246

Tab. 9
Dipendenti pubblici

Avvocato	1
Capo tecnico	1
Capo ufficio	1
Consigliere cassazione	1
Dirigente	5
Dirigente chimico	1
Funzionario	1
Giudice	1
Guardia dazio	1
Impiegato	6
Impiegato consiglio corporazioni	1
Insegnante	17
Ispettore di dogana	1
Medico	3
Milite MVSN	4
Operaio	2
Primario	1
Sottufficiale esercito	1
Tranviere	1
Ufficiale esercito	1
Ufficiale marina	1
Ufficiale RR.PP.	1
	106

Tab. 10
Liberi professionisti

Avvocato	9
Ingegnere	4
Insegnante	2
Medico	8 (1 odontoiatra)
Perito	1
Procuratore legale	3
Ragioniere	1
Rappresentante	1
Traduttore	1
Veterinario	1
	31

La Tabella 11 sembra estremamente interessante e propone una lettura attenta e critica dei dati rilevati. Infatti fotografa la ricchezza, quantificata in beni mobili ed immobili, e nel reddito imponibile dei membri della Comunità ebraica della Provincia del Carnaro. Si desume un numero molto alto, 892 persone, privi di beni immobili e ben 518 “Senza dati”. Le varie codificazioni rimandano alle leggi restrittive, emanate dal regime fascista nel febbraio 1939, che toccano in termini più dettagliati, rispetto alle leggi razziali del novembre 1938, l’aspetto economico.

La distribuzione della ricchezza sembra far emergere un numero relativamente modesto, composto solo da qualche decina di persone, con redditi imponibili rilevanti, comunque inferiori alle £ 20.000. Per capire in termini più approfonditi le varie suddivisioni, può essere utile un rimando alla legislazione in uso, che in questa sede non mi sembra proponibile nei dettagli, per non appesantire il discorso.

Tab. 11
Beni

Cessata attività	1
Esente imposta fabbricati	3
Non hanno beni immobili	892
Senza dati	518
Ricchezza mobile > 5000	2
Ricchezza mobile Cat. A < 5000	1
Ricchezza mobile Cat. B < 5000	24
Ricchezza mobile Cat. B = 5000	3
Ricchezza mobile Cat. B > 5000	37
Ricchezza mobile Cat. C > 5000	1
Ricchezza mobile Cat. C1 < 5000	11
Ricchezza mobile Cat. C1 < 5000 con reddito imponibile < 20000	1
Ricchezza mobile Cat. C1 = 5000	2
Ricchezza mobile Cat. C1 > 5000	13
Reddito imponibile < 20000	84
Reddito imponibile < 20000/< 20000	1
Reddito imponibile < 20000 con Ricchezza mobile < 5000	3
Reddito imponibile < 20000 con Ricchezza mobile > 5000	25

Reddito imponibile < 20000 con Ricchezza mobile Cat. A < 5000 e Cat. B > 5000	1
Reddito imponibile < 20000 con Ricchezza mobile = 5000	1
Reddito imponibile > 20000	6
Reddito imponibile > 20000 con Ricchezza mobile < 5000	1
Reddito imponibile > 20000 con Ricchezza mobile > 5000	4
	1635

Con la Tabella 12 si entra in un discorso molto diverso, che tocca sofferente scelte individuali, come quella del passaggio di religione. I dati più consistenti di abiura e di conversione al cattolicesimo sono solo 92, sgranati in un lungo susseguirsi di anni, che parte dal 1894.

I dati più ravvicinati, immediatamente correlati con le leggi razziali, o con il diffondersi dell'antisemitismo in generale in Europa centrale ed orientale, contano dal 1935 solo 48 casi di abiura. In particolare, nel 1938 solo 23 casi.

Sembra confermata la tesi di una Comunità molto consapevole ed osservante.

Tra il ventaglio delle altre scelte religiose, fede evangelica, protestante, valdese, vecchio cattolico jugoslavo, nel 1930 si nota anche un passaggio alla religione ebraica.

Tab. 12

Abiura – rinuncia religiosa – adesione a nuova religione

Cattolica

1894	1903
1	4
1896	1904
1	2
1898	1905
1	1
1900	1908
1	1
1902	1909
1	2

1910	1	1922	2
1912	1	1926	1
1913	3	1927	1
1914	1	1928	1
1915	1	1932	3
1916	2	1934	2
1917	3	1935	10
1918	2	1936	3
1919	2	1937	12
1920	2	1938	23
1921	2	<hr/>	92

Evangelica		6
	1898	1
	1907	2
	1916	1
	1927	2
Protestante	1901	1
Valdese	1908	1
Vecchio cattolico jugoslavo	1928	1
Ebraica	1930	1
Senza religione	1936	4

Le Tabelle 13 e 14 visualizzano le terminologie razziste introdotte dalle leggi fasciste.

Specificatamente la Tabella 13 mette in luce la dinamica del processo censitorio, sottolineando il “Legame ebraico”. Perciò le 1.264 persone con dati non rilevati si dovrebbero considerare *tout court* “ebree”, se le altre sono definite come coniugi, figli, nipoti, vedovi di “ebrei” o di “già ebrei”. Ancora una volta sembra di dover sottolineare la capillarità estensiva dell’informazione e della stigmatizzazione.

Inoltre si può senz’altro definire le leggi razziali fasciste come improntate ad una ideologia biologica, piuttosto che religiosa, proprio nel momento in cui schedano le persone per le ascendenze familiari di sangue, ponendo inoltre delle sottili distinzioni tra “nonni”, “nonna” e “nonno”, “ebrei” o “già ebrei”.

La Tabella 14 esprime le difficoltà burocratiche di definizione di “ebreo”, collegando tale dato alla cittadinanza.

La normativa, riguardante la classificazione, forse cambia in modo parallelo al cambiamento di dipendente dell’anagrafe o di addetto al rilevamento, che possono usare definizioni diverse, in mancanza di una stretta normativa definitoria.

Per quanto riguarda i termini che dichiarano la cittadinanza, si rimanda alle note sopra espresse.

Tab. 13
Legame ebraico

Coniuge di ebreo	72 di cui
	2 atei
	68 cattolici
	2 evangelici
Coniuge di già ebreo	49 di cui
	46 cattolici
	1 evangelico

	1 greco-cattolico
	1 luterano
Coniuge di consorte di genitore ebreo	12 cattolici
Coniuge di consorte di genitore già ebreo	6 cattolici
Coniuge di consorte di genitori già ebrei	2 cattolici
Coniuge di consorte di genitore naturale ebreo	1 cattolico
Coniuge di consorte di genitore naturale già ebreo	1 cattolico
Figlio/a di genitore ebreo	108 di cui
	7 atei
	91 cattolici
	1 evangelico
	6 non rilevati
	3 protestanti
Figlio/a di genitore naturale ebreo	2 cattolici
Figlio/a di genitore naturale già ebreo	1 cattolico
Figlio/a di genitore già ebreo	76 di cui
	70 cattolici

	4 evangelici
	2 valdesi
Figlio/a di genitori ebrei	4 di cui 3 cattolici
	1 non rilevato
Figlio/a di genitori già ebrei	6 di cui 4 cattolici
	2 valdesi
Nipote di nonna ebrea	2 cattolici
Nipote di nonna già ebrea	1 cattolico
Nipote di nonno ebreo	13 cattolici
Nipote di nonno già ebreo	10 cattolici
Nipote di nonni già ebrei	2 cattolici
Vedova di ebreo	2 cattolici
Vedova di già ebreo	1 cattolico
Non rilevati	1264

Tab. 14
Classificazione di ebreo e cittadinanza
[in corrispondenza di "razza ebraica"]

Razza ebraica (dei classificati "razza ebraica" 31 sono annotati anche "ebreo" e tre "ebreo apolide")	294 di cui
	7
	Per concessione
	4
	Per concessione D.R.
	85
	Per elezione
	1
	Germanica
	6
	Italiana
	4
	Jugoslava
	53
	Non rilevabile
	13
	Nuove province
	1
	Per legge 720/28
	23
	Per matrimonio
	20
	Per nascita
	70
	Pieno diritto

Ebreo apolide
(dei classificati "ebreo apolide"
12 sono annotati anche "ebreo")

1
Ungherese

6
Vecchie Province

463 di cui

1
Apolide

6
Apolide già austriaca

1
Apolide già germanica

3
Apolide già polacca

1
Apolide già russa

3
Apolide già ungherese

361
Per concessione

29
Per concessione D.R.

9
Per elezione

1
Germanica già austriaca

8
Già austriaca

Ebreo straniero
(dei classificati "ebreo straniero"
5 sono annotati anche "ebreo")

24
Non rilevabile

9
Per matrimonio

6
Per nascita

1
Pieno diritto

359 di cui

1
Apolide già austriaca

2
Apolide già cecoslovacca

1
Apolide già romena

2
Apolide già russa

1
Argentina

2
Britannica

48
Cecoslovacca

12
Germanica

1
Greca
33

Ebreo

Jugoslava

118

Non rilevabile

2

Palestinese

44

Polacca

6

Romena

86

Ungherese

22 di cui

1

Apolide

1

Apolide già austriaca

3

Cecoslovacca

1

Concessione

3

Elezione

3

Già austriaca

2

Italiana

1

Jugoslava

1
Non rilevabile

1
Nuove province

1
Pieno diritto

3
Romana

1
Ungherese

2. Le seguenti annotazioni e precisazioni, contenute in questo paragrafo, a margine del documento del Fondo Prefettura, preso in esame, sono di Paolo Puissa.

Il numero consistente delle persone censite nel comune di Fiume risale a prima del 22 agosto 1938. Il censimento suppletivo del 22 agosto 1938 comprendeva tutti coloro che precedentemente non erano stati inclusi nella lista.

Sono stati elaborati solo i dati di coloro che sono stati registrati a macchina e non sono stati presi in considerazione coloro che sono stati scritti a penna.

Censiti prima del 22 agosto 1938

Nel gruppo di coloro il cui cognome iniziava con la lettera "A" (d'ora in poi gruppo "A", "B" ecc.) il n. 10, nell'ordine d'iscrizione, risulta partito. Sempre in questo gruppo una persona, a fine elenco, è iscritta a penna.

Gruppo "B": la n. 5 riporta aggiunta a mano la scritta "ariano". BARTA Colomanno, n. 12, e BATTARA Elena, n. 25, risultano "ebreo" pur riportando la data di abiura (sono stati considerati "ebreo"). La n. 46 risulta emigrata il 6 settembre 1938. BERMANN Lucia, n. 79, è stata considerata "ebrea" per abiura. La n. 92 cattolica di religione era prima protestante; non riporta l'anno di cambiamento. La n. 106 riporta "già" a penna seguito da cognome.

Sono sette le persone scritte a penna.

Gruppo "C": le persone al numero di lista 13, 18, 22, 27, 30, 34 riportano a penna un "già" seguito da un altro cognome.

Gruppo "D": la numero di lista 14 come quelle del Gruppo "C".

Gruppo "E": non considerata a fine lista ETTELESZ Elsa aggiunta a penna e un'altra persona con grafia poco comprensibile.

Gruppo "F": la n. 24, FISCHER Maria, risulta depennata, la n. 69 partita con foglio di via e la n. 16 partita per destinazione ignota. La n. 89 è "cattolica già ebrea" senza altri riferimenti.

Otto persone risultano aggiunte a mano.

Gruppo "G": le n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 risultano GANGI "già" GANG. La n. 23 è "cattolica già ebrea" senza altri dati. La n. 55 si trasferisce Budapest il 13 settembre 1938.

Tre persone risultano scritte a penna.

Gruppo "H": la n. 18 risulta "evangelica , già ebrea" senza altri dati. La n. 25 riporta a mano la scritta "partita". La n. 58 riporta a mano la scritta "morta". Due persone risultano scritte a penna.

Gruppo "J": JAKOBOVITS Samuele, n. 5, risulta emigrato nel mese di giugno per la Cecoslovacchia. La n. 11 e la n. 14 sono emigrate per destinazione ignota. La n. 14 è emigrata il 2 settembre 1938.

Gruppo "K": la n. 38 è depennata perché "ariano". La n. 68, KOMIN Giacomo, risulta "deceduto" nell'agosto 1938. La n. 102 e la 103 riportano depennati i loro cognomi e nomi e corretti alcuni dati.

Gruppo "L": la n. 30 risulta emigrata ad Abbazia in data 27 settembre 1938. La n. 52 si trova a Londra dall' aprile 1938.

Gruppo "M": nella casella di MORGANI Teodoro, n. 76, sono aggiunti a penna i dati di un'altra persona che risulta essere la moglie; i dati sono completi esclusi quelli che si riferiscono alle "ANNOTAZIONI"; tali dati non sono stati considerati. La n. 82 è emigrata per la Cecoslovacchia in data 17 settembre 1938.

Tre persone risultano aggiunte a penna, esclusa la n. 76.

Gruppo "N": la n. 11 riporta la scritta a penna "morta" in data 14 luglio 1941; è stata considerata nell'elaborazione dei dati. Sotto la n. 16, NEMES Luigi, sono riportati i dati di un'altra persona che dovrebbe essere la moglie; tali dati non sono stati considerati.

Una persona risulta aggiunta, a fine lista, a penna.

Gruppo "P": la n. 19, PAPETTI Angela, è "di genitore naturale già ebreo", i figli "di nonno già ebreo". Le persone che fanno riferimento ai n. 24, 25, 26, 27, 28 risultano partite per Sarajevo il 15 settembre 1938. La n. 44 e la n. 48 riportano accanto al cognome un "già" seguito da altro cognome. Alle persone n. 48 e 49 è stata revocata la cittadinanza italiana in data 28 dicembre 1939. Le n. 46 e n. 47 risultano "rom. catt.

già ebreo” senza la data del cambiamento. La n. 50 riporta la scritta a mano “morto a Venezia il 15 aprile 1941”. PIETRI Marco n. 52 e PIETRI Mario n. 53 riportano un “già” seguito da altro cognome. La n. 59 è “già ebreo” senza altri dati.

Una persona è stata aggiunta a penna.

Gruppo “R”: la n. 13 risulta “morto il 4 settembre 1938”. La n. 47 risulta “morto il 24 luglio 1941”. La n. 64 riporta un “già” seguito da altro cognome.

Sei persone sono state scritte a penna.

Gruppo “S”: la n. 21 e la n. 22 sono state depennate e scritto sopra “ariani”; le n. 21, 23, 24 riportano “di padre ebreo defunto” (sono stati considerati “di genitore ebreo”). Le n. 27, 28, 29, 30 riportano essere “dichiarate ariane dal Ministero dell’Interno”. La n. 126 riporta un “già” con accanto un altro cognome e così pure la n. 127 e la n. 172. La n. 199 è “atea già ebrea” senza altri dati. SZIMKOWICS Giuseppe, n. 234, nella colonna “ANNOTAZIONI” risulta “internato a ...” (la località non è comprensibile).

Sei persone sono state aggiunte a penna.

Gruppo “T”: la n. 17 risulta “morta l’8 settembre 1941”.

Gruppo “V”: sei persone sono state aggiunte a penna.

Gruppo “W”: la n. 3 WACHSBERGER Maurizio risulta “emigrato” in Palestina il 15 settembre 19..(non comprensibile l’anno). Le n. 74, 75, 76, sono emigrate a Sussak il 31 luglio 1941.

Sei persone sono state aggiunte a penna.

Gruppo “Z”: della n. 6 non è leggibile la data di abiura.

Cinque persone sono state aggiunte a penna.

Censiti il 22 agosto 1938

Le n. 65, 66, 67, 68, della prima sezione dei censiti il 22.8.1938, sono depennate e scritto sopra a mano “ariani”.

La n. 49 FRIED-GUSA Anna è censita (“non ebrea”).

3. Concludendo, va ulteriormente ribadito che la stesura del testo precedente si basa sull’analisi del documento conservato nel Fondo Prefettura presso l’Archivio di stato di Fiume (DAR), precedentemente citato.

Si tratta di un lavoro originale, che si può confrontare ad altri analoghi, che prendono in considerazione realtà comunitarie ebraiche viciniori, rispetto alla Provincia del Carnaro, e cioè quelle di Trieste e di Gorizia. Ponendoli a confronto con la presente elaborazione, questi ultimi sembrano meno capillari ed analitici rispetto alle informazioni tecni-

che-oggettive, che sono in grado di fornire. Sono comunque importanti per stabilire dei nessi di riferimento nella realtà regionale della Venezia Giulia, fermo restando l'alto grado di peculiarità che ogni Comunità riveste, per la sua storia, la sua struttura socio-economica, il suo mondo culturale e religioso³.

Da carte private⁴

1. All'analisi quantitativa e qualitativa che si basa sui registri del censimento degli iscritti alla Comunità ebraica di Fiume, si possono confrontare i dati che gentilmente mi ha messo a disposizione l'ingegnere Federico Falk, fiumano, oggi residente a Roma.

Questi dati sono stampati in due documenti, estesi per 44 pagine quelli riguardanti Fiume, e per 14 pagine quelli riguardanti Abbazia ed i comuni vicini.

La ricerca dell'ing. Falk vuole accertare in termini ampi e comprensivi la consistenza delle Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro, cercando di determinare le presenze, oltre che la residenza, nella Provincia di ebrei per un arco di anni che va dal 1924 al 1943, circa.

Quindi i dati non sono fissati nella fotografia del 22 agosto 1938, ma sono più "volubili", "fluttuanti", appunto perché comprensivi: in primo luogo di persone che si sono allontanate, cambiando residenza, sia per

³ Pertanto cfr. Ellen Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 10, ottobre 1992; Silva Bon, *Gli Ebrei a Trieste. 1930-1945*; Adonella Cedarmas, *La Comunità israelitica di Gorizia...* cit.

Sembra utile anche un rimando ad altre realtà italiane e a quella più generale, di livello nazionale. Pertanto cfr. Roberto Finzi, *Gli ebrei nella società italiana dall'unità al fascismo*, in "Il Ponte". La difesa della razza, a. XXXIV, nn. 11-12, pp. 1372-1411; Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, Zamorani, Torino 1994; Francesca Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma 1999; Michele Sarfatti, *Gli ebrei...* cit.

Ancora dei riferimenti bibliografici, a margine della Tabella 11. Cfr. Fabio Levi, *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI. 1938-1945*, Torino 1998; Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2001; Silva Bon, *La spoliazione dei beni ebraici...* cit.

⁴ Ringrazio l'ingegnere Federico Falk per la sua cortesia. Mi ha infatti permesso di utilizzare parte della sua ricerca, che troverà in breve uno sbocco autonomo nella sua interezza.

motivi di scelta personale negli anni Venti, sia spinti dalle leggi razziali del 1938; in secondo luogo sono entrate nelle Comunità quarnerine dagli stati centro-est-europei, in seguito all'avvento del nazismo in Germania, ma anche alle restrizioni antisemite adottate da quei governi. Hanno trovato un rifugio precario⁵ a Fiume e soprattutto ad Abbazia, importante e rinomato centro turistico e termale di cura. Il legame storico con il retroterra austro-ungarico favorisce tale scelta. Inoltre il porto di Fiume costituisce anche un trampolino di scampo per eventuali ulteriori fughe, spesso percorse, per via mare, nel Mediterraneo, in Eretz Israel, oppure transoceaniche, nelle lontane Americhe.

I dati raccolti da Federico Falk evidenziano strade di ricerca personale, come informazioni raccolte secondo un reticolo di amicizie fiumane, tramite contatti diretti, telefonici, lettere, corrispondenze, ricordi personali, confrontate con la Guida generale di Fiume e Provincia, con altre documentazioni in suo possesso, nonché con i dati del censimento, da me rilevati all'Archivio di stato di Fiume e messi a sua disposizione.

Ne risulta un computo di presenze più alto di quello del censimento fascista: 1.800 persone per Fiume, circa 400 per Abbazia, comprensive dei nuclei residenti nelle vicine località di Apriano, Clana, Laurana, Pogliane-Icici, Volosca.

Gli elenchi, gentilmente fattimi pervenire, raggruppano i nominativi delle famiglie, espliciti nei suoi componenti, di cui si specificano i rapporti maritali o figliali, l'indirizzo di residenza, dove è possibile l'attività lavorativa, brevi cenni schematici sugli esiti di vita in seguito delle persecuzioni e dello scoppio del conflitto mondiale. Così, dove è possibile, si ricordano gli emigrati (in Italia e all'estero), gli internati (più specificatamente a Ferramonti), i morti, i luoghi di sepoltura (il cimitero di Cosala per i morti a Fiume, oppure varie città italiane e non, per i morti dopo la guerra), i deportati, i sopravvissuti. Ma vengono segnalate anche le confessioni religiose diverse da quella ebraica, cattolica (a volte segnalando l'abiura, o l'anno di sconfessione), evangelica, valdese.

Nel primo elenco, quello di Fiume, nelle pagine da 1 a 37 sono riportati i nominativi delle famiglie che risultavano iscritte alla Comunità, mentre da pagina 38 a pagina 44 sono elencati i cosiddetti matrimoni misti, in cui almeno un componente è di origine ebraica, seppur non iscritto tra i contribuenti della Comunità.

⁵ Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1993. Il secondo volume è edito nel 1996.

Le famiglie, individuate con questo criterio e appartenenti al primo gruppo, sono in totale 561. Le persone sono complessivamente 1.800.

Di queste 51 sono le famiglie ortodosse, per un numero di 223 persone.

Ben 328 sono i deportati, tra cui solo 45 i sopravvissuti.

I dati per Abbazia sono più incerti, dato il continuo passaggio di residenze, come si è detto. I nuclei familiari sono 126, comprensivi di 320 persone.

Di esse 39 sono i deportati, di cui 1 solo liberato.

Apriano conta 10 famiglie, con 25 residenti.

Clana conta un unico membro ebreo, il medico-condotto, che abiura nel 1937.

Laurana conta 24 famiglie e 44 persone.

Pogliane-Icici conta un unico membro, deportato.

Volosca conta 37 famiglie con 97 persone. 6 sono i deportati.

Naturalmente questi elenchi sono perfettibili nel senso che Federico Falk lamenta delle lacune di informazione per personaggi famosi, come l'on. Miklos Vasarhely (che nel 1927 si trasferisce con la famiglia in Ungheria, dove fu direttore della filiale ungherese della Fondazione Soros), il senatore Riccardo Gigante (la cui moglie Edith era di origine ebraica), o ancora l'ammiraglio Bisconti (comandante della Capitaneria del porto, che aveva per moglie Ilona Kiss). Anche il senatore Leo Valiani, come ho detto nel primo capitolo, è di origine ebraica (Weitzen), ma non è compreso nell'elenco.

Secondo Federico Falk la discrepanza di documentazione, tra il censimento ed i dati da lui elaborati, è imputabile al fatto che molte persone non erano presenti al momento del rilevamento statistico, soprattutto ad Abbazia. Inoltre credo di aver già messo in rilievo la metodologia che lui stesso ha privilegiato ed attuato.

CAPITOLO TERZO

La persecuzione fascista

SOMMARIO: Gli anni della persecuzione fascista 1938-1943: la stampa locale e la società maggioritaria. - Il punto di svolta della campagna razziale: il censimento del 22 agosto 1938. - L'inasprimento della persecuzione dopo il giugno 1940. - Identità delle comunità ebraiche.

Premetto subito un'avvertenza, in modo che il lettore non rimanga interdetto dai dati utilizzati in questo capitolo, dati che sono forzatamente diversi da quelli desunti dall'elaborazione dell'elenco, da cui è tratta l'analisi demografica e sociale del capitolo II. Infatti nel presente capitolo vengono studiati documenti diversi e sparsi, provenienti da altre cartelle, che propongono soprattutto la "storia" dell'evento censimento, dalla sua preparazione pratica alle successive sintesi integrative, che sommano dati anche parziali o introducono usi specifici documentali dei risultati del censimento.

Gli anni della persecuzione fascista 1938-1943: la stampa locale e la società maggioritaria

1. Per capire come la cittadinanza della regione quarnerina guarda al "problema ebraico" e reagisce di fronte all'orchestrazione e allo scatenamento della persecuzione antisemita, può essere utile accedere alle informazioni che derivano dagli organi di stampa locali, oltre che ai documenti stilati dai funzionari della PS, raccolti nel Fondo Questura¹.

La lettura sistematica de "La Vedetta d'Italia" (unico quotidiano di Fiume, diretto da Arnaldo Viola, che ha sede in via Ciotta 19), intensiva per gli anni focali 1938-1939-1940, e ancora sparsa fino al 1944, permette di ricostruire una produzione miscellanea di articoli inerenti alla questione ebraica a partire dal gennaio 1938.

¹ DAR, Fondo Questura, A 3, b. 382.

Lo spoglio de “La Vedetta d’Italia” è utile per ricostruire il peso dell’offensiva propagandistica, che comunque ormai, nei primi mesi del 1938, è stabilmente avviata da Mussolini in tutta Italia, e la sua ricaduta sull’ambiente locale. Da un lato, dunque, si legge la funzione attiva della stampa nell’instillare ed istigare all’odio razziale, dall’altro si delinea la reazione della popolazione, o almeno di certi ambienti più sensibili e attivi, una volta spinti sulla strada del pregiudizio antebraico. Questi ultimi si possono esprimere, ed in parte si esprimono, sia con atteggiamenti verbali, articoli, vignette, *pamphlet*, polemici od offensivi, sia con provocazioni che hanno vere e proprie ricadute sull’ordine pubblico.

A me sembra che comunque, sia la stampa, che l’ambiente sociale mantengano un proprio stile ed una propria connotazione locale.

Il quotidiano offre una panoramica di notizie, nazionali e soprattutto internazionali, che segue in qualche modo “passivamente” i canoni della dittatura. Mancano del tutto attacchi personali, individuabili nella realtà del territorio. Mancano incalzanti editoriali, anche se compaiono alcuni articoli di fondo e delle pagine accaparrate dal Gruppo Universitari Fascisti (GUF), interamente dedicate alla campagna antisemita.

Il primo articolo pubblicato sul giornale² appare, nel gennaio 1938, temporalmente omogeneo con quelli che compaiono, negli stessi giorni, sulla stampa nazionale e regionale, ad esempio a Trieste. L’affiorare in termini più precisi del problema sottolinea non solo la contestualizzazione allargata del tema, ma anche la derivazione in sott’ordine, forse come “da velina”?, della *querelle* giornalistica che vede contrapposti “Il Regime Fascista” di Roberto Farinacci a “Il Piccolo” di Rino Alessi³. In realtà si tratta della riproposizione, in seconda pagina e priva di interventi critici immediati da parte dei giornalisti o del direttore dell’organo fiumano, di un articolo già apparso su “Il Regime Fascista”. Ma il solo fatto di “esserci”, di pubblicare derivate della polemica nazionale, nella quale è coinvolto un organo di stampa viciniore, giuliano, rappresenta una presa di posizione per lo meno allineata con il potere e che non si sottrae a “doveri” di informazione in qualche modo indotti dalla campagna nazionale.

Come si procede lungo l’arco dell’anno 1938, gli articoli si infittiscono, e scandiscono l’incalzare delle dichiarazioni ufficiali del governo fascista e in primo luogo di Mussolini in ordine alla “questione della

² “La Vedetta d’Italia”, 23 gennaio 1938, *Controffensiva*.

³ Cfr. Silva Bon, *Gli Ebrei a Trieste...* cit., Parte prima, capitolo secondo.

razza". Riprendono pagine da "Il Giornale d'Italia", da "Il Tempo"⁴, notizie da agenzie nazionali⁵; pubblicano le affermazioni propositive della "Informazione Diplomatica"⁶; riportano dichiarazioni e discorsi di Mussolini dal 1917, dal 1919, per dimostrare come principi razziali fossero insiti nella politica demografica fin dal fascismo delle origini, quantificazioni di proporzione numerica nazionale⁷, la visita del duce a Trieste⁸, infine la legislazione razzista⁹. Il tutto come da velina.

Gli editoriali, che impegnano discorsi originali del direttore del quotidiano fiumano, non sono molto numerosi e, soprattutto i primi, hanno un tono illustrativo-descrittivo¹⁰. Il primo articolo firmato e verbalmente violento, strutturato come discussione organica e originale rispetto all'ambiente locale, appare a ridosso del censimento dell'agosto 1938¹¹.

Soprattutto con l'elaborazione e la diffusione dei dati del censimento, appare più chiara la linea del giornale. Infatti praticamente l'unico articolo che tratti da vicino la realtà fiumana compare nel settembre 1938, in seconda pagina, quella dedicata alla "Cronaca di Fiume"¹². L'articolo non è firmato, ma esplicita la posizione tenuta dal direttore e dai suoi collaboratori fino a quel momento e che si intende sostenere in futuro. Si tratta in qualche modo di un chiarimento, forse di una giustificazione, rispetto alla mancanza di attacchi più mirati, da cui il quotidiano si è astenuto:

"Su tale argomento è sembrato forse che finora il nostro giornale abbia taciuto: ma in verità tale interpretazione è inconsistente. Infatti il problema tutto non è ristretto alla sola impostazione locale: le direttive del Regime sono lineari e categoriche; attraverso gli organi competenti

⁴ "La Vedetta d'Italia", 15 luglio 1938, *Razzismo italiano*. Idem, 20 luglio 1938, *Non dimentichiamo chi capeggiò le sanzioni*. Idem, 24 luglio 1938, *Perché il Fascismo ha posto il problema della razza*.

⁵ Idem, 31 luglio 1938, *Il DUCE sorvola col suo trimotore il litorale adriatico. La parola del Capo ad un gruppo di federali convocati a Forlì. "Noi tireremo dritto nella questione della razza"*.

⁶ Idem, 6 agosto 1938, *Originalità e obiettivi della politica razziale italiana in una limpida precisazione della "Informazione Diplomatica". Gli ebrei: "discriminare non significa perseguire"*.

⁷ Idem, 6 agosto 1938, *Le cose a posto*.

⁸ Idem, 6 settembre 1938, *Per la visita del DUCE a Trieste*. Idem, 10 settembre 1938, *I suggestivi riti di Trieste per la visita del DUCE*, in prima pagina.

⁹ Idem, 10 novembre 1938, *Oggi saranno promulgate le leggi razziali*. Idem, 11 novembre 1938, *La legge per la difesa della razza italiana*.

¹⁰ Idem, 26 luglio 1938, *Il razzismo fascista illustrato dal Segretario del Partito. Dalla formulazione dottrinarica all'azione politica. La posizione degli ebrei*.

¹¹ Idem, 18 agosto 1938, *Perché si agitano gli antirazzisti*, di Francesco Scardaoni.

¹² Idem, 14 settembre 1938, *Il problema giudaico in Fiume*.

esse vengono applicate e rese esecutive in pieno; nostro compito di cittadini e di fascisti è di uniformarsi ad esse.”

Subito dopo comincia una requisitoria contro l’immigrazione giudaica, che nella parte centrale del lungo articolo è quantificata secondo i dati del censimento e la quantificazione degli ebrei che godono della cittadinanza italiana di pieno diritto, o per elezione, o per concessione, oppure degli ebrei stranieri. Sono riportate delle cifre e tutto il discorso ha un andamento generale, conglobante i membri della comunità nel suo complesso.

Non mancano delle note realistiche, che sembrano quasi un chiarimento, sul “problema dal punto di vista locale”:

“La sua risoluzione potrà far sorgere probabilmente qualche caso – comprensibile umanamente, ma in linea giuridica e disciplinare non ammissibile – cosiddetto di coscienza, dati i possibili rapporti creatisi di interessi, di amicizie, di parentele perfino.”

E più avanti: “Il problema dell’allontanamento dei giudei da Fiume comporterà probabilmente qualche effetto finanziario, specialmente nel campo commerciale... Naturalmente di riflesso a tutto ciò vi potranno essere trasformazioni fittizie e tentativi di esodo di capitali.” Ma, annuncia perentorio il giornalista, si impedirà che le leggi di Mussolini non abbiano una ricaduta totale, anzi si chiama alla “possibile e necessaria cooperazione di tutti... La collaborazione con le autorità di Governo e di Partito è la sola ammissibile: e questa pronta vigile e disinteressata sorveglianza e attenta segnalazione potrà riuscire molto efficace.” Si chiama dunque alla delazione pubblica, eppure si precisa subito dopo: “Circa i giudei iscritti nei ranghi della Federazione, si sa che giungeranno le necessarie direttive. Anche qui, per particolari casi che meritano ogni cameratesco riguardo, è da ritenersi che verranno adottate adeguate soluzioni.”

La posizione del giornale è dunque alquanto contorta, perché, se da un lato si allinea totalmente con le direttive romane, e non sarebbe neppure pensabile una linea diversa o divergente, dall’altro non sembra fortemente persecutoria in termini di ricaduta immediata o personale. “La Vedetta d’Italia” si impegna su una linea di diffusione ampia e dichiarata della politica razzista italiana, adeguandola alla realtà geo-politica locale. Così sono numerosi e continuativi gli articoli che descrivono i provvedimenti antisemiti decisi nei vicini paesi carpatico-danubiani, Romania ed Ungheria in primo luogo¹³.

¹³ Solo come esemplificazione: Idem, 13 febbraio 1938, *Radicali riforme istituzionali preannunciate dal Governo romeno*. Idem, 4 febbraio 1938, *Ungheria e Romania. Un gesto cavalleresco di estremo interesse*. Articoli di discussione e precisazione delle politiche internazionali si susseguono fitte nei mesi e negli anni successivi.

Anche i pochi numeri della “Pagina del GUF”¹⁴, riportano articoli firmati con pseudonimi o siglati, che riconducono al discorso generale di indottrinamento politico nazionale. Qualche articolo di Garibaldo Marussi illustra il discorso culturale in chiave razzista.

E in questo campo specifico nascono alcune iniziative, come la pubblicazione di una rivista mensile “La difesa della stirpe”, e l’organizzazione di alcune conferenze alla Casa del Fascio, da parte dell’Istituto di Cultura Fascista, su problemi di “eccezionale interesse”, come “Economia e Razza”¹⁵. In questa sede il dott. Battista Pellegrini sostiene che Fiume deve diventare un “baluardo italico”, ma naturalmente appare evidente come il “problema ebraico” si intrecci alle ricadute sull’economia locale.

Comunque anche attraverso vari altri filtri, quello della diffusione di notizie nazionali ed internazionali, quello dell’illustrazione connotata razzialmente della cronaca nera, si adombrano spesso situazioni locali. Quando si intitola *Ressa di ebrei ai fonti battesimali ungheresi*¹⁶, è difficile non pensare all’alto numero di ebrei ungheresi residenti a Fiume. Quindi sono ovvie le ricadute sulla opinione pubblica quarnerina, anche se il giornale si astiene da attacchi individualizzabili in singole persone.

E passando proprio alla ricettività del messaggio gridato antisemita ed alla reazione della popolazione maggioritaria, è documentato solo un atto vandalico, avvenuto ad Abbazia nel maggio del 1938¹⁷, quando la fase di prima denuncia e di allestimento della campagna di stampa è già ben avviata.

Si tratta in realtà di un atto vandalico che sembra grave dal punto di vista emblematico: l’abbattimento di una “tabella indicante le funzioni religiose che vengono svolte nel Tempio israelitico sita nei pressi di Villa d’Annunzio... divaricando il paletto di ferro che la reggeva, in maniera da farla rovesciare”. Il commissario di PS Pirrone, che informa la Questura di Fiume, conclude dicendo che “la Comunità interessata ha provveduto a rimuovere la tabella per rimetterla in efficienza”.

Stando al rilevamento della documentazione conservata nei Fondi Prefettura e Questura, sembra che proprio da parte delle autorità, piuttosto che da quello della popolazione locale, provenga un accanimento persecutorio, seppur ammantato di esecuzione ottimale delle disposizioni di legge.

¹⁴ Idem, 6 settembre 1938. 27 novembre 1938. 11 dicembre 1938. 24 dicembre 1938.

¹⁵ Idem, 15 gennaio 1939.

¹⁶ Idem, 11 dicembre 1938.

¹⁷ DAR, Fondo Questura, Abbazia 3 maggio 1938.

Così, pensando alle organizzazioni comunitarie, l'Associazione ricovero ebraico, progettata e costituita ad Abbazia nel 1931, e per mancanza di fondi non operativa, diventa, nel febbraio 1939, oggetto di denuncia e di indagine da parte del Commissariato di PS locale e della Questura di Fiume. Essi raccolgono in un incartamento una copia dello statuto, l'elenco dei soci, l'elenco delle cariche nominative, rapporti informativi sullo scopo dell'associazione. Attivano così processi di indagine dettati da sistemi squisitamente polizieschi, dalle ricadute imprevedibili.

Quanto ad un altro aspetto molto importante della vita delle Comunità quarnerine, quello delle istituzioni scolastiche, da cui, per legge gli studenti ebrei sono allontanati, il Provveditore agli Studi del Carnaro provvede ad organizzare una "Scuola primaria di Stato per alunni di razza ebraica". Quindi solo per i corsi di istruzione elementare i bambini ebrei di Fiume e di Abbazia possono seguire un curriculum regolare. Essi possono presentarsi, per l'anno scolastico 1938-1939, nell'edificio scolastico "Alessandro Manzoni", sito in Fiume, quartiere di Cosala, di via Torquato Tasso¹⁸.

Il punto di svolta nella campagna razziale: il censimento del 22 agosto 1938

1. Prendendo atto della documentazione esistente, depositata nell'Archivio di Stato di Fiume nei Fondi Prefettura e Questura, sono rimasta fortemente colpita dalla ricchezza e dalla quantità cartacea di materiali prodotti dai due Enti.

La loro attività di indagine e di schedatura si esplica con grande onere e dispendio di energia organizzativa soprattutto attorno a due problemi: la presenza di "ebrei stranieri" ed il censimento del 22 agosto 1938, la cui preparazione, assieme ai suoi strascichi di conseguenze accertative nei mesi successivi, è possibile studiare su una mole di copiosi documenti.

Come sembra evidente, queste due problematiche individuate, presenza straniera e livello socio-economico delle Comunità ebraiche locali, sono anche quelle che caratterizzano la peculiarità della Provincia del Carnaro.

L'approccio indagativo delle autorità ha forti ricadute, in quanto le Comunità quarnerine sono sondate nei più minuti aspetti strutturali.

¹⁸ "La Vedetta d'Italia", 16 ottobre 1938, *Cronaca di Fiume*.

Così la stesura di numerosi, dettagliati elenchi fotografa l'origine nazionale, la cittadinanza o l'apolitia, la composizione lavorativa ed economica, e quindi il peso sociale dei suoi membri.

Dunque, da quello che si è detto finora, sulla base dei materiali rinvenuti, sembra che soprattutto da parte delle autorità preposte, prefetto, questore, in minor misura da eventuali esponenti del PNF o della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MVSN), provenga una volontà persecutoria, diremmo così "legale". Essa si esprime attraverso pratiche concrete, spie di una prassi estensiva ed estenuante, che colpisce lo studioso e sembra andar oltre alla "normale" mentalità burocratica, che comunque è propria degli Enti produttori.

Infatti, pensando ad un confronto con altre realtà viciniori, Trieste, Gorizia, la connotazione della Provincia del Carnaro consiste proprio nell'esistenza di teste pensanti, poste a capo di istituzioni forti, promotrici di una persecuzione capillare. A Trieste il numero cospicuo degli incartamenti si disperde anche in rivoli che accolgono contributi della (cioè spesso delazioni) o sulla popolazione locale (cioè analisi dello "spirito pubblico"). Qui, a Fiume, tutto il lavoro delle autorità si concentra soprattutto sui due o tre filoni individuati, sezionati in successive, lunghe elencazioni. Mancano relazioni di ordine generale, più o meno preoccupate ad esempio di sondare il polso dell'opinione pubblica. Infatti sembra che la gente comune, seppur sensibilizzata come si è detto anche dai mass media locali, non si ponga su posizioni oltranziste antisemite.

Naturalmente le leggi razziali del novembre 1938 e la promulgazione di norme susseguenti, specie nel campo economico, nel febbraio 1939, non fanno altro che confermare e rafforzare la linea di approccio al "problema ebraico", così come viene impostata a Fiume e nella sua provincia. Si tratta, come vedremo, non solo di una esecuzione passiva di ordini governativi, ma anche di proposte originali di introduzione di norme limitative, soprattutto nel campo economico.

La caratterizzazione peculiare della Comunità ebraica di Fiume è data dalla presenza massiccia, numericamente in termini assoluti e percentuali rilevante, di ebrei considerati dalla normativa razzista fascista «stranieri», fin dal censimento speciale del 22 agosto 1938, cui seguono i *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* del r. d. l. 7 settembre 1938, n. 1381, concernenti l'espulsione degli ebrei identificati come "stranieri".

Perciò le pratiche di revoca della nazionalità italiana, a quanti ne avevano fatto domanda dopo il termine fissato del 1° gennaio 1919, sono ricorrenti e molteplici (e implicano una fitta corrispondenza tra Prefettura e Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, oltre che la stesura di elenchi diversi e dettagliati, che segnalano

chi ottiene l'annullamento della revoca di cittadinanza, distinguendoli da chi ottiene parere contrario o dubbio). Assieme a queste la burocrazia esamina le domande di permanenza nel Regno, di reintegrazione della cittadinanza italiana e tutti questi fascicoli si intrecciano, dopo la promulgazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, r. d. l. 17 novembre 1938, n. 1728, con le pratiche che richiedono la «discriminazione», il riconoscimento di «non appartenenza alla razza ebraica» e l'autorizzazione a contrarre matrimoni con persone di nazionalità straniera¹⁹.

La prima analisi quantitativa porta a 1392 gli ebrei residenti a Fiume. Di essi il numero di quelli che ha ottenuto la cittadinanza di pieno diritto è limitato ad appena 80 persone. 133 risultano le cittadinanze per elezione. 357 sono gli ebrei che ottengono la cittadinanza per concessione, dopo il 1919. Vi sono poi gli ebrei stranieri che non hanno cittadinanza²⁰.

Un successivo conteggio²¹ porta a 1892 gli ebrei censiti in tutta la Provincia del Carnaro. Di essi 1250 sono gli “Ebrei che hanno diritto di rimanere”, 642 gli “Ebrei che dovrebbero andare”. Questi ultimi sono distinti per cittadinanza: Ungheresi n. 140. Polacchi n. 106. Cecoslovacchi n. 83. Jugoslavi n. 36. Germanici, compresi gli ex austriaci n. 98. Rumeni n. 24. Palestinesi n. 5. Lituani n. 4. Francesi n. 3. Panamensi n. 3. Inglese n. 2. Apolidi n. 47. Apolidi (che avevano avuta concessa la cittadinanza italiana e che l'anno perduta per effetto delle leggi razziali) n. 91. Degli ebrei che hanno diritto di rimanere in Italia gli stranieri sono in numero di 253. Gli italiani, compresi quelli che hanno avuta concessa la cittadinanza, sono in numero di 997.

Dal prospetto numerico degli ebrei stranieri che hanno presentato domanda al Ministero dell'Interno: per l'art. 25, lettera A (età) e lettera B (matrimonio), gli ebrei stranieri ammontano a 45; domande di proroga, in tutto 198 persone; “domande di concessione di definitiva residenza Regno, asserendo averla iniziata anteriormente primo gennaio 1919, o in considerazione di speciali condizioni personali o familiari”, in tutto 96 persone. Il totale generale sale a 339 persone.

Dunque, risulta centrale, ancora una volta, nella storia della persecuzione razziale fascista l'attuazione del censimento del 22 agosto 1938, che nella Provincia del Carnaro sembra di fatto assumere aspetti, pecu-

¹⁹ DAR, Fondo Prefettura, busta 262, busta 265, busta 266, busta 679, busta 680, busta 687, busta 688, busta 689, busta 692. Molto numerose le pratiche negli anni 1939-1940-1941.

²⁰ Questi dati sono riportati da “La Vedetta d'Italia”, 14 settembre 1938, *Il problema giudaico a Fiume*.

²¹ DAR, Fondo Questura, A 3, busta 382.

liarità, funzioni assolutamente «esemplari». Forse anche la presenza sovrintendente del prefetto Temistocle Testa è all'origine e chiarisce la durezza della ricaduta e dell'applicazione delle leggi italiane, per il suo indirizzo integralista, fortemente ideologizzato.

Vengono redatti numerosi elenchi, che partono da quello «matrice» (e fondamento di tutte le indagini successive) dell'agosto 1938.

Infatti con telegramma n. 28450/442 del 19 luglio 1938 il Ministero dell'Interno dispone di "farsi dare in visione dai Capi delle comunità ebraiche... registri della popolazione ebraica prescritti dall'art. 2 del r. d. 19 novembre 1931 n. 1561, nonché elenchi aggiornati di cui all'art. 5 del r. d. 30 ottobre 1930 n. 1731 concernente la cancellazione della religione israelita prescritta dall'art. 3 del r. d. 19 novembre 1931, n. 1561"²². Tali registri ed elenchi devono essere trasmessi nel più breve tempo possibile in duplice copia al Ministero.

In questo modo si avviano le basi per la organizzazione pratica del censimento, per la quale seguono precise istruzioni in diversi, successivi telegrammi ministeriali.

Mi sembra corretto soffermarmi in primo luogo sui registri.

Per Fiume, l'elenco del 22 agosto 1938 comprende 405 fogli, in cui gli ebrei sono segnalati con i loro dati anagrafici, ma anche con indicazioni precise sulla loro condizione economica. Infatti annotazioni ulteriori specificano per ciascuna persona il possesso (oppure il non possesso) di beni immobili, di attività commerciali e/o industriali, ed in generale lo stato di benessere pecuniario, oppure lo stato di nullatenenza.

La stigmatizzazione prevede l'uso di termini che differenziano gli indagati tra «ebrei apolidi», «ebrei stranieri», «di razza ebraica», coniugati (e stato della parentela) con «ebrei».

Due liste successive raccolgono i nominativi degli ebrei presenti a Fiume il 22 agosto. Si tratta di altre 53 persone raccolte in elenchi, che prendono il nome, sull'incartamento, di censimenti suppletivi. Complessivamente 1635 persone.

Per Abbazia l'"Elenco generale delle persone di razza ebraica residenti nel Comune di Abbazia quali risultano dal censimento del 22 agosto 1938/XVI, comprese ivi le persone censite suppletivamente e le persone immigrate posteriormente al detto censimento"²³ scheda 346 persone. Sembra importante soprattutto la voce "Annotazioni", dove sono aggiunte a penna note sulla entrata nel Regno, sull'emigrazione, sui matrimoni misti.

²² DAR, Fondo Questura, A 3, busta 382, Pratica Comune di Abbazia.

²³ DAR, Fondo Prefettura, busta 680.

L'“Elenco delle famiglie di razza ebraica residenti nel Comune di Laurana, censite al 22 agosto 1938 XVI”²⁴ enumera 19 capifamiglia, con i loro conviventi, in tutto 74 persone, che hanno stabile residenza in quel Comune.

Il Municipio di Villa del Nevoso trasmette due moduli, relativi al censimento della sola famiglia di origine ebraica esistente nel Comune²⁵.

Il Comune di Elane trasmette alla Prefettura di Fiume 4 fogli famiglia completati.

I Municipi di Castelnuovo d'Istria, di Primano, di Fontana del Conte, Castel Jablanizza, Moschiena restituiscono i moduli, perché il censimento è negativo²⁶.

2. Il meccanismo pratico del rilevamento è complesso. L'incartamento relativo è assai cospicuo e contiene tutte le istruzioni, le indicazioni e le raccomandazioni impositive del Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e Razza al prefetto di Fiume. Le linee generali sono uguali per tutto il Regno. Interessa qui la peculiarità locale.

Sembrano senz'altro rilevanti le due relazioni, scritte in rapida successione al 25 e al 28 agosto dall'Ispettore del censimento del capoluogo, primo segretario Jarabek e dall'Ispettore provinciale del censimento degli ebrei nella Provincia, cons. Benussi, al prefetto di Fiume Temistocle Testa.

Quest'ultimo invia poi al Ministero romano una relazione generale, datata 28 agosto 1938, n. 2758/Gab., assieme a quattro fogli che entrano in dettagli visualizzabili schematicamente²⁷.

Nella relazione il prefetto fa proprie alcune problematiche sottese nelle stesure parziali, come ad esempio la questione dei turisti di religione ebraica, che raggiungono il 50% degli stranieri presenti nella Riviera. In questo caso il prefetto teme che alcuni vogliano prendere dimora stanziale ad Abbazia o nei centri vicini, e propone, come disposizione di pubblica sicurezza, già applicata durante la presenza di Hitler in Italia, di ripristinare l'obbligo di denuncia della religione per il soggiorno degli stranieri.

Inoltre il prefetto dichiara di aver “ritenuto altresì necessario di estendere l'indagine sull'origine degli ascendenti per quelle famiglie, che non possono più risultare di razza ebrea, secondo i limiti stabiliti dalle disposizioni ministeriali, onde avere comunque sempre a disposizione il

²⁴ DAR, Fondo Prefettura, busta 264.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

materiale per eventuali più vaste rilevazioni”. Affermazione che sembra molto grave e comunque spia eloquente del metodo applicato nel processo di rilevamento. Ne consegue un’altra idea, quella di controllare il riordino dell’Ufficio anagrafe di Fiume, che presenta “parecchie lacune, inesattezze e mancanze di registrazioni”.

Per Fiume si attivano 21 impiegati, di cui 14 ufficiali di censimento, 4 messi e 5 vigili, sotto la direzione del segretario generale, coadiuvato dal capo Ufficio anagrafe. Ai lavori preparatori partecipa anche il podestà, che impartisce precise istruzioni operative. Si arriva, attraverso un riscontro incrociato di dati, molto complesso, alla formulazione di uno schedario (in numero di 701 schede), dal quale si passa alla compilazione dei fogli del censimento, nel giorno indicato.

Il personale comunale lavora anche fuori dall’orario normale d’ufficio, in qualche caso anche nelle ore notturne, sotto il continuo controllo di due funzionari di prefettura. Temistocle Testa quantifica la spesa complessiva per il lavoro straordinario, già anticipata dai Comuni, in £ 16.554,65. Ne chiede il rimborso parziale, il 50%, al Ministero dell’Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, che risponde negativamente²⁸.

3. Da questa prima corposa (e generale) indagine a tappeto, si susseguono nei mesi successivi, dopo la promulgazione delle leggi razziali e dei provvedimenti di natura economica del febbraio 1939, scritturazioni di elenchi sempre più dettagliati e specifici, che raccolgono dati mirati ad individuare i possessori di ditte ebraiche ed il «genere di occupazione», cioè il ramo di attività in cui si esplica il loro lavoro, che va, citando a caso o per tipologie, dal commercio al minuto di merceria, all’agenzia d’affari, alle società di trasporti, all’artigianato. L’elenco in questione, stilato in ordine alfabetico, comprende 71 persone.

L’elenco che accorpa i liberi professionisti segnala il nome e cognome, la paternità, la maternità, il luogo e data di nascita, lo stato civile, il grado di parentela, la cittadinanza, la professione (ad esempio, ingegnere edile, veterinario, medico chirurgo, procuratore legale, ecc.), l’abitazione (cioè l’indirizzo), le annotazioni che per gli ebrei fiumani consistono nella precisazione del momento da cui parte la residenza in Italia, cioè dalla nascita o da una data precisata, antecedente al gennaio 1919 o magari risalente agli ultimissimi anni dell’Ottocento. Le persone di questo elenco ammontano al numero di 26.

²⁸ *Ibidem*, Lettera del 1 settembre 1938 del prefetto. Risposta del 26 ottobre 1938 del Ministero.

Un altro elenco individua quelle che vengono definite come persone occupate nelle «Attività economiche». In realtà si tratta di dirigenti d'azienda e industriali (tra cui direttori di Società di navigazione, di Case di spedizioni, di banche, di commercio all'ingrosso, ecc.), 36 in tutto.

Un successivo elenco individua gli ebrei occupati negli Enti Pubblici e Parastatali. In questo caso ai dati dettagliati, raccolti secondo lo schema indicato, lo spazio «Annotazioni» riporta il ruolo svolto nei singoli Enti, che può essere dirigenziale (ad esempio, nel Ministero dei Lavori Pubblici, nella Regia Prefettura, nell'Ospedale Civile), ma anche meno prestigioso (così sono segnalati tutti gli insegnanti, a partire dai maestri della Scuola elementare, segretari, supplenti). Sono racchiusi in questo elenco, di 31 nominativi complessivi, anche due militi della Milizia volontaria sicurezza nazionale e tre rabbini della Comunità israelitica.

L'indagine socio-economica si completa con l'elenco dei proprietari di fabbricati «di razza ebraica colpiti dal provvedimento», 19 nominativi in tutto.

L'analisi persecutoria, minuta e dettagliata, si compendia in una relazione di tre cartelle, che traccia uno spaccato socio-economico, che raggruppa i dati analitici che colpiscono gli ebrei, confrontandoli con quelli generali degli abitanti della città di Fiume, e producendo le specifiche percentuali. Si tratta dunque di una breve sintesi, che elabora i dati raccolti dal censimento (e comunque già suddivisi in elenchi specifici, che «normalizzano» attività, gradi e ruoli sociali giudicati affini dalla mentalità dell'operatore fascista, come si è detto).

A mio giudizio si tratta di un documento molto importante, perché, oltre a colpire gli ebrei «stranieri», immigrati dopo il 1919, che, si annuncia, saranno allontanati da tutti i settori della vita pubblica nella quale risultano inseriti, raccoglie in termini concisi, molto concreti ed «incalzanti» le notizie indagate sulla Comunità ebraica locale.

Il quadro che così si crea conta 1.514 ebrei su una popolazione computata di 57.200 abitanti, il 24,33/1000 della popolazione. 307 (il 18,86/1000) hanno un documento di residenza posteriore al 1919.

Il prospetto allegato conta le licenze commerciali (206 su 1.100) in possesso di ebrei, cioè il 19/100 delle ditte, dato destinato a ridursi al 15/100 (corrispondente a 162 ditte) con l'allontanamento degli ebrei immigrati.

10 sono gli ebrei che esercitano commercio ambulante su 165 commercianti ambulanti, pari al 6,06/100.

Le aziende industriali di proprietà di ebrei ammontano a 18, su un totale di 235 aziende, pari al 7,70/100.

Su 679 artigiani, 52 sono ebrei, con una percentuale del 7,50/100.

Liberi professionisti ebrei sono 26, su 257, con una percentuale del 10/100.

Gli studenti allontanati dal mondo della scuola sono in totale 188, così suddivisi: 53 scolari, 116 studenti delle scuole medie, 19 studenti universitari.

Il prospetto raccoglie omogeneamente le attività affini, le conta numericamente, le raffronta con i dati generali della città, dividendo tra Enti pubblici, Attività commerciali, Attività industriali, Società trasporti terrestri e marittimi, Assicurazioni e Credito, Artigianato, Liberi professionisti, e ulteriormente tra ruoli di proprietari, dirigenti e dipendenti, ricoperti all'interno delle specifiche attività²⁹.

Analoghi (complessi) elenchi del censimento del 22 agosto 1938 sono redatti per il Comune di Abbazia, e comprendono le persone censite suppletivamente a questa data e quelle immigrate posteriormente (su 346 persone in totale, restano 159, perché 187 devono lasciare il Regno).

Un ulteriore elenco di 53 persone, «capi famiglia risultanti israeliti dal censimento... e venuti in Italia dopo il 1° gennaio 1919» raggruppa i proprietari di stabili, aziende e attività economiche in genere, residenti ad Abbazia, con le indicazioni specifiche della cittadinanza, dei beni loro intestati o delle attività economiche svolte³⁰.

Notizie estremamente dettagliate, *curricula* dattiloscritti fin di 10-15 righe, sono stilate dal Comune di Abbazia come elaborazione dei dati del censimento. Ad una «descrizione» della «situazione degli ebrei nelle cariche pubbliche, politiche, amministrative e sindacali; nelle attività commerciali; nel commercio ambulante; nelle attività industriali» (in cui 59 persone, uomini e donne, sono schedati in base alla loro religione, nazionalità, possedimenti e stato economico) segue una attenta statistica.

Essa raggruppa la Comunità suddividendola, questa volta, numericamente e in rapporto con la società nel suo insieme. Oltre ai dati degli ebrei occupati nelle cariche pubbliche, politiche, amministrative e sindacali (per la precisione un solo ebreo ricopre cariche sindacali), per le attività commerciali i funzionari applicano meccanismi di diversificazione assai specifica. Annotano le licenze concesse agli ebrei, confrontandole con il totale delle licenze, e gli ebrei «addetti», cioè occupati, per gli esercizi pubblici, l'abbigliamento, le gioiellerie, i generi alimentari, le drogherie, i generi di monopolio, «diversi» (attività commerciale non

²⁹ Tutti questi elenchi e documenti specifici sono raccolti nella busta 680 del Fondo citato.

³⁰ *Ibidem*, busta 680.

meglio precisata), alberghi, pensioni e case di cura, commercio ambulante. Per le attività industriali suddividono in fabbriche di conserve alimentari, fabbriche mobili, trasporti, panifici, bagni pubblici marini, studi fotografici, sartorie. Per l'artigianato risultano due categorie: le botteghe di sarto, e quelle di tappezziere e materassaio. Per le libere professioni si distinguono i medici e i dentisti dagli ingegneri e geometri. Conclude il numero dei possidenti e benestanti, ed infine un riassunto generale che su un totale di 508 licenze o attività di categorie, fa risalire a 99 gli intestatari ebrei, a 5 quelli «di razza mista», a 35 gli «addetti»³¹.

Anche per gli ebrei del Comune di Laurana vengono stese minuziose distinte.

Il censimento descrive le condizioni economiche degli ebrei schedati, di cui 10 sono da considerarsi stranieri. Tra questi ultimi 6 possono rimanere in Italia; 2 stranieri residenti all'estero hanno beni nel Comune. Il censimento fa distinzione tra «ebrei» e «mezzosangue», secondo indicazioni legislative ispirate a principi biologici razzisti.

34 sono gli appartenenti alla «razza ebraica», di cui 21 dovranno abbandonare il Regno. Gli apolidi (maschi) residenti in Laurana sono in numero di 4. Tra gli ebrei stranieri residenti, 4 sono iscritti nel registro della popolazione stabile, 7 della popolazione fluttuante³². Inoltre anche il podestà di Laurana stila un elenco «degli ebrei nelle attività commerciali e industriali» e lo accompagna ad una tabella statistica che fotografa la «situazione numerica proporzionale sugli esercenti israeliti residenti». Al ramo di attività individuato (commercio, industria, professionisti, senza professione) segue la «specie»: alberghi e pensioni, affittacamere, abbigliamento, frutta e verdure, chincaglierie, rappresentanti di commercio, esercizi pubblici, autorimesse, medici, benestanti³³.

I dati raccolti nel censimento del 1938 vengono continuamente elaborati ed aggiornati negli anni successivi, specie dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quando si registra un rinnovato interesse per la «questione ebraica». Così l'«Elenco generale degli appartenenti alla razza ebraica residenti nella provincia del Carnaro (Fiume, Abbazia, Laurana, Volosca), in data 27 novembre 1941» risulta ammontare a 1.362 persone. Il numero appare alto, se si tiene conto del flusso emigratorio. Evidentemente ad esso corrisponde anche uno immigratorio dai paesi mitteleuropei.

³¹ *Ibidem*, busta 264, documento dd. 26 settembre 1938.

³² *Ibidem*, busta 680.

³³ *Ibidem*, busta 264, documento dd. 23 settembre 1938.

Si indaga, per il Comune di Abbazia, tra gli ebrei stranieri residenti e gli apolidi e si formulano cartelle ricche di annotazioni sulle convivenze e composizioni familiari.

L'inasprimento della persecuzione dopo il giugno 1940

1. Con l'entrata in guerra dell'Italia il quadro persecutorio italiano, di riferimento interno, e quello più generale, europeo (anche limitato ai rapporti con i territori confinanti dei Balcani) si inasprisce e si deteriora ulteriormente.

La politica interna nei confronti degli ebrei immagina provvedimenti e leggi che colpiscono donne e uomini, umiliandoli a lavori praticamente forzati, con la precettazione civile, oppure creando campi di internamento, che prevedono permanenze e convivenze obbligate. Gli ebrei non possono che con estrema difficoltà e in casi isolati e fortunosi trovare rifugio all'estero. Molti ebrei stranieri diventano anche "nemici", perché di nazionalità dei paesi con i quali l'Italia è entrata in conflitto.

Le terre del nord-est italiano sono direttamente coinvolte in termini più stretti (basti solo pensare ai legami storici mitteleuropei) con l'occupazione della Slovenia, e la formazione dello Stato indipendente croato, in seguito all'attacco nazifascista ai Balcani e allo smembramento del Regno dei Serbi Croati Sloveni.

In questa sede intendo attenermi strettamente alla realtà dell'estremo lembo italiano della Provincia di Fiume, così come si delinea attraverso il complesso di documentazione specifica rinvenuta. Così, concentrandomi sulla realtà provinciale, rimando alla contestualizzazione con opere generali ed ometto le indicazioni testuali delle indizioni dei provvedimenti, che si possono rinvenire appunto in altri lavori specifici³⁴.

2. Gli ordini esecutivi di precettazione civile al lavoro passano attraverso circolari del Ministero dell'Interno. Direzione Generale per la Demografia e la Razza, inviate ai prefetti del Regno nell'agosto e nel settembre 1942³⁵.

³⁴ Cfr. *Le legislazioni antiebraiche in Italia e in Europa*, Presidenza della Camera dei deputati, Roma 1989; Klaus Voigt, *Il rifugio precario...* cit.; Michele Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, in F. Volpe (a cura di), *Ferramonti. Un Lager del Sud*, Atti del convegno "Ferramonti – Tarsia ed il problema dell'internamento nell'Italia meridionale", Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.

³⁵ DAR, Fondo Prefettura, busta 264.

La circolare ministeriale del 5 agosto, prot. n. 534/30 R, ha come oggetto la "Precettazione degli ebrei a scopo lavoro" e chiede ai prefetti di voler attenersi alle norme delineate in 15 punti, che sottilmente segnano le persone precettabili, partendo dalla linea generale che gli ebrei "debbono essere adibiti a lavori manuali", con "precedenza su tutti... gli ebrei appartenenti alle classi di leva dal 1910 al 1922 compreso, che avrebbero avuto obblighi militari se non fossero intervenute le disposizioni razziali". Seguono successive precisazioni per chi non ha stabile occupazione, per gli "ebrei occupati nel commercio, negli impieghi, nelle professioni e gli studenti". Si conferma che sono "precettabili anche gli ebrei discriminati" e quelli che hanno in corso "domanda di riconoscimento di non appartenenza alla razza ebraica".

La circolare del 14 settembre 1942, prot. n. 4179 Cat. II/19, ricorda che "lo scopo della precettazione degli ebrei non è soltanto quello di sopperire alle attuali deficienze di mano d'opera ma ha altresì carattere politico e le disposizioni impartite al riguardo devono trovare la più lata applicazione".

Del resto le disposizioni impartite nel maggio trovano già subitanea attuazione a Fiume con l'ordinanza del prefetto Temistocle Testa, che impone a "tutti gli appartenenti alla razza ebraica italiani e stranieri di qualunque sesso, anche se discriminati, e di età dai 18 ai 55 anni compresi, dimoranti nella Provincia del Carnaro" di denunciare alla Prefettura "le proprie generalità, l'età, le condizioni fisiche e familiari, le capacità lavorative, il mestiere finora esercitato, l'occupazione e la residenza attuali". L'Ufficio Anagrafe del Comune provvede a redarre l'apposito modulo. "In caso di mancata o falsa denuncia dei dati richiesti, sarà proceduto nei confronti dei responsabili con l'immediato arresto e la denuncia al Tribunale Militare".

Le denunce pervenute nel giugno 1942 portano alla stesura di elenchi nominativi, che in ordine alfabetico raggruppano gli "ebrei di sesso mascolino, residenti o dimoranti in questa città (Fiume), nati dall'anno 1887 al 1924", in numero di 176. L'elenco comprensivo delle denunce delle donne sale a 253.

In seguito alla circolare già citata del settembre 1942, si stendono gli elenchi degli "Ebrei apolidi stranieri precettati", segnando la data di nascita e la residenza.

Le "donne nubili" così contate sono in tutto 82, di cui 12 abitanti a Abbazia e 70 a Fiume. Le "coniugate, divorziate, vedove senza figli o con figli maggiori di anni 18" sono in tutto 65, di cui 9 di Abbazia, 5 di Laurana, 51 di Fiume.

Gli "ebrei sposati con prole superiore ai 18 anni" sono 1 sia ad Abbazia

che a Laurana, 11 a Fiume, più 1 nella categoria “stranieri”. “Ebrei celibi e vedovi senza prole” sono 3 ad Abbazia, 52 a Fiume, più 3 “stranieri”.

Appare evidente anche da tutte queste numerazioni, che peraltro coinvolgono centinaia di persone, che le disposizioni ministeriali trovano in provincia una applicazione esemplare, dovuta alla attività perentoria delle autorità locali. Ad esse si ottempera anche nei comuni vicini di Abbazia e Laurana.

Così il Comune di Abbazia trasmette alla Prefettura di Fiume 26 denunce di “ebrei maschi dai 18 ai 55 anni”, con il relativo elenco nominativo, più l’“elenco dei maschi che non hanno presentato denuncia”. 55 denunce di “ebree femmine dai 18 ai 55 anni”, con il relativo elenco nominativo, più quello delle “femmine che non hanno presentato la denuncia”. Questi elenchi sono riconducibili a quello più generale “dei maschi, appartenenti alla razza ebraica e nati negli anni dal 1887 al 1924 compresi, residenti o dimoranti nel Comune di Abbazia al 15 maggio 1942”. Si tratta di 38 persone. L’elenco corrispondente per le donne conta 64 persone. Ai dati anagrafici seguono indicazioni di stato civile, di attività lavorativa, di nazionalità.

Il Comune di Laurana si affretta a trasmettere, il 15 maggio 1942, “in duplice copia gli elenchi divisi per maschi e femmine, rispettivamente quelli attualmente residenti nel Comune, nonché quelli internati e già pure residenti nel Comune”. 4 sono gli uomini alla data internati a Ferramonti, 3 le donne, apolidi o di cittadinanza germanica. Tra essi 1 è commerciante, 1 impiegato privato, 2 avvocati. 2 donne sono casalinghe, 1 professoressa.

Oltre a queste prime classificazioni, esiste la composizione di elenchi che raggruppano le donne ebraiche, nate tra il 1907 e il 1925, residenti a Fiume, Abbazia, Laurana, distinguendole dalle apolide e dalle straniere, in un numero ultimativo complessivo di 95.

Gli ebrei maschi precettabili risultano essere, assieme agli apolidi, 76, tra cui sono distinti un maestro di religione, un ingegnere, un architetto.

Inoltre si assecondano le richieste del sottosegretario di stato del Ministero dell’Interno, Albini, del giugno 1943, che ingiungevano appunto di dare un resoconto separato per le diverse categorie, allargando i dati anche per i medici, i «tecnici agricoli», e tutti quelli (proprietari, conduttori, mezzadri, lavoratori) partecipanti alla produzione agricola. Il telegramma in questione, a queste distinzioni, riporta le annotazioni a mano «nessuno», scritte evidentemente dai funzionari fiumani.

Comunque, in data precedente, risalente all’aprile dello stesso anno, il prefetto Testa compila una scheda che evidenzia in termini statistici il

numero di coloro che hanno presentato denuncia (216 uomini; 359 donne); di coloro che sono dispensati temporaneamente (11 uomini; 30 donne); di coloro che sono avviati al lavoro, definitivamente e nella stessa provincia (49 uomini; 32 donne). Le osservazioni a margine precisano che molti dei denunciati sono poi stati internati³⁶.

In settori diversi operano i divieti di forniture degli uffici statali, parastatali e di enti pubblici presso ditte di ebrei; la messa in congedo degli ufficiali militari e degli impiegati negli uffici statali.

3. Inoltre a Fiume viene organizzato un attivo «Nucleo per il problema ebraico», affine ai vari Centri per il problema ebraico, che sorgono in alcune città italiane, come Trieste, Ancona, Firenze, Milano³⁷, più coinvolte a livello propagandistico ed organizzativo in senso antisemita.

Esso viene costituito e ufficialmente riconosciuto il 17 giugno 1943, con sede presso il Deposito Generi di Monopoli. Ne è reggente lo “squadrista legionario fiumano e volontario di guerra” Bruno Selles, impiegato statale, già vice segretario politico del Fascio di Rovereto. Su di lui il prefetto Agostino Podestà chiede informazioni e nulla osta al segretario federale di Fiume.

Il Ministero della Cultura Popolare delinea “l’attività normale e ordinaria” del Nucleo. Essa consisterà nello “studio e nella propaganda del problema ebraico”. Per tanto il Nucleo sarà controllato dall’Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza, da cui direttamente dipende. “Per eventuali manifestazioni propagandistiche, invece, il Nucleo dovrà volta per volta ottenere l’assenso del Segretario Federale”, cui si rivolgerà per le “eventuali segnalazioni di carattere pratico sull’attività ebraica, astenendosi in proposito da un’azione diretta, di competenza delle autorità politiche locali”.

Il 6 settembre 1943 lo stesso Ministero dispone la soppressione del Nucleo, pretendendo la “consegna di tutto il carteggio, libri ed ogni specie di pubblicazione” colà rinvenibili. Il giorno seguente Bruno Selles scrive al prefetto che il Nucleo “non ha svolto mai nessuna attività”.

Nel gennaio 1944 il prefetto Antonio Spalatin comunica che il “Delegato Germanico del Commissario Supremo presso la Prefettura del Carnaro... ha inibito ogni attività del Nucleo Fiumano per lo studio del problema ebraico, con la osservazione che la ripresa di tale attività è superflua in questa Provincia in quanto della medesima questione si occupa già un Ufficio del Commissario Supremo in Trieste”.

³⁶ *Ibidem*, busta 680.

³⁷ *Ibidem*, busta 264, Fascicolo I-1/E-12.

La parabola delle funzioni del Nucleo per lo studio del problema ebraico di Fiume si conclude dunque con l'avocazione a sé, da parte delle autorità del Litorale Adriatico, della "questione ebraica". Manca la documentazione sull'attività del Nucleo fiumano negli ultimi mesi di vita del regime dittatoriale di Mussolini. La dichiarazione di Bruno Selles, a mio avviso, è marginalmente attendibile, in quanto, nel settembre 1943, sembra ovvia la dichiarazione di non operatività. Rimane il dato di fatto che, parallelamente alla situazione triestina, anche a Fiume lo stato fascista sente la necessità di creare un centro di studi e di propaganda, specificatamente attivato sul "problema ebraico". La situazione nelle due città appare analoga soprattutto per l'alto numero di presenza ebraica e per la ricettività di ambienti politici ed istituzionali.

4. Altre problematiche degli anni di guerra riguardano, nel 1940, la questione del rimpatrio dei connazionali liberati dai «campi di concentramento» (sic!), cui il Comune di Clana dà esito negativo e informa la Prefettura di Fiume³⁸.

Inoltre si leggono gli elenchi di 11 persone, cui sono sequestrati gli apparecchi radio, con i relativi libretti di iscrizione, e di altre 443, ai cui nominativi seguono annotazioni di residenza, abitazione, e possesso o non possesso, o requisizione dell'apparecchio radiofonico³⁹.

Da una analisi superficiale di questi documenti, più sopra descritti sinteticamente e citati, appare chiaramente come l'operato della burocrazia, dei funzionari, degli impiegati, e delle autorità fasciste (podestà, questore, prefetto) fosse flessibile rispetto alle realtà diverse esistenti nel microcosmo della Provincia del Carnaro. L'individuazione di categorie sociali e lavorative diverse, via via trova un aggiustamento formale (ma anche con ricadute sostanziali) nella fantasia ordinatoria degli elaboratori fascisti e nella realtà contingente delle Comunità ebraiche.

Da qui nasce l'estrema attenzione per gli «ebrei stranieri», ad esempio quelli ungheresi, parte cospicua della Comunità di Fiume (sono individuati 150 nominativi) come di Abbazia (qui gli elenchi tengono conto dei beni denunciati dopo il censimento del 1938). Ma non basta: esiste ancora un elenco in doppio, copiato da un elenco dato dal questore al prefetto, in cui, in 30 fitte cartelle, sono segnalate 130 famiglie, cioè il capofamiglia, più la moglie e gli eventuali figli. In evidenza la data d'inizio della residenza in Italia (frequenti i casi di quelli che giungono a

³⁸ *Ibidem*, busta 679.

³⁹ *Ibidem*, busta 680, documento della Legione territoriale dei CC.RR. di Trieste, compagnia di Abbazia, dd. 10 marzo 1941.

Fiume in seguito alle persecuzioni razziste in Europa, e non si tratta solo di ebrei ungheresi, ma anche polacchi, austriaci, fermatisi a Fiume nel 1938 alla ricerca di un rifugio precario) e l'attività lavorativa⁴⁰.

Pertanto sembrano fortemente persecutori gli elenchi "degli ebrei stranieri nei riguardi dei quali è stata fatta la declaratoria di revoca della cittadinanza italiana riconosciuta in base ai Trattati di Pace": sono 168 persone, di cui "a) entrati nel Regno dopo l'anno 1919 n. 5. b) morti n. 20. c) all'estero n. 17. Attualmente residenti in altre Province del Regno n. 36".

Sempre nel 1940 segue l'altro elenco complementare al precedente "degli ebrei nei riguardi dei quali è stata fatta la declaratoria di revoca della cittadinanza italiana concessa per decreto prefettizio" in numero di 238. Di cui a) entrati nel Regno prima del 1919 n. 149. b) che hanno superato i 65 anni di età n. 2. c) che hanno contratto matrimonio con cittadino italiano (art. 25) n. 7. d) morti n. 13. Di questi attualmente residenti in altre Province del Regno n. 42. All'estero n. 5. In Africa Orientale Italiana n. 1.

Questi elenchi vengono stilati dopo un telegramma inviato dal capo della polizia Bocchini, del giugno 1940, quindi subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. In esso si parla di "elementi indesiderabili imbevuti di odio contro Regimi totalitari": "dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi dalla età 18 at 60 anni. Di essi dovrà essere inviato Ministero elenco con generalità per assegnamento campi concentramenti. Loro famiglia in attesa apprestamenti. Campi concentramenti già in allestimento dovranno essere provvisoriamente avviati con foglio di via obbligatorio at capiluogo di Provincia che mi riservo indicare non appena mi saranno pervenuti elenchi relativi. Ebrei ungheresi et rumeni dovranno essere allontanati Regno nei casi in cui ciò non fosse possibile".

In seguito a questa circolare la notte del 20 giugno 1940 il prefetto Temistocle Testa fa eseguire dagli organi di PS una retata "improvvisa nelle abitazioni degli ebrei, arrestando la stragrande maggioranza degli stessi, senza riguardo alla loro data di venuta in Italia. I fermati sono tra i 18-60 anni... Il dott. Giovanni Friedmann, generalmente conosciuto e amato per le sue doti di intelletto e di cuore, al momento del suo fermo si suicidava gettandosi dal IV piano"⁴¹.

⁴⁰ *Ibidem*, busta 680.

⁴¹ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, affari generali e riservati, A 16, ebrei stranieri, b. 10, fasc. 31/I, Relazione delle Comunità ebraiche di Fiume e Abbazia. Citato da Marco Coslovich, *Il caso Palatucci. Il poliziotto che salvò gli ebrei?*, in "Contemporanea", a. V, n. 1, gennaio 2002, p. 69.

Vengono allora fermati circa 300 uomini e ancora nel 1942 ben 134 dei 761 iscritti alla Comunità di Fiume risultano internati⁴².

La questione si complica con l'annullamento delle revoche della cittadinanza italiana, che portano a lunghi elenchi e pratiche dagli esiti contraddittori e poco favorevoli agli ebrei stranieri⁴³.

Comunque la Questura di Fiume, retta da Vincenzo Genovese, avvia complessi e annosi fascicoli personali contro ebrei stranieri, con rimandi all'Ufficio stranieri, in cui lavorava anche Giovanni Palatucci. Essi seguono i vari movimenti e le attività considerate contrarie al Regime, come ad esempio l'aver fatto parte di leghe internazionali contrarie all'antisemitismo⁴⁴.

Comunque il problema ancora più specifico, per la Provincia del Carnaro, dopo lo smembramento del Regno dei Serbi, Croati, Sloveni, da parte delle forze fasciste e naziste, nell'aprile 1941, è quello degli "Ebrei profughi dalla Croazia". Logisticamente inerente in termini stretti, coinvolge aperte e dichiarate preoccupazioni istituzionali, e pertanto una fitta corrispondenza nell'agosto 1941 tra la Prefettura del Carnaro e il Ministero dell'Interno, Direzione Generale della PS di Roma⁴⁵.

Gli ebrei profughi dalla vicina Croazia, desiderosi di rifugiarsi in Italia, e trovando impedimento per l'ingresso nel regno ai valichi terrestri, escogitano mezzi vari per introdursi clandestinamente nel territorio fiumano. Alcuni vengono rastrellati a Sussak e nelle isole quarnerine annesse dopo l'occupazione, e da essi si apprende che una delle vie di accesso passa attraverso il trasbordo "a mezzo barca del breve tratto di mare che separa Portorè (Croazia) dalla località Costrena", sita in territorio italiano. "Detti trasbordi venivano effettuati da cittadini croati mediante lauti compensi ed a quanto sembra con il beneplacito degli ustascia del posto, ai quali evidentemente doveva riuscire comodo liberarsi di ebrei per loro indesiderabili, dopo averli spogliati dei loro averi". Il prefetto informa che "furono pertanto predisposti i necessari servizi tanto lungo la costa che in mare, a mezzo di motoscafo, e fu altresì provveduto per un opportuno servizio di segnalazioni a mezzo di elementi fiduciari dislocati nel tratto di litorale croato prospiciente al nostro".

⁴² Cgr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* cit., p. 173.

⁴³ DAR, Fondo Prefettura, busta 264. Cfr. fascicoli Annullamento revoche cittadinanza italiana, ivi, busta 680.

⁴⁴ DAR, Fondo Questura, v. come traccia esemplificativa i fascicoli Scheuermann Oscar fu Mosè, Katzenellenbogen Lodovico di Adolfo, Rubinfeld Cyvia in Strenger, Steiner Antonia fu Giuseppe, ebrea boliviana.

⁴⁵ DAR, Fondo Prefettura.

Così vengono fermate una barca a motore e due imbarcazioni a remi, condotte da 5 marinai croati, che trasportano 15 profughi ebrei, identificati, provenienti in maggior parte da Zagabria, e respinti, la sera stessa in territorio croato dal valico terrestre di Buccari.

Vengono fermati ed identificati anche i tre autisti di mezzi privati, che avrebbero dovuto trasportare i fuggiaschi a Sussak, per sistemarli in case private. A Sussak risiede l'organizzatore dell'operazione, Milan Furst, che gestisce un negozio di ferramenta, e cerca di aiutare i propri correligionari. Per lui il prefetto chiede l'internamento in un campo di concentramento, in modo da interrompere in termini decisi ed ultimativi la rete di favoreggiamento e di sospettato lucro.

In realtà Fiume è anche crocevia "legale" di arrivi di "ebrei internandi", provenienti dalla Dalmazia e diretti in Italia⁴⁶.

Nel novembre 1941 giunge a Fiume, per via mare, sul piroscafo "Cattaro", proveniente da Zara e da Spalato uno scaglione di 233 persone (di cui 100 uomini, 101 donne, 32 minori di età inferiore ai 16 anni), dirette a Treviso in vetture ferroviarie scortate da carabinieri.

Di questo gruppo la Polizia investigativa trasmette un elenco nominativo al governatore della Dalmazia e Zara, al prefetto della Provincia di Zara, al Servizio Politico del comando generale della MVSN di Roma.

Nella seconda metà di novembre il commissario capo di PS di Sebenico, dott. Vittorio Modica, comunica i nominativi di 5 ebrei "internati locali" partiti per Fiume.

A metà dicembre si susseguono giornalmente trasporti da Spalato a Zara per proseguire a Fiume e a Trieste. Sul piroscafo "Cattaro" navigano "212 ebrei internandi non pericolosi composti nuclei familiari, cioè 99 uomini, 76 donne e 36 figli inferiori 16 anni da qui allontanati per ridurre numero appartenenti alla suddetta razza qui residenti". Sul piroscafo "Baroni" proveniente da Cattaro e diretto a Sebenico e Zara navigano 36 persone, tra cui una donna e 4 ex ferrovieri jugoslavi.

Col proseguire della guerra le occasioni di persecuzione si intensificano.

Nel maggio 1942 vengono stilati anche a Fiume degli elenchi territorialmente parziali di ebrei stranieri internati: siamo in possesso dei dati relativi a Laurana. Gli ebrei maschi internati, già residenti nel Comune di Laurana, sono 4. Di essi, uno è apolide, commerciante, gli altri tre sono di cittadinanza "germanica", due avvocati, uno impiegato privato, tutti avviati al campo di Ferramonti. Alla medesima destinazione sono avviate 3 donne, casalinghe, di cui 2 apolidi, 1 "germanica".

⁴⁶ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, Z.K.R.Z. (f. 306), br. 2235/27-45 (Kut. 15).

Invece 3 sono gli “ebrei maschi residenti stabili compresi i residenti precari”, sempre a Laurana: un avvocato, un commerciante, un medico; il primo apolide, il secondo di cittadinanza cecoslovacca, il terzo italiana. Si contano, in un simile elenco, 6 donne, di cui tre croate, due germaniche, una ceca⁴⁷.

Per la città di Fiume si contano circa una settantina di internati, tra gli ebrei residenti stabilmente nella città, anche da parecchi decenni⁴⁸.

Frattanto anche le pratiche burocratiche non trovano arresto. Nel luglio e nell'agosto 1942 si procede alla revisione del censimento degli ebrei. Così altre 42 persone vengono aggiunte ai ponderosi schedari. Si tratta in molti casi di ebrei italiani, giunti da Trieste, come da Milano, oppure dalla Germania o dalla Croazia, per cercare rifugio nel litorale quarnerino⁴⁹.

Il clima è proprio quello della “caccia all'ebreo”: nel giugno 1942, e precisamente il tardo pomeriggio del giorno 12, una massa di militi del Battaglione squadristi “Toscana”, diretta dai propri ufficiali, devasta la Sinagoga di Spalato, facendo degli arredi un rogo in piazza. Molti degli oggetti di valore, candelabri, lampadari, macchine da scrivere, vengono portati nella locale federazione del PNF. Le persone che si trovavano nella Sinagoga vengono malmenate. Un commerciante, Ferdinando Cluza, viene percosso alla testa col calcio di un moschetto, e riporta lesioni tali da dover ricorrere all'Ospedale civile, dove viene ricoverato.

Anche il quartiere degli ebrei viene messo a soqquadro e molti oggetti vengono gettati sulla strada e successivamente incendiati. Alcune camicie nere, incitate da un fascista, seguito da alcuni giovani iscritti alla GIL, frantumano le vetrine della profumeria “Luxol”, di proprietà di Lucic, e della calzoleria “Pia”. Si evita il saccheggio totale, ma non lo svaligiamento delle merci esposte. La libreria “Dalmazia”, invece, forzati i cancelli e frantumati i vetri, viene messa completamente sossopra, lasciando ogni cosa alla mercè del pubblico, che ne approfitta. Lo stesso accade per il negozio di chincaglieria di Marcus Finzi. L'esempio violen-

⁴⁷ Sulle vicende degli ebrei stranieri cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario... cit. e L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, in *Le legislazioni antiebraiche in Italia e in Europa*, Atti del convegno “1938-1988. 50 anni dalle leggi antiebraiche italiane”, Presidenza della camera dei deputati, Roma 1989.

⁴⁸ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, Z.K.R.Z., 2235/22a-45, Relazione alla Commissione circondariale dei delitti dell'occupatore e dei suoi complici, Fiume 10 dicembre 1945, di Arminio Klein.

⁴⁹ DAR, Fondo Prefettura, b. 264.

to e devastatore degli squadristi viene seguito da alcuni pompieri, nonché agenti di PS, ed anche militari del regio esercito⁵⁰.

Identità delle Comunità ebraiche

1. La prima connotazione delle Comunità ebraiche della Provincia del Carnaro appare evidente, per tutto quello che si è messo in evidenza nelle pagine precedenti, e risulta essere la forte presenza di ebrei stranieri. Questo dato non esclude la compenetrazione degli ebrei fiumani e di Abbazia con la società maggioritaria, ma certamente anche la costituzione di una Comunità, poi Sezione, ortodossa, induce a pensare ad una consapevolezza della propria identità, più forte che in altre Comunità italiane. Ciò dipende dalla storia, dalle origini e dalla formazione del gruppo quarnerino, fortemente legato al retroterra ungherese. Ma anche dalla coinvolgente presenza, dal passaggio, dalla eventuale permanenza in condizioni precarie di ebrei stranieri, provenienti dal centro-est europeo, per i quali scattano forme di aiuto e di inserimento nelle Comunità locali preesistenti, dando vita ad un contesto misto, in cui il sopperire ai bisogni vicendevoli diventa segno di identità.

Nella seconda metà degli anni Trenta, ad esempio, il gruppo ebraico filofascista “La mia bandiera” non si costituisce a Fiume, come del resto non trova adepti “italiani di religione ebraica” neppure a Trieste⁵¹. Si può condividere il commento espresso in proposito dallo storico Michele Sarfatti: “proprio la consistente presenza dei profughi, con le loro sempre diverse ebraicità e con le loro testimonianze dolorose di antisemitismi nazionali ben più sviluppati, contribuì ad ostacolare nei gruppi dirigenti ebraici i processi di progressiva riduzione dell’identità ebraica e sua posposizione a quella italiana-nazionalistica”.

I *Provvedimenti per la difesa della razza*, cioè le leggi razziste italiane, promulgate il 17 novembre 1938, provocano ricadute insostenibili sulle attività lavorative, e di conseguenza un cospicuo impoverimento delle Comunità ed infine un'ondata di abbandoni con l'emigrazione.

I dipendenti degli enti locali sono immediatamente colpiti dai provvedimenti legislativi, e tra il gennaio ed il febbraio 1939 il Comune di Fiume adotta la deliberazione di dispensa dal servizio nei confronti della prof. Rina Lust, insegnante presso la Scuola tecnica commerciale pareg-

⁵⁰ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, Z.K.R.Z. (f. 306), br. 2235/27-45 (Kut. 15), Promemoria al Governo della Dalmazia, Gabinetto, Direzione Generale Polizia.

⁵¹ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* cit., p. 131.

giata; nei confronti del ricevitore daziario Amedeo Macchioro e del dott. Arminio Mattei, segretario capo della Divisione Sesta. Vengono inoltre “esonerati” dal lavoro, presso l’Istituto Fratelli Branchetta, il sanitario dott. Giacomo Falk; presso l’Azienda dei Servizi Pubblici Municipalizzati, Desiderio Farkas e Francesco Denes.

Questi allontanamenti dall’attività lavorativa sono solamente la punta di un *iceberg*, se unicamente si fa riferimento alla trasmissione da parte del podestà Colussi al prefetto Temistocle Testa delle schede relative al personale in carico presso la Fondazione Città di Fiume; Asilo Infantile Principessa Maria di Savoia; Ente Comunale di Assistenza; Asilo Nido Luisa d’Annunzio; Pia Casa di Ricovero Fratelli Branchetta; Ospedale Civile di S. Spirito; Azienda dei Servizi Pubblici Municipalizzati; organismo agenti del “CISA”. Il controllo meticoloso è propedeutico al licenziamento di eventuale personale di “razza ebraica”⁵².

Del resto anche la MVSN, comando 61^a Legione “Carnaro”, e per essa il console comandante Niccolino Serrai, chiede al prefetto gli elenchi stilati dai podestà di Fiume, Abbazia, Laurana per procedere alle ulteriori investigazioni persecutorie⁵³.

Dall’autunno 1938 al 10 giugno 1940, giorno dell’entrata in guerra dell’Italia, circa 350 ebrei di ambo i sessi lasciano il territorio di Fiume. Al momento dello scoppio della guerra in città risiedono circa 750 persone⁵⁴.

Questo processo di rarefazione dei residenti contribuisce fortemente in senso negativo sulla vita comunitaria. Infatti, se nel 1914 i contribuenti ammontano a 750, nel 1938 sono ridotti a 352, nel 1939 a 270, con una contribuzione per il 1938 di £ 75.215; per il 1939 di £ 60.000; per il 1940 di £ 54.652.

Naturalmente l’impoverimento dipende anche dalla dispersione della Comunità di Fiume dovuto alla situazione di persecuzione e restrizione di possibilità lavorative. Il numero delle persone che si dissociano o abiurano è di 51 membri (nel 1938 si contano 37 abiure; nel 1939 11 abiure), partono 54 membri, non sono tassati, per mancanza di mezzi, 52 membri; i profughi, solo nel giugno 1939, ammontano a 123 persone, nel luglio dello stesso anno a 149.

Continuano ad operare la *Chevrà Kadishà*, per i funerali religiosi, e la Società di Beneficenza delle Signore Israelitiche.

⁵² DAR, Fondo Prefettura, b. 262.

⁵³ *Ibidem*, b. 264.

⁵⁴ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, Relazione alla commissione circondariale... cit.

Nell'anno scolastico 1938-1939 funziona un Istituto Autonomo di Istruzione Media, che mantiene tutti i corsi delle varie scuole medie e quelli delle scuole di avviamento. Gli studenti ebrei contribuiscono alla vita della scuola con un contributo di £ 8.000, ma molti sono i ragazzi che frequentano i corsi gratuitamente. Gli esami finali danno ottimi risultati. Anche per l'anno scolastico 1939-1940 un gruppo di insegnanti ebrei garantisce il proseguimento dei corsi medi e di avviamento. Frequentano 27 alunni, di cui due terzi paga un canone mensile di £ 120, gli altri ne sono esonerati. Per gli insegnanti l'onorario fisso complessivo è di £ 3.075. La differenza tra la spesa e gli introiti viene coperta dalla Comunità e dalla Società di Beneficenza delle Signore.

Per Abbazia nel 1940 si contano 40 membri capifamiglia contribuenti, gli altri si sono ormai allontanati dalla città. Quindi il presidente Bernardo Nathan, il consigliere Maurizio Gelles devono sostenere una situazione difficile sul lato finanziario. Ciononostante l'assistenza ai più bisognosi continua a funzionare con ricadute buone, limitatamente alle risorse⁵⁵.

Nell'aprile 1941 ben 400 persone della Comunità di Fiume vengono internate a Caprino di Verona. I correligionari della Comunità di Verona, sotto la presidenza di Ermanno Friedenthal, danno generoso aiuto. Ermanno Friedenthal, già nel settembre 1940 si era adoperato per ottenere la liberazione del rabbino del tempio ortodosso Davide Wachsberger e dell'officiante del tempio tedesco Giulio Fleischmann, costretti all'emigrazione obbligatoria assieme al rabbino capo di Abbazia, Avraham Schreiber, in modo che potessero rientrare nelle rispettive Comunità per le feste autunnali⁵⁶.

Della Sezione ortodossa, 66 persone "si rifugiano" obbligatoriamente a Pazzon di Caprino Spiazzi. Da qui chiedono, nel 1941, aiuti alla Comunità di Ferrara per celebrare *Pesach* con azzime, patate, uova e generi di prima necessità⁵⁷. Secondo informazioni di PS ritornano a Fiume tra il 23 aprile e la prima decade di maggio del 1941⁵⁸.

La Delasem (Delegazione assistenza emigranti ebrei) si occupa degli emigranti. Infatti dopo l'internamento di numerose persone, nel giugno 1940 nel comune di Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, l'avv.

⁵⁵ Centro Bibliografico Ebraico, Roma, Fondo Attività dell'UCII dal 1934, b. 30.

⁵⁶ DAR, Fondo Questura. Cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista...* cit., p. 170.

⁵⁷ Centro Bibliografico Ebraico, Fondo Attività dell'UCII dal 1934, b. 30.

⁵⁸ ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale pubblica sicurezza. Divisione affari generali e riservati, cat. A5G, b. 60, fasc. 26, relazione riservata del Regio Ufficio Compartimentale di PS del 5 aprile 1941, cit. in *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit., *Profilo storico* di Amleto Ballarini, p. 48.

Lelio Vittorio Valobra, capo della Delasem che rappresenta l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane per sovvenire al fabbisogno degli emigranti ebrei, soprattutto stranieri, scrive alla Comunità di Fiume, perché intervenga presso la Questura, in favore di donne e vecchi e per ottenere il foglio di via.

Nel giugno 1941 la Delasem da Genova scrive a Fiume per sollecitare la Comunità ad inviare gli elenchi dei cittadini ebrei polacchi, apolidi ex polacchi ed ex cecoslovacchi, residenti nella Provincia del Carnaro, per poter dare loro un debito aiuto.

Ancora nel marzo 1942 la Delasem invia agli ebrei internati lettere di nomina a corrispondenti "dei campi di concentramento e località d'internamento per la raccolta di notizie a scopi assistenziali e per coordinare l'attività a favore dei correligionari"⁵⁹. Naturalmente la Prefettura di Fiume, immediatamente informata dalla Questura, interviene per bloccare tale attività organizzata. L'apparato repressivo è totalmente intollerante.

Nel 1940 il Consiglio direttivo della Comunità israelitica di Fiume è unico per le Sinagoghe di via Pomerio e di via Galvani (dove si celebra il rito ortodosso), ed è composto dal presidente Arminio Klein, dal segretario Francesco Cantori, dai consiglieri Vittorio Angyal, Francesco Benedikt, Ignazio Klein, Eugenio Lipschih, Francesco Schirmann.

Essi danno continuità alla ritualità sacra e nel 1941 ottengono che anche gli ebrei internati si possano riunire per le funzioni religiose di settembre ed ottobre, la ricorrenza del *Kippur*, ricevere libri di preghiere ed oggetti rituali. Inoltre circa 20 negozi condotti da proprietari ebrei ottengono l'autorizzazione alla chiusura⁶⁰.

Addetto alla custodia e alla pulizia del tempio di Fiume, con retribuzione saltuaria, è il cittadino italiano, di religione cattolica, Eugenio Bonivento. Nello stesso periodo, in cui si svolge l'indagine, giugno 1942, la Comunità di Abbazia "non ha alle dipendenze personale ariano"⁶¹.

L'iniziativa, del luglio 1940, del rabbino capo di Gerusalemme, contenente l'invito ad inviare a Gerusalemme tutti gli arredi sacri e gli ornamenti dei templi, viene bloccata da Bocchini, che firma i telegrammi inviati ai prefetti per il ministro degli Interni⁶².

Così, immediatamente si dà corso all'inventario degli oggetti sacri e di valore esistenti nel tempio di via Pomerio, alla presenza di Arminio

⁵⁹ DAR, Fondo Questura.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ DAR, Fondo Prefettura, b. 344.

⁶² *Ibidem*.

Klein e di Francesco Cantori, con l'ordine che nulla deve essere portato fuori dalla Sinagoga. Si tratta di 12 rotoli della Bibbia e 1 rotolo del Libro di Ester su pergamena; di varie corone, stemmi, oggetti ornamentali, che servono per ornare i rotoli; 4 candelabri d'alpacca; 2 calici, 1 teca, 3 piatti e una lampada perpetua d'argento, di altri oggetti rituali⁶³.

Un commissario di PS, assieme ad un ufficiale della polizia giudiziaria assistito da un dipendente agente di PS, alla presenza dei dirigenti della Comunità di Abbazia Bernardo Nathan e Maurizio Gelles, si recano nella Sinagoga per accertare la consistenza degli arredi sacri e degli oggetti di valore: 4 rotoli sacri; 1 *megila* (rotolo piccolo); 2 rotoli sacri fuori uso; 1 lampadario di argento del peso di circa gm, 150; 2 candelabri di alpacca; 2 bicchieri di alpacca; 1 indicatore, uno stemma e due teste di alpacca per il rotolo sacro.

Le indagini continuano per capire se la Comunità ha alle proprie dipendenze personale salariato "ariano". La risposta negativa chiude il corso degli accertamenti.

Invece essi proseguono per definire la consistenza del patrimonio della Comunità. Le attività immobiliari derivano dal lascito del dott. Giacomo Kurz, per l'ammontare complessivo di £ 294.059, in titoli del debito pubblico e in denaro contante. L'immobile, ad uso di tempio, ha annesso un terreno, valutato in £ 185.000, aggravato d'ipoteca per £ 66.293. Comunque, ancora nel maggio 1943, il commissario capo di PS esprime parere favorevole per autorizzare la Comunità ad accettare il lascito della signora G. Goldmann di Budapest consistente in £ 3.000. La motivazione ufficiale corrisponde ad un'azione reale da parte della Comunità "di sovvenzionamento di molti ebrei caduti in bisogno, in seguito alla applicazione delle note disposizioni razziali"⁶⁴.

Per il 1943 esiste anche un aggiornamento dei dati del censimento degli ebrei appartenenti alla Comunità di Abbazia. Risultano elencati in numero di 103. Però ai dati anagrafici, luogo e data di nascita, stato civile, occupazione lavorativa, composizione del nucleo familiare, si leggono, aggiunte in caratteri maiuscoli sottolineati, annotazioni recenti: 10 persone sono nel frattempo decedute; 1 è cancellata per abiura; 18 sono le persone trasferite. I luoghi di destinazione vanno dalla vicina Fiume, a Pola, a Trieste e Milano, per restare in Italia. Altri si sono trasferiti in Cecoslovacchia, in Ungheria (a Budapest), in Polonia, nell'ex regno SHS (cioè in Croazia). Solo chi si è trasferito in Palestina ed in America del

⁶³ DAR, Fondo Questura.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

Sud può godere di una certezza di aspettativa di sopravvivenza. Tutte le altre destinazioni appaiono ugualmente delle scelte pericolose e gravide di rischiose conseguenze⁶⁵.

Dai documenti, solo in parte espressione di volontà informative interne alle Comunità della Provincia del Carnaro, in parte frutto di attività inquisitiva delle autorità istituzionali, emerge il quadro di gruppi ebraici fortemente provati, limitati economicamente, ma ugualmente desiderosi di esplicitare con dignità le loro funzioni di religiosità e sostegno reciproco.

La “Relazione sulla situazione politico economica della Provincia nel bimestre maggio-giugno 1943”⁶⁶, inviata al capo della polizia il 24 giugno 1943, è probabilmente l’ultimo documento che si può consultare, composto prima della caduta del fascismo del 25 luglio. Sotto la voce: “i) Attività degli ebrei e ripercussioni dei provvedimenti razziali” recita: “Il problema ebraico riveste in questa zona una speciale importanza per il rilevante numero di appartenenti a tale razza, che arricchiti nei commerci e nelle industrie – particolarmente prospere un tempo – per la eccezionale situazione geopolitica di questa città, hanno contratto relazioni di parentela e di affari con ariani, per cui tra ebrei, discriminati e congiunti di questi, alcuni anche in posto di comando, si arriva a raggiungere una parte considerevole della popolazione. Dopo l’internamento di molti ebrei, quelli rimasti non possono e non debbono considerare favorevoli al Regime, per cui il loro atteggiamento, sia pure apparentemente calmo e disciplinato, forma oggetto di continua intelligente vigilanza”.

Ancora una volta le istituzioni, preposte a sondare lo “spirito pubblico”, continuano a tenere allertato un problema, quello ebraico, creato *ad hoc* nella seconda metà degli anni Trenta. Le parole con cui riferiscono alle autorità centrali la disposizione politica dei perseguitati sembrano ovvie e conformistiche, ma probabilmente, seppur in termini generici, fotografano una situazione reale almeno là, dove parlano di un distacco dal regime. Il diaframma critico e risentito rispetto alla dittatura fascista si rafforza nella consapevolezza della precarietà della situazione sociale e bellica, internazionale, nella quale sopravvivono.

⁶⁶ ACS, Ministero dell’Interno, Segreteria del capo della polizia Senise e Chierici (1940-1943), bb. 11 e 12, cit. in *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit., *Profilo storico* di Amleto Ballarini, pp. 52-54.

CAPITOLO QUARTO

Nell' "Adriatisches Küstenland"

SOMMARIO: Gli anni della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione nazista. - La spoliazione dei beni (1938-1945). - Conclusione.

Gli anni della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione nazista

In seguito all'armistizio, dell'8 settembre 1943, e fino al pomeriggio del 14 settembre, momento in cui arrivano le prime truppe di occupazione tedesche, la città di Fiume si trova ad essere la meta di "ogni reparto militare italiano nei Balcani che non ebbe altra alternativa per raggiungere l'Italia se non quella della strada costiera che congiunge la Dalmazia al golfo del Carnaro"¹.

A Fiume in quel brevissimo lasso di tempo funziona un comando militare italiano guidato da Gastone Gambarà, che affronta una situazione drammatica, nella completa latitanza di ogni altro potere.

Questi sei giorni rappresentano per il non esiguo contingente comunitario ebraico, ancora residente nel territorio, l'ultima possibilità di cercare scampo altrove. Effettivamente Fiume ed Abbazia e tutta la Provincia, allargata, dopo l'occupazione e lo smembramento del Regno di Jugoslavia nell'aprile 1941 da parte nazifascista, a Sussak e alle isole di Veglia, avevano costituito la meta di una forte immigrazione ebraica, croata e centro-est europea, come si è detto. Sui residenti, calcolati alla data del 18 febbraio 1944, dalla Guardia di Finanza in 881 (seppur non tutti presenti), ora chiaramente si chiude la trappola della costituzione del Litorale Adriatico.

La politica nazionalsocialista, tendente di fatto allo smembramento e alla futura annessione del nord-est italiano², introduce immediatamente

¹ Cfr. *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit., *Profilo storico* di Amleto Ballarini, pp. 56 e segg.

² Michael Wedekind, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945. Die Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland"*, R. Odenbourg Verlag, Monaco 2003.

le leggi operanti in Germania ai fini della realizzazione della “soluzione finale” del “problema ebraico”.

Ma alla operatività tedesca si sovrappone l’attenzione legislativa della Repubblica di Salò.

Gli interventi del ministro degli Interni della Repubblica Sociale Italiana, Guido Buffarini, sulla realtà quarnerina sono espliciti e toccano il “problema ebraico” in termini assolutamente restrittivi e violentemente persecutori nei confronti in primo luogo delle persone e in secondo ordine dei loro beni.

Si tratta di una serie di telegrammi, che si susseguono dal 1° dicembre 1943 al 22 gennaio 1944, inviati al prefetto Antonio Spalatin e da questi fatti pervenire al reggente la Questura di Fiume e al viceprefetto, in alcuni casi con annotazioni personali.

Esse evidenziano la situazione contingente locale, affatto peculiare perché Fiume ed il suo territorio fanno parte, come si è esplicitato, del Litorale Adriatico, cioè della Zona d’operazioni del nord-est italiano, che ha il suo centro in Trieste e congloba le città ed i territori contermini di Udine, Gorizia, Lubiana, e appunto Fiume con il suo circondario, rette queste ultime dal *deutsche Berater* Karl Pachneck.

Il primo documento recita: “Comunicasi per la immediata esecuzione seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia:

1° Tutti gli ebrei anche se discriminati a qualunque nazionalità appartengano e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili ed immobili debbono essere sottoposti ad immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell’interesse della Repubblica Sociale Italiana la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2° Tutti coloro che nati da matrimonio misto ebbero in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti il riconoscimento di appartenenza alla razza italiana devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.”

Eloquente la laconica postilla del prefetto: “Nel portare a conoscenza quanto sopra, comunico che, giusta accordi intervenuti con le autorità Germaniche, non dovrà essere data esecuzione da parte dell’Autorità Italiana alle disposizioni di cui sopra, essendosi riservate le Autorità tedesche di provvedere direttamente al riguardo”³.

³ DAR, Fondo Prefettura JU-6, b. 264.

Ma dopo pochi giorni, il 10 dicembre, Buffarini precisa, aggravando le precedenti normative: “In applicazione recenti disposizioni ebrei stranieri devono essere assegnati tutti a campi concentramento. Uguale provvedimento deve essere adottato per ebrei italiani, esclusi malati gravi e vecchi superanti anni 70. Sono per ora esclusi i misti e le famiglie miste salvo adeguate misure di vigilanza”.

Il 22 gennaio 1944, Buffarini invia due telegrammi, in stretto ordine di successione: “Richiamando precedenti disposizioni informasi che ebrei puri italiani et stranieri devono essere inviati campi concentramento. Verranno interessate autorità centrali germaniche per direttive intese assicurare permanenza ebrei campi italiani. Provvedimento è per ora sospeso per famiglie miste. Circa sequestro beni mobili et immobili saranno emanate at iniziativa Ministero Finanze opportune norme regolatrici”.

Il secondo precisa: “Pregasi prendere accordi con Autorità locali germaniche alle quali vanno spiegate le disposizioni impartite per ordine del Duce. Conseguentemente fate affluire campo concentramento tutti gli ebrei anche se discriminati. Comunicare accordi raggiunti”⁴.

Ma al di là delle disposizioni dei ministri della RSI, che con tragico sarcasmo, potremmo definire “concorrenziali” con quelle dell’occupatore tedesco, la realtà locale apre dei sinistri spiragli, quando, tra la documentazione giacente nel Fondo Prefettura, si leggono elenchi degli “ebrei residenti” a Fiume e a Abbazia, Laurana, Mattuglie di data rispettivamente “Fiume, 12 novembre 1943” e “Fiume, li 18 febbraio 1944”.

Certo nella congerie di pratiche, elenchi, divisioni e suddivisioni, che, come si è messo operativamente in rilievo per gli anni precedenti, sezionano la Comunità ebraica della Provincia del Carnaro, risultano particolarmente agghiaccianti questi elenchi stesi in pieno periodo di occupazione tedesca, quando la volontà di distruzione degli ebrei da parte delle autorità germaniche è ben chiara a tutti, ed esplicitamente ammessa e ribadita dallo stesso prefetto di Fiume in documenti ufficiali, come si è appena detto.

Come “residenti a Fiume” sono così segnalate 68 le persone, “ebrei italiani” ed “ebrei stranieri”, contrassegnate oltre che dai dati anagrafici, che specificano anche la composizione familiare, in caso di capifamiglia con figli minorenni, ed i conviventi, anche da precise notizie politiche, frutto di informazioni *ad hoc*, segnalazioni tecniche, sull’eventuale internamento, relazioni col PNF, «condotta politica», «condotta morale», attività lavorativa e situazione economica più o meno abbiente, a volte definita addirittura con elementi in cifra o possesso di beni mobili o

⁴ *Ibidem.*

immobili. I dati sono aggiornati al momento della compilazione, con riproposizione anche di lontani aneddoti di vita, che vedono coinvolti i singoli per questioni di atteggiamento politico più o meno favorevole all'Italia ed al fascismo. Ad alcuni nominativi seguono fino ad 11 righe dattiloscritte di commento accertativo.

Un rimando scritto a penna "Vedi Elenco ebrei "assenti" n° 58", è la spia dell'esistenza di un altro elenco, per altro da me non rinvenuto, che avrebbe indagato sulle persone allontanatesi dalla città. Che potesse essere anch'esso cospicuo, lo si deduce dal fatto che il rimando sta a fianco di un cognome che inizia per "H", e quindi appena all'inizio dello schema alfabetico.

Dagli elenchi dei Comuni di Abbazia (57 persone), Laurana (18 persone), Mattuglie (1 persona) si ricavano soprattutto dati anagrafici molto precisi e di composizione di matrimoni, con le date della celebrazione, e con i relativi figli. Inoltre notizie sulla religione professata o dichiarata, quando diversa da quella ebraica⁵.

Si visualizzano in questo modo gli strumenti persecutori messi al servizio dell'occupante nazista nell'ormai costituito *Adriatisches Küstenland*. Non ci possono essere dubbi sull'uso che i tedeschi fanno di questi lunghi, ben specifici elenchi ai fini della «soluzione finale del problema ebraico».

La relazione di Arminio Klein, ultimo presidente della Comunità ebraica superstita a Fiume, relazione già utilizzata nel presente lavoro, avverte che: "Verso la fine di gennaio 1944 avvenne qualche sporadico arresto di ebrei, ma nel mese di febbraio la polizia tedesca (*Sicherheitsdienst S.D.*) cominciò a fermare gli ebrei sistematicamente.

Un efficace aiuto nel suo nefasto lavoro di persecuzione la polizia trovò nel registro che la Questura mise a disposizione sua, registro che è stato compilato al Municipio e conteneva tutti i nominativi non soltanto degli ebrei ma anche di quelle persone che sebbene cristiani ebbero genitori di origine ebraica e anche di coloro che vivevano in matrimonio misto...Nel raccogliere gli ebrei la polizia si serviva di un certo Ploh Lodovico, abitante in via Milano, 9, falegname di mestiere, che fece anche da interprete conoscendo il tedesco e l'ungherese"⁶.

Gli ebrei arrestati a Fiume vengono portati a Sussak nella sede della polizia tedesca, di cui, per molto tempo, fu a capo l'*Obersturmführer* Stangl. I suoi aiutanti più conosciuti sono gli ufficiali Bogner, Wagner e

⁵ 3 Ivi, busta 680, documento dd. Fiume, 12 novembre 1943; 18 febbraio 1944.

⁶ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22 a-45, Relazione alla Commissione... cit.

i sottoufficiali Wolf e Frenzel. A Sussak gli arrestati vengono collocati in locali che servivano prima da magazzini di una fabbrica di liquori. Il cibo era pessimo e spesso venivano malmenati per estorcere loro dichiarazioni riguardo a beni eventualmente nascosti. Quindi venivano inviati nella Risiera di San Sabba, e da qui, la maggior parte ad Auschwitz⁷.

Il 30 gennaio 1944 iniziano le deportazioni in massa degli ebrei di Fiume, sulla base degli elenchi forniti dalla locale Questura repubblicana e previ accertamenti domiciliari del nucleo tributario della Guardia di finanza italiana⁸.

Un primo studio sull'Olocausto fiumano calcola in 243 i deportati in Germania dalla Provincia del Carnaro. Di essi 170 sono arrestati a Fiume, 40 ad Abbazia, 5 a Sussak, 3 ad Arbe, 2 a Laurana. Solo 19 deportati, secondo questo sondaggio, hanno fatto ritorno⁹.

I 243 deportati dal territorio della vecchia provincia o dai distretti di recente annessione passano tutti dalla Risiera di San Sabba a Trieste, poi vengono inoltrati in Germania. A San Sabba ne muoiono 6 in stato di detenzione, di cui 5 per cause naturali ed uno certamente ucciso. 96 ebrei, fuggiti da Fiume, che si erano rifugiati in altre province italiane prima del 1943, vengono individuati ed inviati nei lager nazisti. Di questi ultimi si salvano solo 16 persone. Di altri 73 non si conoscono il luogo dell'arresto e quello della successiva detenzione. Si sa solo che di questi 13 sopravvivono. 8 ebrei vengono fucilati dai tedeschi per rappresaglia a Fiume e altri 7 in altre province italiane¹⁰.

Il 30 gennaio 1944 viene incendiata la Sinagoga di via Pomerio n. 31. L'incendio viene provocato dalla polizia tedesca alloggiata nella scuola che si trovava di fronte al Tempio, mediante un'esplosione, preparata di notte. È accertato che un collaborante, David Cherbaz, pone personalmente materiali esplosivi nel Tempio ebraico¹¹. Una mezz'ora prima dell'esplosione la polizia chiude il passaggio sulle strade conducenti al tempio. L'incendio divora tutto l'interno dell'edificio con tutto il suo arredamento, compresi i rotoli contenenti la sacra scrittura. Vittime

⁷ Cfr. Testimonianza di Ruth Breiner Rosenwasser, a me rilasciata. Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Relazione alla Commissione... cit.

⁸ DAR, Komisija za ratne zlocine (Commissione crimini di guerra), YU 16, b. 10.

⁹ *Il tributo fiumano all'Olocausto*, Società di Studi fiumani e Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio (a cura di), Testi di Amleto Ballarini, Roma 1999, p. 25.

¹⁰ *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit., Amleto Ballarini, *Profilo storico*, p. 65.

¹¹ In *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit., Mihael Sobolevski, *Fiume: una storia complessa*, p. 168.

delle fiamme sono anche l'archivio e la biblioteca. La polizia tedesca ferma i vigili del fuoco, intervenuti sul posto.

Nel mese di febbraio 1944 viene sciolta la Comunità in quanto istituzione, in seguito al decreto emanato dalla RSI.

Per Arminio Klein, durante l'occupazione germanica, che comincia, come si è detto, il 14 settembre 1943 e termina il 3 maggio 1945, sopravvivono a Fiume 16 fra uomini e donne viventi in matrimonio misto; 3 persone perché ammalate; 2 persone perché il marito era console di un paese neutrale; 12 persone che rimangono nascoste, in tutto 33 persone¹².

Anche il tempio di Abbazia, situato nella casa ex Villa Zora, proprietà della Comunità di Abbazia, subisce dei danni¹³.

Per il presidente della Comunità ebraica di Fiume la lista stilata nel 1947 fa ammontare a 216 le persone deportate da Fiume, a 46 quelle da Abbazia. Queste persone, al momento della stesura del documento, giugno 1947, non hanno ancora dato segno di sé, e pertanto possono essere considerate perite in deportazione¹⁴.

Secondo calcoli più recenti ed in seguito a ricerche attendibili, le vittime ebraiche accertate sono molto più alte: 380 persone, mentre i deportati sopravvissuti sono 48¹⁵.

La spoliazione dei beni (1938-1945)¹⁶

1. In questa parte ho intenzione di trattare la questione della spoliazione dei beni in termini complessivi, dal 1938 al 1945, per costruire un blocco compatto di discorso, che mi sembra avere una certa specificità e continuità di tematiche.

Per quanto riguarda la questione economica dei beni ebraici, mobili ed immobili, e specificatamente le attività professionali ed in generale lavorative, tali da permettere un sostentamento autonomo da parte dei titolari, negli anni 1938-luglio 1943, corrispondenti ad una più precisa promulgazione di leggi, circolari, normative da parte dei dirigenti dello

¹² DAR, Komisija... doc. cit.

¹³ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Verbale dd. Fiume, 3 giugno 1947, firmato Arminio Klein e Francesco (cognome illeggibile).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ In *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)* cit. Cfr. questi dati con quelli calcolati da Federico Falk e riprodotti nel secondo capitolo del presente lavoro.

¹⁶ Cfr. Silva Bon, *Le comunità ebraiche dell'ex provincia del Carnaro 1938-1945... cit.*, pp. 37-56.

stato dittatoriale fascista, bisogna far riferimento alla parte documentaria rinvenibile nei Fondi delle banche.

Ma anche molteplici sono le citazioni di documenti, reperibili nelle buste, specificate in nota, del Fondo Prefettura, e comunque da me posseguiti in fotocopia, che si riferiscono al problema specifico della spoliatura dei beni.

Tali documenti sono prodotti dalla burocrazia fascista, sotto la supervisione del prefetto Temistocle Testa (dal 20 febbraio 1938 fino al 1° febbraio 1943) e di Agostino Podestà (collocato a riposo per ragioni di servizio il 20 agosto 1943). Si tratta di risposte esecutive a ordini ministeriali, ma anche di iniziative personali, motivate da eccesso di zelo o piuttosto da condivisione incondizionata dell'ideologia razzista e di difesa degli «interessi» dello stato.

La tipologia dei documenti presi in esame risponde ad una mentalità ordinatoria, per cui sono soprattutto i lunghi, diversificati elenchi, ripetutamente rinnovati in una ricerca, direi ossessiva, di esaustività e completezza, a fornire informazioni, oltre che personali, anagrafiche, anche sullo stato economico e sociale degli indagati.

In questo caso l'uso dei documenti diventa piuttosto complesso, si perde in rivoli che sembrano minuziosi, in annotazioni a volte scarse e minute, ma l'utilità, ai fini della ricerca specifica, sembra comunque importante, anche se prevede una lettura diversa, che assembli i dati fruibili, oggetto di interesse.

Mettere in interrelazione le varie informazioni raccolte permette di ricostruire un quadro socio-economico della Comunità ebraica della Provincia del Carnaro complesso ed articolato, che può costituire anche lo scheletro di una ricerca che risponde a domande più ampie o altre, rispetto a quelle squisitamente economiche.

Mancano documenti che trattino in forma discorsiva il «problema ebraico» e in particolare la questione economica negli anni della dittatura fascista, se si eccettua una serie compatta di quattro documenti, per la precisione telegrammi cifrati, redatti dal prefetto Testa nella prima metà del settembre 1938, ed inviati al Ministero Scambi e Valuta e al Ministero dell'Interno Gabinetto e Direzione Generale PS.

I telegrammi, che portano lo stesso numero 2993 e sono scritti in successione temporale giornaliera, dal 10 al 14 settembre, sono raccolti in un fascicolo «Pro-memoria», indirizzato al capo della polizia Bocchini – Ministero Interni – Roma, su carta intestata del prefetto. L'oggetto è «Asportazione all'estero di valuta da parte di ebrei»¹⁷.

¹⁷ DAR, Fondo Prefettura, busta 262.

Il tono generale dei documenti è fortemente inquisitorio.

Innanzitutto l'iniziativa del carteggio parte da Fiume. Al primo telegramma-lettera risponde immediatamente il capo della Polizia, a stretto giro di posta, dato l'interesse dell'argomento trattato.

Il prefetto Testa fa riferimento, inizialmente, «agli ulteriori provvedimenti per gli ebrei» e si dice preoccupato «della particolare situazione di questa zona dove la percentuale è fra le più alte d'Italia mentre sono moltissimi quelli venuti nel Regno dopo il 1° gennaio 1919 che posseggono beni patrimoniali et sono in condizioni agiate».

Annuncia di aver conferito riservatamente con i direttori delle banche «per essere informato eventuali movimenti et eccezionali prelievi depositi», nella previsione che «chi ha depositi alle banche cerchi ritrarli prelevando anche dalle cassette sicurezza titoli preziosi o valuta estera».

Dal momento che i proprietari di stabili e di immobili hanno iniziato trattative per alienarli, il prefetto precisa di aver già raccolto un elenco esatto di tutte le proprietà di stabili e aziende, nonché delle attività economiche degli ebrei «per poterli far seguire riservatamente in caso di possibili alienazioni». A scanso di eventuali, possibili fraintendimenti aggiunge «Tutto questo però a puro scopo cautelativo in attesa di disposizioni al riguardo».

Un ulteriore fattore, ritenuto dal prefetto di notevole importanza, è quello dell'asportazione di valuta, titoli e preziosi all'estero, più specificatamente nel vicino Regno di Jugoslavia. La preoccupazione del funzionario è tanto viva da fargli proporre di «emettere, ove non ostino speciali difficoltà, una valuta che abbia corso soltanto per l'Estero» in modo da evitare un «esodo eccezionale» o da «impedire l'incremento al di là del confine della cosiddetta borsa nera che possa incettare valuta italiana specie quella di piccolo taglio contrabbandata».

Nello scambio di missive, che segue a questa prima forte segnalazione del prefetto, Testa precisa di aver riferito al Governatore della Banca d'Italia i suoi sospetti e di aver contattato i rappresentanti della Banca d'Italia e tutti i direttori degli istituti bancari della provincia. Questi ultimi, dopo aver accennato alla richiesta di un milione e mezzo di lire in biglietti di piccolo taglio, somma ritenuta come una «richiesta normale», rispondono negativamente all'iniziativa del prefetto, opponendo l'ordine ricevuto dai propri direttori generali «di non dare notizia alcuna sui prelievi».

Testa non si dà per vinto, tiene fermi i suoi ordini, per avere la possibilità di segnalare prelievi straordinari. Pertanto conferisce con il direttore della Banca d'Italia di Fiume, che promette una rigorosa applicazione delle norme prefettizie.

Inoltre il prefetto richiama «severamente» il comandante interinale Divisione Finanza, affinché vigili e risponda dei controlli sulle piccole imbarcazioni nella zona franca prospiciente al porto. Alcuni ebrei così vengono saltuariamente perquisiti, tra i moltissimi possessori (circa 50.000) della tessera di frontiera.

Nel telegramma-lettera del 12 settembre, esemplifica accertamenti svolti ad Abbazia «a certo Kungler», trovato in possesso di 50.000 lire, di preziosi ed oro, e informa il Ministero di piccole vendite e di «forti alienazioni che ammonteranno indubbiamente a parecchi milioni». Testa richiede a Roma, esplicitamente e con forza, «disposizioni in proposito» e precisa di aver già da giorni distribuito agli organi di controllo locali elenchi di persone ebrei, sospettabili. Prevede tutte le possibili vie d'uscita, percorse o percorribili dai perseguitati, come il «pagamento di debiti inesistenti ad ariani per guadagnare il tempo necessario per trasportare dopo la valuta all'estero». Propone l'introduzione di un provvedimento che «prescriva la preventiva autorizzazione per tutti i residenti nel Regno ad acquistare proprietà di ebrei, o perlomeno la denuncia» dell'operazione.

L'insistenza inquisitoria del prefetto trova risposta nella riunione del 14 settembre 1938, da lui indetta, cui partecipa l'ispettore superiore della Dogana. Si confermano le apprensioni per la delicata situazione e per la vigilanza della frontiera e si richiedono disposizioni «per un collegamento tra Istituti Bancari et Banca d'Italia et organi preposti vigilanza». Il prefetto lamenta che le banche si siano limitate a richiedere l'«elenco nominativo di ebrei che abbiano depositi in valuta», evidentemente eccedenti i limiti consentiti dalle ultime normative. Si conferma ed approva la nota di Bocchini, che parla di un forte afflusso di lire italiane in Svizzera, e pertanto richiede ancora una volta a chiare lettere «un'opera di prevenzione dando subito disposizioni chiare per quello che sia il contegno da tenersi nei riguardi della consegna dei valori depositati presso le Banche».

Praticamente Temistocle Testa chiede di cancellare il segreto bancario e di introdurre quanto prima severi provvedimenti e misure di controllo per quanto riguarda le «eliminazioni patrimoniali ed acquisto preziosi» da parte di ebrei.

Per individuare in termini ancor più puntuali la personalità del prefetto si può aggiungere la nota di Arminio Klein, presidente della Comunità ebraica di Fiume nel 1947: «A Fiume e a Abbazia, cioè nella Provincia del Carnaro, sotto il prefetto Testa, le leggi razziali sono state applicate più severamente e anche ingiustamente di quanto non in Italia. Per esempio il prefetto Testa ha fatto chiudere i negozi di ebrei in Abbazia senza base giuridica»¹⁸.

¹⁸ Archivio Centrale di Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Verbale... cit.

2. Le preoccupazioni inquisitorie, in materia di «beni ebraici», del prefetto fascista, così chiaramente e violentemente espresse già nel settembre 1938, trovano esplicita e concreta applicazione dopo l'8 settembre 1943 nella Repubblica Sociale Italiana.

Specificatamente il decreto legge di Mussolini del 4 gennaio 1944, che attraverso il Ministero delle Finanze, Direzione Generale per il Personale e gli Affari Generali, passa ai capi delle Provincie, agli intendenti di Finanza, all'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI), ha per oggetto «Beni ebraici» e riguarda le «modifiche alle disposizioni relative ai beni ed all'attività delle persone di razza ebraica», in materia di confisca di beni mobili ed immobili.

Nella regione nord-orientale la situazione è complicata ed aggravata dalla istituzione dell'*Adriatisches Küstenland*, di cui fa parte anche la *Provinz Quarnero in Fiume*, retta da un *deutsche Berater*, che risponde agli ordini del supremo commissario Rainer, residente a Trieste.

Così si attivano i funzionari della RSI, che applicano il decreto legge del gennaio 1944. Ad esempio, si rintracciano carteggi di corrispondenza documentale tra l'Intendenza di Finanza di Firenze e quella di Fiume, in data 28 gennaio 1944, per accertare il patrimonio immobiliare «rimasto in libera disponibilità» di cittadini italiani «di razza ebraica», costituito da fabbricati e appartamenti posseduti in Firenze e in Fiume, ricostruendo pratiche accertate dall'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze, in data 30 giugno 1940. Tra l'altro l'intendente di Fiume, L. Matarazzi, chiede al prefetto «un elenco degli ebrei di questa Provincia onde dare la possibilità allo scrivente di ottemperare a quanto disposto col succitato decreto legislativo»¹⁹.

Ma già ai primi di aprile 1944 il prefetto Alessandro Spalatin (avvocato, consigliere della sezione della corte d'appello di Fiume, in carica dal 29 ottobre 1943 fino all'aprile 1945, e succeduto al senatore Riccardo Gigante, nominato dalle autorità tedesche il 21 settembre 1943) comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri della RSI che «il Commissario Supremo per la Zona di operazioni del Litorale Adriatico ha avvocato a sé la cura del patrimonio degli ebrei ed ha all'uopo istituito propri uffici». Il prefetto si dichiara dunque «non in grado di fornire le notizie richieste» in materia beni mobili, immobili, titoli, valori, debiti attribuibili a «persone di razza ebraica»²⁰.

Allo stesso modo il prefetto risponde alle ingiunzioni dell'Istituto di

¹⁹ DAR, Fondo Prefettura, busta 680.

²⁰ *Ibidem*.

Credito Fondiario delle Venezie. Sezione Gestione e Vendita Immobili EGELI e ai telegrammi del ministro Buffarini del maggio-giugno 1944²¹.

Comunque le pratiche burocratiche avviate dalle Società per azioni, locate nella RSI (ad esempio la Compagnia Imprese Elettriche Liguri di Genova, l'Italcementi – Fabbriche Riunite Cemento di Bergamo, la Montecatini – Società generale per l'industria mineraria e chimica di Milano) sono indirizzate al prefetto di Fiume «per ottemperare con la necessaria esattezza alla denuncia delle Azioni sociali intestate a nominativi appartenenti alla razza ebraica» e chiedono di voler trasmettere «una copia dell'elenco delle persone di razza ebraica residenti in codesta Provincia». Tanto che la Prefettura Repubblicana del Carnaro compila un modulo dattiloscritto che ha come oggetto «Invio copie elenco ebrei», per aderire alle richieste, ed invita a «versare a mezzo vaglia, intestato alla Prefettura Repubblicana di Fiume, la somma di £ 500 a titolo di deposito per spese di copie dell'elenco in oggetto che comprende circa 1.200 nominativi»²².

Ma il conflitto di interessi tra funzionari della RSI, che vorrebbero applicare il decreto legge del gennaio 1944, e l'occupante tedesco si delinea fin dalle prime battute.

Del resto già al 25 novembre 1943 vengono bloccati dai tedeschi tutti i depositi bancari degli ebrei, siano essi a conto corrente o a libretto di risparmio. Dallo stesso giorno viene interdetto agli istituti bancari e casse di risparmio di eseguire qualsiasi operazione bancaria, nella quale sia interessata una persona ebrea. Alle società di assicurazione viene interdetto il pagamento degli importi risultanti a favore di ebrei²³.

Ho rintracciato un documento tedesco, a mio avviso estremamente importante, perché ad esempio nel Fondo Prefettura Gabinetto dell'Archivio di Stato di Trieste non esiste, datato 27 aprile 1944 su carta intestata del *deutsche Berater*, consulente germanico. Si tratta della risposta alla comunicazione del prefetto di data 28 gennaio 1944 ed ha per oggetto «Patrimoni di ebrei e di nemici. Provvedimenti per il sequestro». Il documento (tradotto dal tedesco) dice testualmente: «Vi rendo noto che per quanto riguarda il patrimonio di ebrei e di nemici nelle Zone di Operazioni sono state emanate nostre disposizioni e che tutte le questioni relative verranno evase direttamente dagli uffici di Polizia germanici». Il documento è firmato per incarico Dr. Rassmann e fa riferimento all'ufficio - sezione II/ Dr. R/ Ha/1729²⁴.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Relazione alla commissione... cit.

²⁴ DAR, Fondo Prefettura, busta 680.

Quello che mi sembra notevole è lo stile diretto, la sicurezza con la quale il funzionario tedesco rivendica il proprio operato e ne dà notizia al prefetto, che risulta trovarsi nettamente in posizione subalterna, di fatto totalmente esautorato.

Così ho rintracciato le minute del prefetto, temporalmente successive, del giugno 1944 e del gennaio 1945, dirette «Al Signor Consulente Germanico», aventi per oggetto la «Cura del patrimonio degli ebrei»²⁵. Si tratta di soli due documenti, ma da essi risulta ancora una volta chiaro il rapporto sbilanciato tra alleato-occupante e funzionari, di pur alto livello, della RSI. Nel Litorale Adriatico, e naturalmente nella Provincia del Quarnero, si applicano leggi tedesche.

A questa situazione di fatto si adeguano le banche, come la Banca Commerciale Italiana, Succursale di Fiume e Agenzia di Abbazia, e il Banco di Napoli, Succursale di Fiume.

Importante l'esteso documento, un elenco nominativo di ebrei con i relativi «Avere» espressi in lire, della Banca Commerciale Italiana, che dà i saldi al 29 febbraio 1944 dei conti correnti di corrispondenza, dei libretti a risparmio “nominativi”, dei conti con assegni a taglio fisso, dei fondi a disposizione, dei conti correnti in valuta estera, dei fondi a disposizione in valuta estera, dei titoli in deposito a “custodia”, delle cassette di sicurezza, e infine dei «Dare»²⁶.

Anzi, nell'elenco trasmesso è inclusa anche una ditta di proprietà di un cittadino italiano, a cui nel giugno 1944 viene tolto il blocco. Di ciò il prefetto informa subito il Consulente germanico, a dimostrazione, ancora una volta, di chi detiene il potere²⁷.

Ancora, nel maggio 1944, il Banco di Napoli si rivolge al prefetto, perché intervenga con buoni uffici in favore degli interessi italiani e li faccia valere di fronte al supremo commissario Rainer. Si tratta di un contenzioso tra ditte, di cui una di proprietà ebraica, che non ha trovato ancora soluzione «benché all'esposizione verbale avessimo fatto seguire un dettagliato rapporto alla SS. *Polizei und S.D.* di Sussak». Il documento conclude testualmente: “A sensi del Decreto legislativo n. 2 del 4 gennaio c.a. le passività ebraiche nei territori della Repubblica Sociale Italiana sono assunte dall'Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare, la cui competenza non si estende peraltro alla Zona di operazioni del Litorale Adriatico, ove il Commissario Supremo germanico ha riservato a sé la cura del patrimonio di nominativi appartenenti alla razza ebraica,

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

disponendo fin qui il fermo delle attività senza prevedere in alcun modo il regolamento delle passività”²⁸.

3. Per completare l’analisi documentale sulla questione «beni ebraici» è opportuno fare alcuni riferimenti diretti all’operatività delle banche nella Provincia del Carnaro.

Così per la Banca d’America e d’Italia, Agenzia di Abbazia, Fondo A 1. Il fascicolo “Beni ebraici” raccoglie quasi un centinaio di documenti, che coprono il periodo che intercorre dal 24 novembre 1943 al 18 aprile 1945. Contiene circolari interne della Banca d’Italia; provvedimenti in materia di matrice fascista (RSI) e nazista (Zona d’Operazioni Litorale Adriatico); pratiche individuabili per singoli nominativi; elenchi di persone individuate come “ebree”, i cui depositi bancari vengono confiscati; provvedimenti eversivi di beni ebraici, che stornano conti correnti intestati ad ebrei e li versano per mezzo di bonifici sul conto corrente della *Reichskreditkasse* di Fiume, che opera per conto e nell’ambito della Zona d’Operazioni Litorale Adriatico, con sede a Trieste.

Il materiale, brevemente descritto, permette di ricostruire il meccanismo della spoliazione dei beni bancari nelle sue linee generali e nel suo complesso, ed al tempo stesso di individuare specifici casi di spoliazione.

Nel novembre 1943 il comandante della Polizia di Sicurezza e del S.D. della Zona d’Operazioni del Litorale adriatico dispone il blocco ed il sequestro, con effetto immediato, di tutti i valori appartenenti ad ebrei che si trovavano in deposito, comunque costituito (conti correnti, libretti a risparmio, titoli, depositi aperti e chiusi, cassette di sicurezza, ecc.) presso le aziende di credito.

L’operazione di individuazione di questi beni viene condotta tramite le succursali provinciali della Banca d’Italia, nell’ambito dei poteri di vigilanza, che questa esercita sulle aziende di credito²⁹.

Tutta la materia dà luogo comunque a molte difficoltà applicative, come nel caso dei libretti al portatore non contraddistinti con nome e cognome del proprietario.

Intanto altre difficoltà insorgevano nel territorio della RSI, dove i profughi dal Sud avevano difficoltà a dimostrare la non appartenenza alla “razza ebraica”.

²⁸ *Ibidem*, busta 680.

²⁹ Državni Arhiv u Rijeci, Fondo Banca d’America e d’Italia. Agenzia di Abbazia. A 1, Lettera della succursale di Fiume della Banca d’Italia alle aziende di credito della provincia, del 24 novembre 1943.

Nel Litorale Adriatico non viene applicato il “decreto del duce” del 4 gennaio 1944, pubblicato al n. 6 della Gazzetta Ufficiale, riguardante appunto la materia dei beni ebraici.

Le autorità naziste procedono nel Litorale Adriatico con estrema rigidità. Nel maggio 1944 bloccano, con effetto immediato, tutti i libretti a risparmio non contraddistinti dal nome e cognome del proprietario. Resterà a carico degli interessati, che volessero ottenere il rimborso, di recarsi presso la Polizia di Sicurezza (SIPO) o presso il S.D. per farsi rilasciare una dichiarazione di sblocco (*geprüft und freigegeben...*), debitamente firmata dal *Meister der Schupo* o dal *Revieroberwachtmeister d. Sch.*³⁰

Il controllo di polizia si estende anche nel caso delle esecuzioni testamentarie di ebrei, come si verifica per il defunto Giacomo Kurz, di Abbazia. Probabilmente spinti da motivazioni demagogiche, i nazisti lasciano attuare una disposizione testamentaria a favore del Comune di Abbazia, che gode di un lascito di £ 10.000³¹. La disposizione testamentaria prevedeva che la somma in questione fosse devoluta dal podestà di Abbazia a scopi assistenziali.

Non manca il caso di speculazioni, da parte della Banca, sugli effetti di proprietà ebraica: il conto “profitti e perdite” è comunque ben presente ai funzionari, che curano, è il caso di dire fino all’ultima lira, gli interessi della istituzione che rappresentano.

Così, all’inizio del 1944, la Agenzia di Abbazia (Fiume) della Banca d’America e d’Italia figurava ancora come banca emittente di un libretto al portatore formalmente in mano della Comunità Israelitica, con un saldo, al 30 settembre 1943, di £ 45.026,30. In data 20 marzo 1944 la Banca d’America e d’Italia da Trieste si fa premura di comunicare alla propria filiale di Abbazia che lo stesso libretto non deve più beneficiare del tasso speciale per i libretti vincolati, a partire dal 30 settembre 1943. Infatti, per effetto del blocco dei beni ebraici, può essere richiesto da un momento all’altro il versamento del relativo importo sul conto delle “Autorità Germaniche”, e perciò la somma non doveva più intendersi vincolata, ma libera. Tale valutazione comportava un tasso di interesse minore³².

Fino all’ultimo momento, fino pochi giorni prima che l’Armata Popolare Jugoslava investa le città principali della Venezia Giulia, le banche scambiano i loro carteggi con le autorità d’occupazione tedesche, per

³⁰ *Ibidem*, Lettera della succursale di Fiume della Banca d’Italia alla Banca d’America e d’Italia di Abbazia, del 2 maggio 1944.

³¹ *Ibidem*, Lettera della Agenzia di Abbazia (Fiume), del 7 febbraio 1945.

³² *Ibidem*, Lettera della Banca d’America e d’Italia alla propria Agenzia di Abbazia, del 20 marzo 1944.

assicurare il loro puntuale adempimento alle disposizioni ricevute nella delicata materia dei beni ebraici³³.

Non sempre però le cose vanno nel verso voluto dai nazisti, come per il sequestro dei beni di Romy de Frida, residente ad Abbazia, la quale è sì titolare di un deposito di 2.650 dollari presso la Banca d'America e d'Italia (sede di Trieste), ma questo fondo è già stato trasferito presso il corrispondente della Banca di New York, dove le autorità americane hanno provveduto a bloccarlo, rendendolo quindi indisponibile.

In altri casi invece i depositi di cui sono titolari ebrei vengono accreditati forzatamente alla *Reichskreditkasse*, sul conto "*Der deutsche Berater-Abteilung Finanzen, Referat Vermögensverwertung*" di Fiume.

I documenti ora reperiti presso l'Archivio di Fiume dimostrano come i nazisti, oltre alle razzie, hanno fatto ricorso a "canali legali": cioè si sono avvalsi della Banca d'Italia e dei suoi poteri di vigilanza sulle aziende di credito. È in effetti la Banca d'Italia che dà disposizioni sul come procedere.

In questo quadro avviene la spoliazione dei libretti al portatore.

Il loro importo viene trasferito, con un bonifico, sul conto del "*Der deutsche Berater*" (consigliere tedesco), presso la *Reichskreditkasse*, che ha le sue varie filiali nelle diverse città italiane.

L'operazione è denominata: Reparto R II (R II. Az.: 457).

4. Nel Fondo Cassa di Risparmio di Fiume, la Busta F 181 contiene carte intestate "Sequestro beni ebraici. Pratica della Filiale di Abbazia".

Tratta il problema delle cassette di sicurezza forzate, riportando l'elenco dei nominativi che subiscono il sequestro e la quantificazione dei valori contenuti nei libretti a risparmio.

Inoltre contiene la distinta, inviata alla Banca d'Italia di Fiume, in data 25 novembre 1943, dei depositi esistenti, che vengono considerati bloccati, appartenenti ad ebrei italiani ed esteri. Sono conti correnti, depositi a risparmio, oltre a cassette di sicurezza.

Nel marzo 1945 la *SS Polizei* di Fiume procede in data 13 marzo all'apertura mediante forzamento di n. 5 cassette, i cui locatari sono di «razza ebraica». L'esecuzione del lavoro è stato effettuato dalla Ditta Skull di Fiume. Uno dei nominativi delle cassette forzate corrispondeva alla Comunità Israelitica. Il fabbro è certo Jerina di Fiume. L'esame del contenuto è stato effettuato dalla *SS Polizei* sig. Weiland e dall'interprete sig. Klinz Goffredo di Abbazia.

³³ *Ibidem*, Lettera della Banca d'America e d'Italia-Agenzia di Abbazia al *Deutsche Berater* per la Provincia del Quarnero, del 18 aprile 1945.

In data 30 marzo 1945, con un bonifico della Cassa di Risparmio di Fiume sul conto della *Reichkreditkasse, der Deutsche Berater für die Provinz Quarnero in Fiume. Finanzabteilung Ref. Vermögenverwertung*, Fiume, vengono estinti quattro libretti a risparmio di emissione della Filiale di Abbazia, appartenenti a nominativi ebraici e bloccati dal 24 novembre 1943, in base a decreto di sequestro della Banca d'Italia, Fiume.

L'importo è di lire 9.191.35 e viene incamerato dalla SIPO e dalla SD dell'*Operationszone "Adriatisches Küstenland"* Trieste, nel quadro dell'operazione chiamata R II. Az: 103.

Per quanto riguarda le cassette di sicurezza forzate, una Relazione riporta nei dettagli l'operazione, così come viene descritta nei particolari dagli impiegati presenti in ufficio il 5 febbraio 1945, giorno dell'avvenuta apertura forzata. Essi comunque si opposero a sottoscrivere la dichiarazione che il contenuto delle cassette fosse privo di valore, non avendo assistito all'apertura delle stesse, in modo da non essere accusati di corresponsabilità.

Ancora in data 5 aprile 1945 la Cassa di Risparmio di Fiume, Filiale di Abbazia procede all'estinzione di tre libretti a risparmio (si tratta di un importo di £ 20.601.30), con una operazione siglata R II. Az: 665.

5. Per completare il quadro illustrato, riferendosi strettamente al campo finanziario, si può ancora ricordare che dalla abitazione degli ebrei arrestati vennero asportati i mobili, la biancheria, insomma tutto quello che in esse si trovava.

Nella stessa maniera furono trattati gli alloggi di coloro che si erano allontanati da Fiume, per sottrarsi all'arresto.

Gli uffici, i negozi ed i magazzini appartenenti agli ebrei vennero sequestrati ed in primo tempo posti sotto il controllo di un Commissario di solito scelto fra il personale dipendente del negoziante. Il Commissario ebbe l'obbligo di consegnare gli introiti alla Polizia tedesca. Le merci che interessavano i tedeschi (come scarpe, stoffe, biancheria, vetri, ecc.) furono asportati senza il rilascio di ricevute. Col primo maggio 1944 tutti i negozi vennero chiusi e non più riaperti.

Gli ambulatori dei medici assenti e gli studi di avvocati furono anche completamente vuotati.

Gli affitti degli immobili di proprietà di ebrei furono incassati in un primo tempo dalla Polizia residente a Sussak, mediante l'intervento di due amministratori di immobili di mestiere.

Più tardi l'amministrazione dei beni degli ebrei venne posta sotto l'amministrazione di un ufficio speciale, chiamato *Bewirtschaftungsamt*.

Esso formava una sezione dell'amministrazione germanica titolata "Der deutsche Berater"³⁴.

Conclusione

1. In conclusione, mi sembra che questo primo sondaggio documentale abbia dato conferma di un processo persecutorio di connotazione peculiare nel territorio nord-orientale italiano.

Così nella Provincia del Carnaro come a Trieste, dal settembre 1943 unite nel Litorale Adriatico, le vicende degli ebrei ivi residenti presentano aspetti, condizionati da mentalità procedurali e direttive, da iniziative locali e applicazioni legislative, fortemente limitativi e dalle conseguenze drammatiche.

Nel dicembre 1945 la Comunità ebraica di Fiume conta 154 persone, di cui 65 maschi e 89 femmine. Facendo ricorso alla statistica, si possono così suddividere per fasce d'età: fino a 6 anni, 2 maschi, 2 femmine. Dai 6 ai 14 anni, 3 maschi, 6 femmine. Dai 15 ai 21 anni, 4 maschi, 12 femmine. Dai 22 ai 59 anni, 32 maschi e 42 femmine. Dai 60 ai 64 anni, 7 maschi, 11 femmine. Dai 65 ai 70 anni, 9 maschi, 11 femmine. Dai 71 ai 75 anni, 5 maschi, 2 femmine. Oltre i 76 anni, 3 maschi, 3 femmine.

Secondo l'occupazione, sono occupati, tra capifamiglia e congiunti, 69 persone, che svolgono l'attività di negozianti (31), impiegati (16), artigiani (18), professionisti (1), maestri (3). 48 persone sono disoccupate. Ad essi si aggiungono 19 persone, vedove senza sostegno ed occupazione. 12 invalidi e vecchi. 3 pensionati. 3 orfani a carico di parenti³⁵.

Nel giugno 1947 la Comunità di Fiume conta 95 anime³⁶.

Se si confrontano questi dati con i numeri statisticamente raccolti prima dello scatenarsi delle leggi antisemite, certamente più di 1600 persone, ci si rende drammaticamente conto del depauperamento di presenze, una decimazione addirittura, che sconvolge le Comunità ebraiche del Carnaro.

Oggi la Comunità ebraica di Trieste sta recuperando e ritessendo i rapporti con la vicina Comunità di Zagabria, da cui dipende anche quel-

³⁴ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Relazione alla Commissione... cit.

³⁵ Archivio Centrale della Croazia, Zagabria, 2235/22a-45, Relazione alla Commissione... cit.

³⁶ *Ibidem*, Verbale dd. 3 giugno 1947... cit.

la di Fiume, composta comunque da persone sopravvissute alla *Shoah* altrove, e poi insediatesi appunto a Fiume e a Abbazia.

Anzi, la Comunità ebraica di Fiume oggi si estende su un territorio assai vasto: comprende Pola, l'Istria croata fino alla frontiera slovena, il litorale adriatico con le isole di Veglia, Arbe, Cherso e Lussino, Segna, l'isola di Pago e tutta la regione montana detta Gorski Kotar.

I membri iscritti alla Comunità si contano in 90 soci, ma è certo che risiedono almeno altre 40 persone di origine ebraica. Circa la metà dei soci sono nati a Fiume e dintorni, un quarto è nato in Croazia, il resto proviene dalle parti dove si parlava ungherese o ladino.

Oggi a Fiume, come si è detto, esiste una sola sinagoga, quella a suo tempo ortodossa, costruita negli anni Trenta con l'aiuto dei correligionari triestini. Con l'aiuto delle autorità fiumane si stanno eseguendo dei lavori di ristrutturazione. Il Cimitero di Cosala ha un settore israelitico, che viene curato con lavori di manutenzione, nei limiti delle possibilità finanziarie.

L'attuale presidente della Comunità è Vlado Kon, ingegnere di elettronica. È organizzata una sezione femminile, diretta dalla signora Agica Bezinović.

Tutta la Croazia ha un rabbino, rav Kotel Da-Don, che viene a Fiume due o tre volte l'anno.

Secondo i dati in possesso della attuale Comunità fiumana, nell'Olocausto periscono 406 ebrei³⁷.

Le Comunità della Provincia del Carnaro, qui residenti negli anni Venti e Trenta del Novecento, sono state spazzate via dalla violenza delle persecuzioni fascista e nazista.

2. La sequenza di informazioni, che ho riportato, non intende dare spazio, ancora una volta o unicamente, a statistiche rigide o fredde. In realtà anche questi numeri, sia quelli riferiti all'immediato secondo dopoguerra, sia quelli attuali, fanno riflettere tanto lo studioso, quanto il lettore interessato.

Gli anni della persecuzione fascista e nazista hanno costituito evidentemente una tragedia per la popolazione ebraica, ma hanno anche portato la collettività più estesa a vivere una perdita, un depauperamento, nel senso che il confronto con il mondo ebraico, così variegato nella realtà quarnerina, oggi è assai meno palpabile e vivibile. Se la diversità costituisce una ricchezza e la convivenza un valore, entrambe sono andate perdute.

³⁷ I dati sulla Comunità ebraica oggi mi sono stati gentilmente forniti da un membro attivo della Comunità, il signor Tito Krešić, che desidero ringraziare.

Bisognerebbe inoltre riflettere sul perché le varie Comunità non si sono più ricostruite così nel Quarnero, come del resto anche nell'area triestina ed isontina, in termini di presenze numericamente rilevanti ed affluenti.

La prima risposta, che viene spontaneamente da dare, è che la stessa realtà sociale, nel suo complesso è profondamente cambiata. Ma anche quella geopolitica, di un retroterra cosmopolita, in cui affondavano profonde le radici ebraiche, praticamente non esiste più. Anche le strutture economiche e le capacità di attrazione delle varie città, Trieste, Gorizia, Fiume, Abbazia, sono venute meno, soprattutto se le si confronta con le motivazioni di fine Ottocento e del primo decennio del Novecento.

Se il secolo lungo dell'Ottocento può essere considerato il periodo d'oro per le Comunità ebraiche occidentali in generale, in particolare nell'Alto Adriatico esso ha costituito un momento di presenza forte in tutte le dimensioni, sociali, culturali, politiche ed economiche.

Venuti meno i presupposti dopo la prima guerra mondiale, ma soprattutto dopo la *Shoah*, la diaspora è stata necessaria per molti ebrei per ricostruire la propria identità o più semplicemente la propria vita in ambiti non legati a ricordi distruttivi o economicamente e socialmente più allettanti.

Infatti le vicende politiche del secondo dopoguerra, che portano frantumazione e nuovi confini a ridosso del territorio giuliano, non hanno certo agevolato afflussi immigratori, ma senz'altro hanno confermato la validità dell'emigrazione anche o soprattutto nel neo costituito Stato d'Israele.

Credo che oggi, pur in contesti politici, istituzionali e statali differenti, le Comunità ebraiche di Trieste e di Fiume vivano un momento di riflessione, ma anche di profondo cambiamento, in cui il ribadimento delle proprie radici, religiose e culturali, costituisce un punto di forza e una volontà di riavvicinamento e di riapertura di un discorso di reciprocità. Dall'irrobustirsi del dialogo intercomunitario può scaturire anche un rafforzamento di presenza nel contesto locale.

La speranza che il dialogo costituisca anche un rinnovato aggancio con la società maggioritaria, così come lo è stato certamente nella città giuliana in questi ultimi anni, implica anche uno sguardo più sereno per la società del futuro.

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel./Fax 06.5376609
E-mail: flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004